



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

07/11/2013 Il Sole 24 Ore	8
Più accise, Irpef e Tasi per l'addio all'imposta	
07/11/2013 La Stampa - Nazionale	9
Più tasse sulle banche per cancellare la seconda rata Imu	
07/11/2013 La Stampa - Nazionale	10
"Trentasei leggi in due anni Da qui parte il disagio fiscale"	
07/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	11
Tares, salasso concentrato nell'ultima rata «Aumenti inevitabili, li impone la legge»	
07/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	12
Nasce il Consiglio delle autonomie locali E l'Anci vuole l'indennità per il presidente	
07/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone	13
Fondi Fvg dimezzati per l'edilizia sociale	
07/11/2013 ItaliaOggi	14
Sanità, al via i costi standard	
07/11/2013 ItaliaOggi	15
Intoppo sul ritorno alla Tarsu	
07/11/2013 Corriere Adriatico - Macerata	16
La linea Anci per l'Imu al 6 per mille	
07/11/2013 La Padania - Nazionale	17
Abolizione PROVINCE, Maroni: se non si coinvolgono le Regioni la riforma sarà un FALLIMENTO	
07/11/2013 Unione Sarda	18
Welfare, accordo Regione-Anci	
07/11/2013 QS - QuotidianoSanita.it	19
Ad Aosta si parla di costi standard ospedalieri. A confronto i risultati di dieci regioni	

FINANZA LOCALE

07/11/2013 Corriere della Sera - Bergamo	21
I TAGLI E LA TARES PORTA A PORTA	

07/11/2013 Il Sole 24 Ore	22
Coperture, ipotesi rafforzamento delle dismissioni	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	24
Imu, si torna alla cassa per gli immobili agricoli	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	26
Costi standard più vicini, primo passo contro gli sprechi	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	27
Crotone batte Dexia sui costi da derivati	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	28
Federalismo tradito dalla crisi finanziaria	
07/11/2013 La Repubblica - Nazionale	29
Letta: 3 miliardi per la ripresa Alfano avverte: la seconda rata Imu non si pagherà	
07/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
Via la seconda rata, i soldi dalle banche	
07/11/2013 Il Messaggero - Roma	31
Il ritorno dell'Imu costerebbe in media 268 euro a famiglia	
07/11/2013 Il Giornale - Nazionale	32
La seconda rata dell'Imu non si pagherà	
07/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	34
Costi standard, al via il modello-Veneto	
07/11/2013 Il Mattino - Caserta	35
Bilancio con sorpresa, la Tarsu sarà più cara	
07/11/2013 Europa	36
Imu, gli alibi sono finiti	
07/11/2013 Libero - Nazionale	37
Crediti Pa, nuovi rischi per le imprese	
07/11/2013 Il Secolo XIX - La Spezia	38
NUOVA LEGGE DI STABILITÀ SOTTO L A LENTE DEI COMUNI	
07/11/2013 ItaliaOggi	39
Imu, sconto sulla seconda rata	
07/11/2013 Il Fatto Quotidiano	40
IMU, 3 MILIARDI IN DUE MESI PER SALVARE IL GOVERNO LETTA	

07/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
Gratis il trasferimento dei conti correnti bancari Sgravi per chi fa ricerca	
07/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Crescita, il governo promette 3 miliardi Alfano: non si pagherà la seconda rata Imu	
07/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il pressing su Draghi e il nuovo nemico: la deflazione	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	49
In arrivo credito alla ricerca e portabilità dei conti	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Due idee (giuste) di Europa e un errore	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
Letta: sul cuneo doppia opzione	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
Non occorre offrire edifici pignorabili	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Equitalia, per le 120 rate non servirà la garanzia	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
La tranche non può superare il 20 per cento del reddito	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	58
Deducibile il bollo degli estratti conto	
07/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Sullo spesometro troppe incertezze	
07/11/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Arriva la stretta sui senatori a vita ridotta la diaria	
07/11/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Cambio conto corrente gratis e bollette elettriche meno care	
07/11/2013 La Repubblica - Nazionale	63
Saccomanni stretto tra politica e numeri dovrà riscrivere la legge di stabilità	
07/11/2013 La Stampa - Nazionale	65
Tasse sul lavoro, mossa di Letta "Niente taglio, i soldi ai poveri"	
07/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
«Giusto che si alzi la voce, il rigore ha causato danni»	
07/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	68
Confedilizia: stangata da 29 miliardi Allarme Caf: caos per le scadenze	

07/11/2013 Il Giornale - Nazionale	69
Equitalia, il Pdl vince la battaglia delle rate	
07/11/2013 Libero - Nazionale	70
C'è una buona notizia Sì allo spalmadebiti	
07/11/2013 Il Foglio	71
Cuneo fiscale adieu. Letta preferisce l'elemosina redistributiva	
07/11/2013 ItaliaOggi	72
Imprese a tutta Cdp	
07/11/2013 ItaliaOggi	73
Rateazione non per tutti	
07/11/2013 ItaliaOggi	75
Atti fiscali assistenza tra stati	
07/11/2013 ItaliaOggi	76
Accordi simulati, non c'è abuso	
07/11/2013 ItaliaOggi	77
Lo spesometro divide i contribuenti buoni dai cattivi	
07/11/2013 ItaliaOggi	78
Pagamenti veloci negli appalti	
07/11/2013 ItaliaOggi	79
Sconti fiscali pieni a chi produce il 75% del reddito in Italia	
07/11/2013 ItaliaOggi	80
Al registro la metà dei revisori legali	
07/11/2013 L Unita - Nazionale	81
«La vera battaglia non è qui, va combattuta a Bruxelles»	
<i>FASSINA</i>	
07/11/2013 Panorama	82
La Svizzera mette l'evasore alla porta	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/11/2013 Il Sole 24 Ore	84
Gavio e F2i pronti per Serravalle	

07/11/2013 La Repubblica - Nazionale	85
"Biglietti clonati e fondi neri per finanziare la politica" è il Sistema romano dei trasporti	
<i>ROMA</i>	
07/11/2013 La Repubblica - Roma	87
Atac, il disastro continuo	
<i>ROMA</i>	
07/11/2013 La Repubblica - Roma	89
Ama, per i nuovi vertici arrivati già 20 curricula	
<i>ROMA</i>	
07/11/2013 La Repubblica - Roma	91
Campidoglio, il bilancio scontenta tutti e ora è corsa per evitare il commissario	
<i>ROMA</i>	
07/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
Il ballo della Tari non piace alle discoteche	
<i>BOLOGNA</i>	
07/11/2013 Il Messaggero - Roma	93
Nomine esterne, giunta sotto accusa	
<i>ROMA</i>	
07/11/2013 Libero - Nazionale	94
Arona, il Comune cancella la Tares «Niente aumenti»	
07/11/2013 L'Unità - Nazionale	95
Scandalo rimborsi, arrestati due consiglieri Pdl sardi	
<i>CAGLIARI</i>	
07/11/2013 La Padania - Nazionale	96
A TORINO SI APRE IL FRONTE TARES Ambulanti in rivolta	
<i>TORINO</i>	
07/11/2013 Il Fatto Quotidiano	97
Pompei, altri crolli e arriva l'uomo di Patroni Griffi	
<i>NAPOLI</i>	
07/11/2013 Il Fatto Quotidiano	99
Torino, le macerie del ventennio rosso Scandali e un buco da 3,5 miliardi	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

Coperture incerte. Misure per compensare il mancato gettito

Più accise, Irpef e Tasi per l'addio all'imposta

VIA STRETTA Incremento probabile dalla clausola di salvaguardia per l'abolizione dell'acconto Incerta la compensazione del saldo ad aliquote 2013

Gianni Trovati

MILANO

Quello della «copertura» non è un problema della Ragioneria generale, ma dei contribuenti: dietro al complicato tramonto dell'Imu e al debutto della Tasi si nascondono infatti almeno tre rischi fiscali.

Il primo è legato alle «coperture» della prima rata Imu, quella che non è stata pagata a giugno per 2,43 miliardi di euro: è concretissimo il rischio che una quota delle entrate compensative, in primis i 600 milioni di euro attesi dal "concordato" con i gestori di slot machines, manchino all'appuntamento, con la conseguenza di far scattare la clausola di salvaguardia che interviene su acconti fiscali e accise.

Problemi analoghi si addensano sulla seconda rata. Il Governo cerca, con difficoltà, una copertura da circa 2 miliardi di euro, richiamando al pagamento fabbricati e terreni agricoli, i Comuni si aspettano una dote maggiore e finora la questione è stata cautamente lasciata in sonno. La distanza fra i calcoli del Governo e le aspettative dei sindaci nasce dal fatto che molti Comuni, a partire da città come Milano, Bologna, Verona, Brescia, Ancona e Napoli, nel 2013 hanno alzato l'aliquota sull'abitazione principale per far quadrare i conti. Se l'indennizzo statale sarà calcolato sulle aliquote 2012, si apriranno buchi (solo a Milano la partita vale oltre 100 milioni, e a livello nazionale pesa per almeno 3-400 milioni) nei bilanci che i sindaci dovranno chiudere in qualche modo: interventi come l'addizionale Irpef (per chi ha ancora spazi in aumento) o altri ritocchi alle tariffe potrebbero rappresentare l'unica strada per aumentare le entrate a poco più di un mese dalla chiusura dell'anno.

Il passaggio alla Tasi, il tributo sui servizi locali previsto dal 2014, non è più tranquillo. Anche da questo punto di vista il problema di fondo è il concetto di «aliquota standard». La nuova Tasi, aiutata dal miliardo di euro assegnati al Fondo di solidarietà comunale, «pareggia» con l'Imu sull'abitazione principale prodotta appunto dall'aliquota standard (4 per mille), ma non con quella effettiva scritta nei bilanci locali e "gonfiata" dalle scelte operate dai sindaci. In metà dei Comuni, e in tutte le grandi città, l'aliquota Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale è già al massimo per cui la Tasi, che sommata all'Imu non potrà superare l'11,6 per mille, sarà di fatto congelata al livello standard dell'1 per mille. La leva fiscale libera, quindi, si scaricherà sull'abitazione principale, moltiplicando il rischio di aumenti spesso già presente al livello di base.

Ma, secondo i calcoli presentati ieri mattina dall'Anci ai relatori e ai capigruppo in Senato, in 400 Comuni (soprattutto quelli medio-grandi) nemmeno l'aumento al 2,5 per mille delle richieste sull'abitazione principale basterebbe a far quadrare i conti: in un quadro come questo, l'introduzione delle detrazioni (richiesta sia da Pd sia da Pdl) per evitare di far pagare la Tasi ai 5 milioni di immobili sempre stati esenti dall'Imu, comporta costi ulteriori, che rischiano di far salire anche i tetti massimi per l'aliquota.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tasi La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili prevista dalla legge di stabilità per aggiungersi all'Imu (tranne che sulla prima casa non di pregio) e sostituire la Tares. Avrà un'aliquota di partenza dell'1 per mille che si sommerà al tetto massimo dell'Imu. Nel 2014, secondo il Ddl stabilità, sull'abitazione principale non potrà superare il 2,5 per mille, ma il Parlamento progetta nuovi cambiamenti

il caso

Più tasse sulle banche per cancellare la seconda rata Imu

PAOLO RUSSO ROMA

Probabilmente alla fine il saldo Imu sulla prima casa a dicembre non si pagherà, salvo non veder affondare il governo sotto il fuoco amico degli «alfaniani» che non possono esporre il fianco ai nemici interni del Pdl proprio sul terreno delle tasse. Ma gli uomini di Saccomanni non vivono giorni facili, alle prese con il rebus di come rastrellare la bellezza di 2,4 miliardi di euro in poco più di un mese. Di tesoretti ai quali attingere non ce n'è traccia, mette in guardia il vice-ministro dell'Economia, Stefano Fassina. Ecco allora prendere piede la stangata sulle banche, che già con il decreto che ha congelato la prima rata dell'Imu si sono viste portare al 101% gli acconti su Ires e Irap e che ora potrebbero essere costrette ad anticipare addirittura il 110% del dovuto. Incasso per lo Stato: 1,2 miliardi di euro. Fermo restando che poi il problema si sposterebbe al 2014, quando ci si troverebbe a fronteggiare un calo del gettito di pari valore. Altri 300 milioni potrebbero arrivare restringendo la platea degli Imu-esenti, facendo pagare proprietari di beni strumentali e fabbricati agricoli. Un'idea che non piace nemmeno un po' alla titolare dell'Agricoltura, Nunzia Di Girolamo. Per non parlare poi dell'altra ipotesi, quella di far pagare il saldo ai proprietari degli immobili di pregio, che fa insorgere il Pdl senza defezioni. Comunque sia tra aumento degli acconti per le banche e assoggettamento all'Imu di capannoni e fabbricati agricoli mancano all'appello ancora 8900 milioni. Mica facili da trovare in pochi giorni senza assestare mazzate. Per questo, non solo da sponda Pdl, si torna rilanciare il piano di rivalutazione delle quote di Bankitalia. In oltre 70 anni di vita la nostra Banca centrale ha accumulato asset per oltre 20 miliardi ma intanto le quote di partecipazione sono rimaste in pancia agli azionisti (leggi istituti di credito) senza alcuna rivalutazione, che secondo gli esperti potrebbe essere compresa tra i cinque e i dieci miliardi. Per l'Economia significherebbe poter contare su una maxi-cedola pari a circa il 20% della rivalutazione. Ossia tra uno e due miliardi, buoni appunto per risolvere il rebus Imu. Peccato che proprio a via XX Settembre si nutra più di un dubbio sul lasciapassare dell'Europa all'operazione. Sulla quale insiste Brunetta, mentre dall'altra sponda del Pdl il vicePremier, Angelino Alfano, smentisce i timori avanzati sulle coperture da Saccomanni e assicura: «la seconda rata dell'Imu non si pagherà». Insomma, lo scontro tra lealisti e governativi nel Pdl sembra spingere verso la cancellazione della rata del 16 dicembre, che lascia ancora con il fiato sospeso 18 milioni di italiani, che con gli aumenti delle aliquote decise dai comuni rischiano di pagare in media 125 euro di saldo Imu. Un'incertezza che fa lanciare l'allarme ai Caf, i quali ricordano che i comuni hanno tempo fino al 9 dicembre per comunicare le nuove aliquote Imu, lasciando solo 6 giorni lavorativi per fare i conteggi e pagare nel caso il saldo non venga cancellato. Mentre il Presidente dell'Anci, Piero Fassino lancia il suo aut aut al governo, al quale i comuni chiedono di incassare entro novembre l'equivalente della seconda rata Imu. Con o senza colpi di spugna.

Foto: Il problema

Foto: Poco tempo per trovare i soldi

Intervista

"Trentasei leggi in due anni Da qui parte il disagio fiscale"

Il Presidente Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino: "Si cambiano le carte in tavola" «Gran parte del prelievo è gestito dai comuni ma per conto dello Stato»

ANDREA ROSSI TORINO

«Sa quante leggi o decreti sono stati emanati dal novembre 2011 a oggi, modificando drasticamente la cornice dentro cui un comune si muove? Trentasei. Uno ogni venti giorni. E ciascuno ha cambiato le carte in tavola, per me che faccio il sindaco e di conseguenza per i miei cittadini». Quando parliamo di disagio fiscale, di sfiducia, dovremmo forse partire da qui. Dovremmo partire, dice Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'associazione nazionale dei comuni, dall'«incertezza fiscale»: un vortice di norme e tributi che cambiano nome, struttura, bersaglio. E generano quest'insofferenza sfociata a Torino nella rivolta dei venditori ambulanti dei mercati. Protestavano contro la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Hanno bloccato i treni. Come è possibile che un commerciante venga a sapere solo adesso che la tassa rifiuti quest'anno costerà il 20% in più? «È una delle tante storture del sistema fiscale, di cui cittadini e imprese sono le prime vittime. Noi sindaci veniamo subito dopo: abbiamo deciso le tariffe della Tares a ottobre perché da Roma non avevamo certezze. A quel punto, era troppo tardi anche per risolvere gli aspetti eventualmente critici. La stessa natura della Tares, che la rende più cara, è stata decisa da Roma. Però tocca ai comuni imporla: ecco perché il bersaglio della protesta diventano i sindaci. Che applicano leggi decise da altri». E il contribuente? Annaspa nell'indeterminatezza. «C'è un forte disagio fiscale, dovuto alla crisi ma aggravato dall'incertezza: nel corso degli anni il sistema fiscale è stato sottoposto a continui scossoni. Anche noi sindaci siamo vittime di questa situazione: gran parte del prelievo è gestito dai Comuni, ma spesso per conto dello Stato. L'Imu era l'esempio più eclatante». A proposito: ancora non sappiamo se pagheremo la seconda rata. «Appunto. Se le regole cambiano di continuo chi amministra non è in grado di decidere (infatti i comuni stanno approvando adesso i bilanci del 2013, una statura inaccettabile). La seconda rata dell'Imu sulla prima casa vale 2,8 miliardi: se a fine mese i comuni non avranno in cassa questi soldi andranno in crisi». Sindaci costretti a fare i gabellieri, famiglie e aziende senza certezze. È un federalismo per abbandono? «Di sicuro è arrivata l'ora di chiudere un'epoca caratterizzata da un centralismo che ha soffocato gli enti locali, caricandoli però di responsabilità che non spettavano loro. Spero che dal 2014 si possa tornare a una situazione normale; qualche passo è già stato compiuto». Decentrare non sempre si è rivelata una scelta felice, non crede? «Se c'è un'infiltrazione d'acqua in una biblioteca statale prima che a Roma se ne accorgano i libri sono da mandare al macero; ma se succede in un nostro asilo, in Comune lo sappiamo dopo cinque minuti e interveniamo. Lo stesso vale per le tasse: più chi deve prendere le decisioni è vicino al cittadino, più ha gli strumenti per scegliere, e più il cittadino può esercitare una forma di controllo su quanto denaro viene prelevato e su come viene speso. Se invece chi governa lavora nell'indeterminatezza, i cittadini ne risentono per primi». Non c'è anche un problema di eccessiva pressione fiscale? «In questi anni si è fatto credere che fosse possibile ridurla drasticamente. È un'illusione alimentata in modo demagogico e irresponsabile: un Paese che voglia erogare servizi adeguati deve sapere che la collettività deve far fronte ai costi. La fiscalità non è una rapina. Però bisogna aprire una stagione nuova, in cui gli enti locali abbiano maggiore autonomia».

Così su La Stampa Sul giornale di mercoledì la cronaca della protesta degli ambulanti contro i rincari previsti dalla nuova tassa rifiuti. Mediamente un commerciante pagherà il 20% in più.

Foto: Demagogia

Foto: «Basta annunci sulla riduzione delle tasse: un Paese che voglia erogare servizi adeguati deve sapere che la collettività deve far fronte ai costi. La fiscalità non è una rapina»

I NOSTRI SOLDI/1 CORVATTA E MENGARELLI PRESENTANO I CONTI DEL COMUNE

Tares, salasso concentrato nell'ultima rata «Aumenti inevitabili, li impone la legge»

VERRÀ scaricato sull'ultima rata il rincaro del 38% della Tares (ex Tarsu) sulle abitazioni, varato dalla giunta. «Per legge i Comuni sono oggi obbligati a coprire con l'introito dell'imposta sui rifiuti l'intero costo del servizio di smaltimento, che per Civitanova è di 7,5 milioni di euro - spiega l'assessore al Bilancio, Doriana Mengarelli - quota che comprende anche 190mila euro in più per la chiusura dell'inceneritore del Cosmari. Nel 2012 la copertura dei costi era al 73%, mancava quindi una porzione consistente e da qui deriva principalmente l'incremento. Di fatto, per le abitazioni si pagheranno 2,07 euro di aliquota comunale, più un tributo ambientale alla Provincia e 30 centesimi che vanno direttamente allo Stato». Tradotto in bolletta, le abitazioni passano da 1,54 euro per metro quadrato a 2,42 euro. Per gli chalet, tariffa a 4,42 euro al metro quadrato sulla superficie coperta (+30 centesimi allo Stato calcolati sulla superficie del chiosco e della spiaggia). Previste le stesse agevolazioni Tarsu: -30% per abitazioni con un unico occupante; -20% per quelle a uso stagionale o limitato e discontinuo; -15% per locali e aree scoperte a uso stagionale (chalet) e per case occupate da chi risiede all'estero per più di sei mesi l'anno; -15% per fabbricati rurali a uso abitativo. Le attività balneari che praticano la differenziata in spiaggia avranno il -10% sulla quota variabile, il 5% invece per chi acquisirà certificazione ambientale Iso 14001 o Emas II. Infine, esenzione per i redditi familiari con valore Isee inferiore ai 3.738 euro. «Abbiamo determinato i costi - precisa il sindaco Tommaso Corvatta - in base ai criteri della vecchia Tarsu, evitando rincari che sarebbero stati massacranti per alcune categorie. Rimane il fatto che il costo del servizio doveva essere interamente coperto e che gli aumenti erano inevitabili, ma li abbiamo spalmati per rendere la tariffa più equilibrata». Resta invariata l'addizionale Irpef, dello 0,8 per mille (esenzione per redditi da lavoro dipendente e pensione inferiori ai 7.500 euro annui). Gonfiata l'Imu sulla prima casa - tassa cancellata dal governo - che passa da 0,4 a 0,6 per mille, per ottenere un più robusto contributo statale nel caso venga reintrodotta la seconda rata. «Somma - assicura Corvatta - che i cittadini non pagheranno mai. Si tratta di una decisione presa in linea con le indicazioni Anci e con le scelte delle maggiori città italiane, come Roma, Milano, Torino e Bologna». **CONSIDERANDO** che la prima rata Imu è già stata abolita, l'aliquota al 6 per mille garantisce un maggiore incasso (virtuale) di 600mila euro al Comune, che lo Stato dovrà rimborsare a Palazzo Sforza qualora abolisca anche la seconda rata, come sembra probabile. «Se non fosse abolita la seconda rata Imu, che in ogni caso inciderebbe per lo 0,3 per mille quindi meno dell'imposta 2012, non saranno comunque i civitanovesi a pagare quella somma - assicura il sindaco - perché attingeremo al fondo di riserva e ad altre voci». Nessun taglio invece all'Imu sulla seconda casa che resta al 10,6 per mille. Lorena Cellini Image: 20131107/foto/3304.jpg

Giovedì 7 Novembre 2013,

Nasce il Consiglio delle autonomie locali E l'Anci vuole l'indennità per il presidente

VENEZIA - Rinviata l'istituzione del Cal, il Consiglio delle autonomie locali: al disegno di legge presentato dalla giunta regionale del Veneto, l'Anci ha presentato infatti una serie di modifiche. Così il provvedimento - che doveva essere esaminato ieri in sede di Conferenza permanente Regione-Autonomie locali - è stato sospeso per dar modo a tutti di studiare le proposte arrivate dai Comuni veneti. E una di queste proposte riguarda la previsione di una indennità di funzione: mentre nel disegno di legge della giunta l'attività del Cal doveva essere senza compensi agli amministratori, l'Associazione dei Comuni ha proposto che ci sia almeno un gettone di presenza. Per la precisione, l'Anci propone che al presidente del Cal sia corrisposta "una indennità di funzione pari al 10% dell'indennità del presidente del consiglio regionale", mentre "ai restanti componenti o ai loro delegati è corrisposto, per ogni giornata di seduta del Cal o dell'Ufficio di presidenza, un gettone di presenza il cui importo è parificato a quanto percepito dal consigliere comunale del capoluogo di Regione". Rinviato anche il capitolo Comunità montane: all'esame c'era la trasformazione di tre Comunità (baldo, Grappa, Prealpi) in Unioni dei comuni montani. Quanto all'abolizione di questi enti proposta da Stefano Valdegamberi e appoggiata anche dal capogruppo della Lega Federico Caner, per Ennio Vigne presidente dell'Uncem è assolutamente sbagliata: «Pura demagogia». (al.va.) © riproduzione riservata

CASA Da 11 a 6 milioni. Sos di Santoro all'Anci

Fondi Fvg dimezzati per l'edilizia sociale

UDINE - Il fondo per l'edilizia sociale quasi si dimezza quest'anno, passando dagli 11,3 miliardi del 2013 ai 6 del 2014. Resta invariato il fondo per l'edilizia residenziale con 5,4 milioni. Sono le cifre che ha elencato ieri l'assessore regionale alle Finanze, Francesco Peroni, proprio nel mentre la collega assessore Mariagrazia Santoro partecipava al direttivo Anci Fvg ponendo in evidenza che, cifre alla mano, «anche in Friuli Venezia Giulia la casa sta diventando un'emergenza». Sono infatti ben 100 mila gli utenti delle case Ater e sono oltre 8.700 le famiglie in attesa su una popolazione di 1,2 milioni di abitanti. Se la Regione ha messo in bilancio 6 milioni di euro per sostenere gli affitti, le richieste dei Comuni sono esattamente il quadruplo: 24 milioni. «Questi dati, insieme alla crescita del fenomeno della morosità incolpevole e all'aumento di domande di sostegno ai Comuni da parte delle famiglie - ha detto Santoro - deve portarci a ripensare a una politica abitativa strettamente legata ai servizi socio-assistenziali dei Comuni. Le situazioni di povertà, con le crisi industriali di questi mesi, stanno aumentando in maniera davvero allarmante». In questo contesto, secondo l'assessore «una riforma delle Ater non può esserci senza una revisione delle politiche abitative e questa si può fare solo con la collaborazione dei sindaci del Friuli Venezia Giulia in un rapporto solido con gli ambiti socio-assistenziali». Un invito alla collaborazione accolto da Anci che, come ha detto il presidente Mario Pezzetta, «condivide metodo e contenuti» della proposta. Anzi, l'esponente dell'Associazione dei sindaci ha addirittura additato il modello Santoro nel rapporto con i sindaci come quello che «dovrebbe essere imitato da altri esponenti della Giunta regionale». Forse un neppur velato riferimento al titolare delle Autonomie locali, Paolo Panontin, dopo che le posizioni restano distanti in merito all'eliminazione del terzo mandato dei sindaci.

Antonella Lanfrit

Dopo il nulla di fatto dell'estate i governatori hanno trovato l'accordo sulle regioni benchmark

Sanità, al via i costi standard

La sperimentazione parte subito. Poi a regime dal 2014

Le regioni introdurranno da subito i costi standard nella sanità, in modo sperimentale per gli ultimi mesi del 2013 e in via definitiva dal 2014. Deposte le armi su chi debba rientrare nel terzetto di regioni benchmark che saranno prese come punto di riferimento per l'individuazione dei «prezzi giusti» di beni, servizi e forniture della sanità, i governatori hanno deciso che non è più tempo di ulteriori rinvii. Perché, applicando i parametri a cui il federalismo fiscale aveva affidato il compito di calmierare le spese folli delle regioni, si potrebbe arrivare a risparmiare fino a 30 miliardi. Per questo, dopo il nulla di fatto di quest'estate (si veda ItaliaOggi del 2/8/2013) quando l'opposizione del presidente della regione Lombardia, Roberto Maroni, alla classifica del ministro della salute Beatrice Lorenzin (che relegava la Lombardia al quarto posto davanti al Veneto e dietro Umbria, Marche ed Emilia-Romagna) sembrava aver fatto saltare tutto, il parlamentino dei governatori ha deciso che è tempo di tornare a dialogare. In un comunicato a conclusione della Conferenza delle regioni di ieri, i presidenti hanno ritenuto «non più rinviabile l'applicazione dei costi standard». E si sono dichiarati disponibili a partire da subito con un'applicazione sperimentale per il 2013 e a regime dal 2014. I governatori hanno quindi raccolto l'auspicio del ministro della salute Lorenzin che all'assemblea Anci di Firenze (si veda ItaliaOggi del 25/10/2013) aveva annunciato l'intervento di moral suasion del governo sulle regioni per «partire con i costi standard entro Natale». Lorenzin aveva anche auspicato un'immediata realizzazione delle centrali uniche di acquisto, «di cui si parla sempre troppo poco ma che consentirebbero di realizzare risparmi tra il 15 e il 30%». Risorse, nell'ordine di diversi miliardi di euro, che secondo il ministro potrebbero essere reinvestite nei settori più bisognosi. I governatori hanno chiesto un incontro con il ministro offrendo la disponibilità ad approvare a stretto giro il decreto che individua le cinque regioni di riferimento per partire con i costi standard già nel 2013. E hanno annunciato che sottoporranno al ministro una «proposta innovativa per migliorare ulteriormente la definizione dei costi standard e la loro applicazione». Per Lorenzin l'annuncio dell'accordo tra le regioni è «una buona notizia a cui se ne aggiunge un'altra altrettanto significativa con l'accelerazione sul Patto della salute». I toni dei governatori trasudano ottimismo. «Approveremo al più presto il decreto sulla definizione delle cinque regioni di riferimento e accelereremo con il ministro Lorenzin, ne sono convinto, il lavoro per siglare il nuovo Patto per la salute», ha dichiarato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani. Più entusiasta Luca Zaia, presidente del Veneto. «La battaglia è vinta, finalmente si parte. Con l'accordo sui costi standard, riprende un cammino che era stato colpevolmente abbandonato dal 2011. E i risultati, in termini di finanza pubblica, sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti». Mentre il presidente del Piemonte, Roberto Cota, rivendica il merito di aver posto (assieme agli altri governatori della Lega) la partenza dei costi standard tra le priorità politiche della «macroregione» del Nord. «Non si tratta di aver vinto in assoluto, ma di aver fatto valere il principio della responsabilità e dell'efficienza», ha commentato. © Riproduzione riservata

Il Mef spiegherà nei prossimi giorni alle amministrazioni come abbandonare la Tares

Intoppo sul ritorno alla Tarsu

La chance solo per chi non ha approvato il bilancio

Solo i comuni che non hanno ancora approvato il bilancio 2013 potranno continuare ad applicare la Tarsu in vigore lo scorso anno. Tutti gli altri dovranno restare con la Tares, eventualmente modificando le tariffe già deliberate. Il chiarimento è contenuto in una risoluzione che il Mef diffonderà nei prossimi giorni per fugare i numerosi dubbi interpretativi posti dall'art. 5 del dl 102/2013, così come modificato in sede di conversione. In particolare, verrà precisata la portata della seconda parte del comma 4-quater, che consente ai comuni di continuare ad applicare anche per quest'anno «la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), in vigore nell'anno 2012». Tale possibilità verrà concessa solo ai comuni che (avvalendosi della proroga al 30 novembre del relativo termine) non hanno ancora licenziato il preventivo. Tale condizione dovrebbe essere verificata assumendo a riferimento la data di entrata in vigore della legge 124/2013 (che ha convertito il dl 102), ovvero il 29 ottobre. Al contrario, gli enti che, a tale data, hanno già approvato il bilancio potranno soltanto modificare i criteri di commisurazione delle tariffe, ma pur sempre all'interno del regime Tares. Ad essi, però, sarà consentito utilizzare tutta le altre forme di flessibilità consentite dall'art. 5. Come chiarito dall'Anci Emilia-Romagna (si veda ItaliaOggi di ieri), tale norma consente, nella sostanza, di applicare la Tares nello stesso modo in cui si applicava la Tarsu, senza la necessità di fare riferimento al piano finanziario o ai criteri di articolazione delle categorie e delle tariffe previste nel dpr 158/1999. Inoltre, non vi è né l'obbligo di considerare le componenti di costo del piano finanziario, come il Carc, né quello di articolare le tariffe delle utenze domestiche per numero dei componenti della famiglia. L'unico vincolo riguarda la necessità di dare copertura integrale dei costi, che invece non sussiste per i comuni che potranno mantenere, anche formalmente, il regime Tarsu: in tali casi, anzi, per espressa previsione del comma 4-quater, «la copertura della percentuale dei costi eventualmente non coperti dal gettito del tributo deve assicurata attraverso il ricorso a risorse diverse dai proventi della tassa, derivanti dalla fiscalità generale del comune». La circolare in via di definizione a via XX Settembre chiarirà anche un altro aspetto importante: per chi ha già dato il via libera al preventivo 2013, la revisione della disciplina dei tributi potrà essere disposta mediante una semplice variazione del documento contabile già approvato, così come chiarito dalla precedente risoluzione dello stesso Mef 1/2011. Non sarà, quindi, necessario procedere (come richiesto da alcune sezioni regionali della Corte dei conti) alla riadozione del bilancio, per la quale non ci sarebbero i tempi tecnici prima della dead-line del 30 novembre. Infine, da segnalare che da ieri, sul sito del Ministero dell'interno, è consultabile il testo del Dpcm di riparto del fondo di solidarietà comunale, il cui procedimento è in corso di perfezionamento. © Riproduzione riservata

La linea Anci per l'Imu al 6 per mille

Nel bilancio di previsione, approvato dalla giunta, un capitolo a parte merita l'Imu sulla prima casa. Deliberata una aliquota al 6 per mille, dunque aumentata (era il 4). "Ma si tratta di una somma che i cittadini non pagheranno - spiega Corvatta - abbiamo seguito le indicazioni dell'Anci, recepite da città come Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna. Aumentando l'aliquota in vista dell'abolizione dell'Imu, vogliamo che lo Stato ci riconosca e ci versi la somma derivante. Si tratta (per la seconda rata) di 600 mila euro in più. E' una presa di posizione forte, che condivido pienamente, per lanciare un segnale chiaro: è ora di smetterla di spremere le finanze locali. Quest'anno ci troviamo a chiudere il bilancio con un ulteriore taglio dei trasferimenti di 1,8 milioni di euro". Qualora la seconda rata Imu non fosse abolita, "non saranno comunque i civitanovesi a pagare quella somma - precisa il primo cittadino - perché andremo a prelevare soldi dal fondo di riserva, che ammonta a 370.000 euro, e da altre voci. Quest'anno abbiamo ridotto la spesa pubblica con un taglio di 450 mila euro". Ma sull'aumento dell'Imu per avere trasferimenti statali, punta il dito il M5s. "Decisione presa nell'assoluto silenzio - si legge nella nota - così se il Governo decidesse di far pagare la seconda rata, cosa che è ancora in discussione, i cittadini si troverebbero a pagare alla fine il 3 per mille contro il 2 pagato lo scorso anno come seconda rata. L'unica cosa che questa amministrazione è capace di fare è solo tassare. Anche sulla Tares poteva agire diversamente. L'ultima disposizione normativa prevede che i Comuni possano determinare i costi del servizio e le relative tariffe".

Abolizione PROVINCE, Maroni: se non si coinvolgono le Regioni la riforma sarà un FALLIMENTO

Bragantini: non è pensabile approvare un riordino senza ragionare sulla riorganizzazione delle competenze e sulla semplificazione
Iva Garibaldi

Tra dubbi, incertezze e polemiche si muove in Parlamento il provvedimento voluto dal ministro Graziano Delrio per l'abolizione delle province. Il sospetto che le cose non stanno proprio così come vorrebbe far credere il Governo, ovvero via province uguale meno costi è tutt'altro che scontato. Ieri, in commissione affari Costituzionali della Camera si sono tenute una serie di audizioni tra cui i rappresentanti delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi. Numerose le critiche. Già in mattinata, Roberto Maroni a proposito del previsto passaggio delle competenze dalle regioni alle province aveva sottolineato che «la Regione non può fare ciò che fanno le Province senza le risorse». «Non siamo contro le riforme, anzi le auspichiamo ma - ha spiegato Maroni - non si può dire che bisogna abolire le Province così si risparmiano 2 miliardi, perché chi farà servizi come la gestione delle scuole e delle strade? La Regione sì, ma solo se ci daranno le risorse». Ma le problematiche sono numerose: Maroni si è anche soffermato su Milano e l'area metropolitana «che non può partire il primo gennaio 2014 perché ciò determinerebbe un caos istituzionale che rischia di bloccare Expo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) voglio dare questo allarme forte e chiaro: le cose bisogna farle bene, così come previste dal Ddl Delrio - ha concluso - non possono funzionare». E infatti al termine dell'audizione a Montecitorio, alla quale Maroni ha partecipato e intervenuto, la richiesta avanzata dal governatore del Carroccio è chiarissima: le Regioni devono e vogliono partecipare al processo di trasformazione in prima persona. «Auspico anch'io, allo stesso modo del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani - ha sottolineato - che la riforma prevista con il ddl Delrio coinvolga quanto prima anche le Regioni». «Ad esempio la Lombardia - ha spiegato Maroni è grande come uno stato europeo, altre regioni invece sono assai più piccole. Ciò crea diversi tipi di problemi, non ultimi sui costi standard». Parlando più in generale del ddl Delrio, Maroni ha evidenziato «che il testo viene percepito tra molti governatori «ostile» alle Regioni stesse soprattutto perché c'è l'impressione che si stia dando vita a realtà territoriali con interessi simili ma contrari». L'amministratore lombardo ha poi sollecitato una riduzione dei tempi per l'elezione diretta dei presidenti delle città metropolitane, fissata al momento nel 2017, «coinvolgendo di più in questa fase le Regioni». Maroni poi ha letto un documento del consiglio regionale lombardo che boccia sostanzialmente i contenuti del ddl Delrio, aggiungendo da ultimo «che se si riformano gli enti territoriali, allora è necessario anche rivedere la forma dello Stato centrale». Alle critiche del segretario leghista si aggiungono quelle di Matteo Bragantini, vicecapogruppo del Carroccio alla Camera. «Il governo vuole varare in fretta una riforma sul riordino delle province - sottolinea il parlamentare senza ragionare sulla riorganizzazione complessiva delle competenze e senza toccare quelle altre organizzazioni, come le prefetture, che dovrebbero essere strutturate diversamente. La Lega da sempre è favorevole all'abolizione delle prefetture e alla riorganizzazione di tutti gli enti intermedi. In questo momento non serve una norma bandiera che alla fine ricadrà sui cittadini in termini di aumento dei costi e diminuzione dei servizi». Bragantini ha comunque sottolineato che le critiche sono numerose e arrivano da più parti: anche la Corte dei Conti non si esprime in maniera favorevole al testo ma ha avanzato più di un dubbio. «Bisogna fare attenzione - spiega Bragantini perché così come è strutturata la legge potrebbe non portare i risparmi che il Governo si prefigge ma anzi c'è il rischio che si creino altre problematiche. I rilievi dei magistrati contabili comunque non sono i soli. Anche alcuni costituzionalisti che abbiamo ascoltato - conclude Bragantini - hanno evidenziato che non si possono passare con una legge di Stato le competenze che oggi sono delle province alle regioni se queste non si esprimono con un proprio provvedimento».

Marrubiu, raggiunta l'intesa sulla riabilitazione in strutture specializzate

Welfare, accordo Regione-Anci

D'ora in poi sarà la Regione a coprire le spese per le prestazioni sociosanitarie di riabilitazione di persone non autosufficienti e disagiate in strutture sanitarie specializzate. Oneri che finora erano ripartiti fra le stesse casse regionali, quelle delle amministrazioni comunali e le finanze delle famiglie dei pazienti. La bozza definitiva dell'accordo che sarà firmato nei prossimi giorni fra la stessa Regione e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è stata definita ieri nella sala consiliare di Marrubiu durante il raduno regionale dell'Anci. Erano presenti una decina di sindaci e tanti operatori sociali dei Comuni della Sardegna, che hanno discusso di welfare con riferimento alla ripartizione delle risorse per la riabilitazione globale. Modalità operative che sono state definite nel documento elaborato ieri a Marrubiu. Il testo recita: «A partire dall'annualità 2014 in ossequio alla normativa di riferimento le risorse vengano ripartite a favore dei Comuni di residenza degli utenti inseriti nelle strutture sanitarie o sociosanitarie di riabilitazione globale, in ragione della capacità economica degli utenti stessi accertata sulla base dei regolamenti comunali». Ovvero si cambia rotta. Prima le spese per i trattamenti sanitari di questi pazienti erano coperti da Regione, Comuni e famiglie. Ed erano le stesse amministrazioni locali dai loro bilanci a dovere anticipare queste somme con notevoli sforzi per casse municipali già spesso ridotte all'osso. Adesso sarà il bilancio regionale a coprire in toto questi oneri: finanziamenti che saranno girati ai Comuni. Questi ultimi avranno però il compito di verificare la reale situazione finanziaria della famiglia del paziente che godrà della riabilitazione nelle strutture specializzate. La soddisfazione del padrone di casa, il sindaco di Marrubiu Andrea Santucci: «Abbiamo lavorato molto bene ieri», ha detto, «con questa nuova metodologia riusciremo ad alleggerire notevolmente anche il lavoro dei nostri uffici. Oltre ad aiutare le famiglie che hanno reali problemi finanziari nel garantire l'assistenza ai loro congiunti». Il primo cittadino di Marrubiu ha concluso: «Da tempo la nostra amministrazione è in prima linea nel fronteggiare le ricadute della crisi sui cittadini e nel garantire i livelli essenziali di assistenza». La nuova sfida del welfare è partita. Manca solo la firma sull'accordo di Anci e Regione. An. Pin.

Archivio

Ad Aosta si parla di costi standard ospedalieri. A confronto i risultati di dieci regioni

Confronto l'11 novembre sui costi standard delle attività sanitarie ospedaliere. Il lavoro curato dal network Nisan sarà discusso da diversi rappresentanti regionali. Federsanità Anci sarà rappresentata dal DG della Asl TO 5 Maurizio Dore.

06 NOV - N.I.San (Network Italiano Sanitario per la condivisione dei costi standard) è una rete costituitasi nel 2009, che annovera ad oggi ventuno componenti (aziende ospedaliere, aziende sanitarie, IRCCS) provenienti da 10 regioni italiane, i quali gestiscono in condivisione i risultati relativi all'elaborazione dei costi standard delle attività sanitarie svolte da ciascuno, secondo uno strumento tecnico omogeneo di elaborazione dei costi denominato CSO - Controllo Strategico Ospedaliero. Questa attività di rete ha prodotto i costi standard dei ricoveri per gli anni 2007, 2008, 2009, 2010 e 2011, basati sulla determinazione della media del costo per singolo episodio di ricovero. Come sottolinea Adriano Lagostena, Direttore Generale dell'Ospedale Galliera di Genova e Coordinatore del N.I.San, che sarà a breve ospite ad Aosta, "il vero valore dell'individuazione di costi standard è che esso consente di avviare una politica di benchmark tra aziende, in modo tale da sapere in che modo si colloca una singola azienda sanitaria rispetto ad uno standard. Questo diviene uno strumento fondamentale di gestione sia a livello di azienda che a livello regionale. Spesso - conclude Lagostena - si ritiene che l'efficienza sia nemica dell'efficacia. Invece attraverso l'utilizzo dei costi standard, si potrebbe migliorare concretamente anche l'efficacia delle prestazioni". Fine modulo Il costo standard rappresenta dunque un obiettivo a cui tendere per aumentare l'efficienza dell'azienda, ma, quel che è più importante, è che non viene calcolato "a tavolino", ma deriva da una verifica reale sul campo. La sperimentazione di N.I.San vuole contribuire a calcolare sul campo questo costo. L'obiettivo della rete viene così riassunto da Lagostena: "Nel momento in cui le aziende sanitarie sono in grado di utilizzare strumenti di gestione aziendale per calcolare quanto costano, hanno immediatamente anche il bisogno di sapere se tale valore è alto o basso rispetto a uno standard. Si sente cioè l'esigenza di un confronto". "Il confronto con le altre realtà nazionali - precisa Lorenzo Ardisson, Direttore amministrativo dell'Azienda USL Valle d'Aosta - rappresenta uno strumento di governo dell'Azienda Sanitaria Regionale in particolare in un momento di riduzione delle risorse disponibili, e questo per evitare la politica dei tagli lineari che, il più delle volte, rischia di penalizzare i comportamenti virtuosi. Il costo standard come esempio di confronto con le altre realtà - prosegue Ardisson - è importante per costruire reti di scambio di informazioni utili alla riflessione organizzativa finalizzata al mantenimento dei livelli di servizi che chiedono gli utenti. Si tratta quindi di un confronto che non deve essere finalizzato al giudizio, ma al governo dei processi nel migliore modo possibile". IL CONVEGNO DI AOSTA - 11 novembre 2013, ore 13,45 - Auditorium della Cittadella dei Giovani, via Garibaldi, 7 L'evento è stato organizzato dalla SC Controllo di Gestione e Sistemi Informativi Direzionali, diretta dal dott. Lorenzo Noto, con il supporto della SC Comunicazione. Saranno presenti, tra gli altri, i rappresentanti della maggior parte delle strutture sanitarie italiane aderenti alla rete N.I.San. Al termine dei saluti di benvenuto da parte del Direttore amministrativo dell'Azienda USL Valle d'Aosta, Lorenzo Ardisson, e dell'Assessore regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali, Antonio Fosson e di Maurizio Dore, Direttore generale della Asl Torino 5, per rappresentare Federsanità ANCI, prenderà la parola il Direttore generale dell'A.O. "Ospedali Galliera" di Genova e Coordinatore del N.I.San., Adriano Lagostena, per affrontare il tema della "sostenibilità e dei costi standard". L'esperienza dell'Azienda sanitaria valdostana all'interno della rete, sarà descritta da Lorenzo Noto e Sandra Grumolato, della SC Controllo di Gestione e da Giovanna Bonfant della SC Analisi Cliniche. Infine, Alberto Pasdera, Coordinatore scientifico della rete N.I.San., illustrerà i costi standard dei ricoveri riferiti al 2011. Il convegno sarà moderato da Elisa Pintus, docente di Economia delle Amministrazioni Pubbliche presso l'Università della Valle d'Aosta. 06 novembre 2013 © Riproduzione riservata

FINANZA LOCALE

17 articoli

SINDACI GENEROSI E SISTEMA MALATO

I TAGLI E LA TARES PORTA A PORTA

SIMONE BIANCO

In Italia il limite alle contraddizioni non esiste e possono coesistere i presidenti di circoscrizione in auto blu accanto agli assessori pronti a consegnare a mano i bollettini della Tares per far risparmiare il proprio Comune. A Torre Boldone i membri della giunta passano in ogni via e mettono nelle cassette della posta le buste per i contribuenti: 3 mila euro in meno di costi. Chi conosce i piccoli paesi della Bergamasca e della Lombardia sa che è quasi la norma: il consigliere comunale imbianchino o l'assessore operaio sono storie che punteggiano la provincia. Già è rassicurante per tutti sapere che esistono persone disponibili a ricoprire una carica pubblica per pochi euro al mese, diventa quasi incredibile vedere questi amministratori andare oltre il proprio ruolo senza imbarazzi per colmare le lacune dell'amministrazione.

Spesso non c'è scelta. O il sindaco e gli assessori si rimboccano le maniche, oppure semplicemente bisogna rinunciare a qualche servizio. I bilanci dei Comuni sono stati amputati dal Patto di stabilità. Per rientrare nei parametri imposti dall'Ue, i governi che si sono susseguiti negli ultimi anni hanno tutti scelto di tagliare sui trasferimenti agli enti locali. Lo Stato, incapace di risparmi sulle amministrazioni centrali, li impone ai sindaci. Nel 2008 i trasferimenti al Comune di Bergamo da Roma arrivarono a 34 milioni di euro, nel 2012 sono stati 18 milioni e nel 2013 non andrà meglio. Di fronte a questi tagli, i sindaci hanno perso la pazienza e, spesso, la speranza di garantire servizi adeguati ai cittadini, per non parlare delle opere pubbliche che si sono bloccate azzoppando il settore dell'edilizia.

Così sabato nel centro di Bergamo i sindaci di ogni colore politico manifesteranno con un unico messaggio: non riusciamo ad andare avanti. Una protesta basata su numeri incontestabili e che magari ha pure qualcosa a che fare con il 2014, quando 171 (su 244) comuni della provincia andranno al voto per scegliere il sindaco. Con questa situazione finanziaria diventa difficile anche rispettare la tradizione tutta italiana di sparare le cartucce migliori a ridosso delle urne: bei ricordi, le asfaltature elettorali e i chilometri di nastri tricolori tagliati. Oggi è diventato improbabile persino fare promesse propagandistiche perché perfino il cittadino meno informato vive nel dogma della mancanza di risorse pubbliche.

I tagli ci sono e sono vistosi, ma sono anche la conseguenza inevitabile di un passato in cui un gigantismo patologico ha contagiato i bilanci dei comuni italiani a partire dal dopoguerra. Nel 1952 la spesa complessiva delle amministrazioni locali era di 270 milioni di euro (al valore attuale, dati Istat). Il miliardo di euro venne superato solo nel 1963, nell'anno di Italia '90 i sindaci spesero 45 miliardi di euro e nel 2008, prima della stretta, il conto superò gli 80 miliardi. Una montagna di spese costruita insieme dalle amministrazioni virtuose e da quelle che si raddoppiano gli stipendi immeritatamente. Numeri troppo alti per essere affrontati con la buona volontà: è lo Stato che deve sapersi riformare, proponendo nuovi modelli di gestione e di spesa, anche a livello locale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra. In arrivo oltre 3mila emendamenti

Coperture, ipotesi rafforzamento delle dismissioni

PIÙ TEMPO PER I RITOCCHI Slitta a sabato il termine per la presentazione degli emendamenti. Da martedì l'esame in commissione sulle inammissibilità
An. Mari.

ROMA

È assalto alla diligenza per la legge di stabilità. Dietro il pressing dei parlamentari, che hanno chiesto più tempo per mettere a punto le loro proposte di modifica, la commissione Bilancio del Senato ha deciso ieri di posticipare il termine per la presentazione degli emendamenti: ci sarà tempo fino a sabato alle 12.00 (la vecchia deadline era per oggi alle 8.30). Poi la discussione ricomincerà martedì, con la lunga verifica dei testi da dichiarare ammissibili.

Secondo il presidente della Commissione Antonio Azzollini (Pdl) le proposte di modifica potrebbero essere «oltre 3mila». «Nonostante si cerchi di spiegare che questa non è la vecchia finanziaria, ci sono mille parlamentari che portano avanti le loro esigenze di mandato», ha ammesso Giorgio Santini, relatore Pd al testo. Siamo quindi ancora nella fase embrionale delle modifiche che poi ridisegneranno la legge di stabilità. «Prima individueremo i temi su cui intervenire e le coperture, poi faremo le sintesi come relatori», ha spiegato Antonio D'Alì (Pdl).

Nessuno si nasconde che un accordo Pd-Pdl sulle modifiche alle tasse che graveranno sulla casa a partire dal 2014 «è obbligatorio», ha sottolineato Santini. Su quello che è sempre stato il cavallo di battaglia del Pdl, il Pd ha posto i suoi paletti. «Chi non pagava la tassa prima deve continuare a non pagarla, si deve pagare meno di prima e i Comuni devono essere messi in grado di poter vivere», è la posizione del Pd, ha spiegato Santini. Quanto poi all'incremento dei contributi per le partite Iva secondo Santini sarà «difficile» poterlo evitare.

Ieri l'attenzione si è concentrata soprattutto sul nodo delle coperture per le possibili modifiche. Sul fronte delle misure da cui trarre gettito, è entrata l'ipotesi di rafforzare il programma di dismissioni: il gettito previsto resterebbe di 500 milioni nel 2014, per poi crescere nei successivi due anni. Tra gli altri capitoli da cui pescare risorse, ha ricordato Santini, c'è l'aumento dal 20 al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie. Si pensa anche all'ipotesi di ritoccare la Tobin tax (la tassazione sulle transazioni finanziarie) e alla possibilità di utilizzare la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia.

Rimane sul piatto anche una nuova tassazione per l'e-commerce: l'obiettivo sarebbe anche quello di combattere il cosiddetto "dumping fiscale" delle grandi piattaforme che operano in Italia, ma hanno base all'estero, e che fanno concorrenza agli imprenditori italiani. Tuttavia, ha spiegato il relatore, «ci sono delle controindicazioni pazzesche». Quanto alla revisione dei costi standard con parametri più stringenti (un cavallo di battaglia del Pdl, con l'obiettivo di ridurre le spese) Santini ha spiegato che gli effetti si vedrebbero solo a partire dal 2015. Tra le ipotesi allo studio resta l'ulteriore stretta delle agevolazioni fiscali anche se, ha sottolineato il relatore, dopo un'analisi più approfondita della legge di stabilità, ci si è resi conto che i margini di manovra sono più limitati rispetto alle prime ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di modifica

DISMISSIONI

Più risorse dalla vendita
di immobili pubblici

Sul fronte delle misure da cui trarre gettito per recuperare risorse in grado di garantire le coperture delle modifiche alla legge di stabilità, è entrata l'ipotesi di rafforzare il programma di dismissione di immobili pubblici: il gettito previsto resterebbe di 500 milioni nel 2014, per poi crescere nei successivi due anni

COSTI STANDARD

Ridefinizione dei fabbisogni
per le Regioni

Tra le altre ipotesi su cui puntare per recuperare risorse c'è la definizione dei fabbisogni e dei costi standard delle Regioni. L'obiettivo è di trovare dei parametri virtuosi di spesa in grado di evitare sprechi e allo stesso tempo garantire servizi efficienti. A questi punti di riferimento dovrebbero poi uniformarsi gli enti

TOBIN TAX

Nel mirino la tassazione
sulle transazioni finanziarie

Sempre nell'ottica di recuperare risorse si pensa di introdurre nella legge di stabilità, oltre al già prospettato aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (che potrebbe passare dal 20 al 22%), anche una limatura all'insù per la Tobin tax, la tassazione specifica per le transazioni finanziarie

E-COMMERCE

Una tassa sulle piattaforme
stabilite all'estero

Rimane sul piatto l'ipotesi di introdurre una nuova tassazione sul commercio elettronico. L'obiettivo sarebbe anche quello di combattere il cosiddetto "dumping fiscale" delle grandi piattaforme che operano in Italia, ma hanno base all'estero, e che fanno concorrenza agli imprenditori italiani

Le vie della ripresa FISCO E MATTONI

Imu, si torna alla cassa per gli immobili agricoli

Sul tavolo l'ipotesi di ridurre le esenzioni ma il vicepremier Alfano assicura: «La rata sulla prima casa sarà cancellata» CACCIA AI FONDI Nella ricerca di risorse per chiudere la partita allo studio anche un nuovo intervento sulle polizze vita
Marco Mobili

ROMA

Terreni e beni strumentali agricoli torneranno a pagare l'Imu. Nella caccia ai 2,4 miliardi di euro per cancellare la seconda rata il Governo prova così a rendere selettiva l'esenzione dall'imposta municipale 2013 per l'abitazione principale e a ridurre automaticamente il budget da recuperare per archiviare l'Imu.

Come ha sottolineato lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sarà difficile evitare la seconda rata, ma si proverà a farlo. A partire da oggi, quando lo stesso ministro incontrerà i tecnici di via XX Settembre per decidere quale strada intraprendere per rispettare l'impegno politico assunto dal Governo.

Il tutto senza potersi però allontanare troppo dai paletti che la maggioranza delle larghe intese gli impongono di rispettare fin dall'inizio della lunga telenovela sulla cancellazione dell'Imu 2013. Dal Pdl, infatti, non sembrano intenzionati a concedere aperture. Tanto che lo stesso vicepremier Angelino Alfano, rispondendo ai dubbi sulla possibilità di cancellare l'Imu, ieri ha rassicurato il suo partito sulla certezza dell'abolizione della rata di dicembre.

E sempre dal Pdl è stata avanzata l'ipotesi di utilizzo delle possibili risorse (tra 700 milioni e un miliardo) che potrebbero arrivare dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un'ipotesi che presenta però una serie di problemi legati alla tempistica: l'operazione è ancora in fase di completamento e dovrà poi attendere il via libera della Bce circa l'utilizzo delle risorse stesse. Non solo. Per scongiurare possibili rilievi dell'Unione europea il Governo ha volutamente inserito nel Ddl sulla legge di stabilità una norma di carattere generale applicabile a tutti i contribuenti sulla rivalutazione al 12 o al 16% dei beni d'impresa. In questo modo, quando arriverà la norma sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, i possibili dubbi di un aiuto di Stato riservato alle banche dovrebbero cadere nel vuoto. Ma qui torna a pesare il fattore tempo: la norma sulla rivalutazione dei beni d'impresa che dovrà fare da cornice a quella sulla Banca d'Italia entrerà in vigore con la stabilità soltanto il 1° gennaio, mentre quella sulle quote di Bankitalia, se messa a copertura dell'Imu, dovrà produrre i suoi effetti una tantum entro la fine di quest'anno.

Nel menù delle possibili coperture la posta più alta, fino a 1,5 miliardi, resta l'aumento dal 101% al 116% degli acconti Ires e Irap di fine novembre dovuti dalle banche. Che se sommati ai 300 milioni risparmiati dalla cancellazione dell'esenzione per i beni agricoli farebbero salire a 1,8 miliardi la posta recuperata per centrare l'obiettivo. All'appello mancherebbero altri 600 milioni. Somma che si potrebbe ulteriormente ridurre ampliando la platea delle case di lusso che sono rimaste fin da subito escluse dall'esenzione. Ma qui lo scoglio da superare, oltre ad essere politico, è quello di dove fissare l'asticella per definire i parametri delle case di lusso oltre gli immobili A/1, A/8 e A/9.

Nella caccia alle coperture il Fisco potrebbe fare rotta anche sul mondo delle assicurazioni e in particolare sulla cancellazione dell'esenzione Irpef oggi riconosciuta sui rendimenti riconosciuti con il decesso del contribuente prima della scadenza della polizza. Uno sguardo ancora anche su nuovi aumenti delle imposte di bollo e di registro, in realtà già utilizzati negli ultimi decreti d'emergenza, e nuove possibili rimodulazioni delle poste di bilancio. La caccia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

2,4 miliardi

Il costo «pieno»

La replica delle esenzioni messe in campo in estate sulla prima rata Imu comporta la ricerca di un gettito compensativo da 2,4 miliardi di euro in base alle aliquote 2012

300 milioni

Le risorse aggiuntive

Valgono almeno 300 milioni gli aumenti di aliquote sull'abitazione principale decisi nel 2013 che i sindaci chiedono siano compensati per non aprire «buchi» nei conti

347 milioni

Il peso dell'agricoltura

Dei 2,42 miliardi totali, 347 milioni sono legati al gettito da fabbricati e terreni agricoli. Nel loro caso l'acconto di giugno è stato sospeso, ma si ipotizza di non bloccare anche il saldo

116%

La compensazione

Potrebbe salire al 116% l'acconto delle imposte chieste alle banche che sono chiamate a compensare gran parte dell'intervento per bloccare la seconda rata dell'Imu

Foto: Al lavoro. Il vicepremier Angelino Alfano, il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

L'ANALISI

Costi standard più vicini, primo passo contro gli sprechi

Roberto

Turno Tenuti in naftalina per un anno intero, i costi standard per asl e ospedali vedranno la luce dal 2014. Col contagocce e con tutti i dubbi del caso, naturalmente. E senza illudersi che, a parte la grancassa che fa la Lega per ragioni identitarie (ed elettorali), chissà quali risparmi faranno realizzare di punto in bianco alla sanità pubblica. Certo sarà un passo decisivo, un percorso che si avvia per mettere definitivamente spalle al muro le regioni che spendono sopra le righe ma che garantiscono meno cure ai cittadini, per di più tartassando contribuenti onesti e imprese.

L'intesa raggiunta ieri dai governatori sui costi standard - con tanto di richiesta di un incontro in tempi rapidi al ministro Beatrice Lorenzin con la quale deve essere concertato il «Patto per la salute» - rappresenta comunque una possibile svolta per la gestione del moloch della spesa sanitaria. Per il 2013, hanno detto ieri i governatori, si partirà in via «sperimentale». È ovvio: l'anno è finito e c'è poco da "standardizzare". Nel 2014 invece - una volta che si metterà mano al riparto da 110 miliardi - si camminerà (forse) più velocemente, ma, se non si cambierà per tempo, secondo le regole attuali delle 5 regioni benchmark (in base ai conti del 2012) da cui pescare le tre che faranno da livella della spesa per tutte le altre. Ma senza illudersi che si sposteranno cifre miliardarie.

Dal 2015 invece (se non si farà in tempo per il prossimo anno) i costi standard dovranno essere rifatti, secondo la proposta della Toscana che prevede un mix di costi e di qualità, con un benchmark allargato a tutte le regioni con i conti a posto. Un modo per combinare anche i percorsi di aggiustamento e di miglioramento dei conti intanto realizzati nelle regioni canaglia. Dove, per inciso, oggi vive il 40% degli italiani. Un cambio di passo, i costi standard riveduti e corretti, che necessita però di una modifica legislativa, non facile da mandare in porto in tempi brevissimi, anche se il tentativo è di farcela già con la legge di stabilità o con uno dei Ddl collegati.

Ecco perché il cambio di passo è certo solo dal 2015. Anche se il seme ormai sarà gettato. E chissà se a quel punto il combinato disposto costi standard-spending review non riesca a portare i suoi frutti. Nei comportamenti di chi spende, e naturalmente della spesa che non va. Perché questa dovrà essere la sfida del «Patto per la salute», dagli ospedaletti da chiudere alle cure h24 fino ai farmaci, per i quali si vuole coniugare l'aspetto dei risparmi col rilancio dell'industria. L'ultima chance, il «Patto», per garantire sostenibilità e l'universalità ancora possibile a un welfare sanitario che rappresenta una delle rare conquiste di civiltà del nostro Paese. E che proprio per questo va salvato dai predoni della nostra salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Londra

Crotone batte Dexia sui costi da derivati

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Crotone contro Dexia. La battaglia giudiziaria finisce con la vittoria della Provincia calabrese, invertendo, così, il trend delle più recenti sentenze delle corti di Londra nel contenzioso che oppone le banche agli enti locali italiani. Il verdetto emesso dalla High Court of Justice rigetta la richiesta di Dexia che sollecitava il riconoscimento per via giudiziaria delle intese con la Provincia di Crotone sulla base della validità del contratto stipulato. Per i giudici non basta la firma sul documento fra le parti per escludere che - come sostiene l'ente italiano - fossero caricati costi o commissioni "nascoste" o quantomeno non evidenti nel documento sottoscritto fra le parti.

La vicenda è molto simile a quella che nel luglio scorso ha visto la Regione Piemonte perdere contro un gruppo di banche fra cui la stessa Dexia. «Nel caso che ci riguarda - spiega Rocco Franco, partner dello studio Pini Franco LLP e difensore della Provincia di Crotone - il giudice Hamblen ha toccato il merito, sostenendo che non è sufficiente la firma sul contratto per escludere l'esistenza di commissioni o costi occulti nei derivati al centro di questa vicenda». Dexia nel constatare che si tratta di summary judgment e che quindi non c'è giudizio di merito, ma solo procedurale, ritiene che la vicenda debba ora andare a full trial, ovvero verso un nuovo giudizio che dovrà esaminare gli aspetti irrisolti della contesa.

Tutto nasce nel 2007 dai rilievi della Corte dei Conti che avvertì gli enti locali italiani indebitati attraverso strumenti swap e altri derivati con numerose istituzioni finanziarie dell'esistenza di un "prezzo" non dichiarato a carico delle amministrazioni pubbliche. Tanto bastò per indurre la provincia calabrese a chiedere a Dexia una mediazione per sanare la vicenda relativa a tre swap da 54 milioni di euro in totale. La replica dell'istituto finanziario fu negativa e il ricorso ai giudici di Londra, la diretta conseguenza.

Cause del genere sono regolate dal diritto inglese perché si tratta di contratti Isda per i quali il foro competente è nella City. Questa volta, il giudice non ha escluso del tutto l'ipotesi della cosiddetta misrepresentation e cioè che, al di là di quanto sancito dal contratto, il prodotto derivato possa essere stato presentato in modo non del tutto corretto: non basta appellarsi al contratto per escludere l'ipotesi di costi o commissioni nascoste. Un nuovo processo dovrà chiarire se ci sia stata la misrepresentation denunciata da Crotone. Tanto è bastato per rigettare l'istanza di Dexia condannandola alla liquidazione di 37.500 sterline per spese processuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prolusione di Piero Giarda alla Cattolica

Federalismo tradito dalla crisi finanziaria

L'INDICAZIONE Da garantire livelli standard a un insieme limitato di servizi statali e locali senza concentrarsi solo sulle attività comunali

Gianni Trovati

L'incerto federalismo italiano si è concentrato sui «costi standard», ma è stato travolto dalla crisi di finanza pubblica. Così si è dimenticato i «livelli essenziali» da garantire ai servizi. Per ripartire, andrebbe individuato «un insieme limitato di servizi pubblici» - statali o locali - dalla scuola alla giustizia, dalla sicurezza all'ambiente, a cui garantire «uniformità» dalle Alpi alla Sicilia. Semplificando il sistema attuale, che in teoria prevede il «finanziamento integrale» di un ampio novero di funzioni fondamentali dei Comuni, ma finisce per disinteressarsi di parecchie attività statali, anche se essenziali.

Considerazioni e suggerimenti arrivano da Piero Giarda, ministro del Governo Monti ma soprattutto profondissimo conoscitore della finanza pubblica italiana e ordinario di economia politica prima e di scienza delle finanze poi. Proprio a lui l'Università Cattolica, il «suo» ateneo sia da studente sia da ordinario (con una carriera accademica che ha però toccato anche altri atenei italiani e Harvard), ha affidato ieri la prolusione nella cerimonia inaugurale del nuovo anno accademico. Nel suo intervento, Giarda ha ripercorso la storia dei «Rapporti finanziari tra Stato e autonomie locali» e ha offerto puntuali ricostruzioni del passato, ma anche spunti utili per il presente.

Fra i primi non si può non citare l'evoluzione della spesa dei Comuni: oggi, nonostante i lunghi anni di dibattito federalista, arriva al 4,26 per cento del Pil, cioè sotto i livelli di cent'anni fa: nel 1912, infatti, i Comuni spendevano il 4,34% della ricchezza nazionale.

Nei decenni sono cambiate le regole e gli assetti dei poteri, ma la disomogeneità fra i territori ha percorso come un lungo filo rosso tutta la storia dell'Italia unita: nel 1870, ogni abitante della Liguria pagava in media 10,2 lire di tasse comunali, mentre in Basilicata ci si fermava poco sopra 90 centesimi.

Entrate diverse producono livelli di servizio diversi, ma il federalismo, in particolare quello della legge delega (2009), non ha centrato il problema. Più che considerare «fondamentali» le attività che assorbono l'80% della spesa locale, suggerisce Giarda, occorre concentrarsi su un insieme di servizi più limitato nel numero, ma anche di competenza statale: «un ordinamento più semplice e accompagnato da vincoli rigidi sugli equilibri di bilancio», per ritrovare un'unità che spesso manca nei fatti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice sulla Legge di stabilità Acconti dalle banche per le coperture

Letta: 3 miliardi per la ripresa Alfano avverte: la seconda rata Imu non si pagherà

ROBERTO PETRINI

Letta: 3 miliardi per la ripresa Alfano avverte: la seconda rata Imu non si pagherà ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA - Sono bastati i dubbi del ministro dell'Economia intorno alla «difficoltà» di trovare risorse per la sterilizzazione della seconda rata Imu, per scatenare un nuovo pressing delle «sentinelle anti-tasse», ma alla fine una soluzione è emersa. Il primo a reagire ieri è stato il vicepremier Alfano: «Non si pagherà, è un impegno con il Parlamento e con gli italiani», ha ribadito. Ma il «lealista» Raffaele Fitto, ancora più anti-tasse, è sembrato non fidarsi: «Non ci bastano le parole di Alfano-Letta», ha minacciato.

E dopo un lungo vertice tra Letta-Alfano-Franceschini e il sottosegretario Baretta si è trovata la soluzione: una ulteriore «spremitura» delle banche con l'appesantimento dell'acconto Ires e Irap del 2013 in modo da ricavare buona parte dei 2,4 miliardi necessari per cancellare la fatidica seconda rata Imu. «Non è una concessione al Pdl ma il rispetto di un impegno preso con il Parlamento», ha commentato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Del resto che la questione fosse in via di risoluzione lo indicavano anche le caute dichiarazioni degli altri componenti della compagine governativa: «Problema complicato, si sta lavorando», aveva assicurato Delrio (Affari regionali), mentre Giovannini (Lavoro) aveva riferito che il governo stava mettendo a punto le coperture. Il premier Enrico Letta, intanto, alla riunione con i parlamentari Pd, ha detto che con la legge di Stabilità «abbiamo 3 miliardi in più da utilizzare per la crescita, cui si aggiunge il cofinanziamento, grazie al fatto di aver tenuto i conti in ordine». Letta ha anche ribadito che il cuneo fiscale può essere ridotto ulteriormente considerando che sono disponibili 5 miliardi in tre anni: «Le due strade per utilizzarli, tra cui decidere, sono: restringere la platea o dire che una riduzione forte la faremo quando ritornano risorse».

Confermata anche la dismissione di quote di minoranza di società pubbliche per ridurre il debito. Il pressing che ha portato ad una soluzione per l'Imu residua 2013 si associa a dati oggettivi che testimoniano il peso della tassa sulla casa. La Confedilizia calcola, guardando al prossimo anno, che nel caso dell'applicazione dell'aliquota massima sulla nuova Tasi (ex Imu) da parte dei Comuni il gettito salirebbe a 29 miliardi (nel 2012 fu 23,7 miliardi). Dati degni di attenzione giungono anche dal ministero dell'Economia e sono relativi a quest'anno. Nonostante l'abolizione della prima rata il gettito dell'Imu nei primi nove mesi dell'anno è salito del 32% rispetto al 2012: il motivo è che lo scorso anno l'acconto di giugno della seconda casa fu pagato al 7,6 per mille (ovvero l'aliquota base) e quest'anno a giugno invece è stato riscosso applicando le aliquote maggiorate dai Comuni, un aumento tale da annullare la cancellazione dell'acconto sulla prima casa. Alla situazione di emergenza si aggiunge anche l'allarme dei Caf che avvistano un caos di scadenze. Infine i relatori della legge di Stabilità, Santini (Pd) e d'Alì (Pdl), lavorano a nuove risorse: sarà aumentata la quota di vendita di immobili pubblici. Avranno tempo fino a sabato: la data per gli emendamenti è infatti slittata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate 2° RATA IMU Si sarebbe dovuta pagare il 16 dicembre prossimo.

L'intervento costa 2,4 miliardi, quanto la cancellazione della prima ACCONTO BANCHE Spremitura per gli istituti di credito che dovranno pagare un acconto appesantito su Ires e Irap entro la fine dell'anno IMMOBILI DI STATO Si cerca di aumentare la quota di immobili pubblici da mettere sul mercato.

Dagli attuali 500 miliardi si punta al raddoppio

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

Foto: Letta con Alfano e Saccomanni

Foto: IN PRESSING Ieri il premier Enrico Letta (nella foto al centro, tra i ministri Saccomanni e Alfano) ha illustrato la legge di Stabilità ai parlamentari del Pd, promettendo più equità e misure per la crescita

Via la seconda rata, i soldi dalle banche

Si punta a ridurre la platea dei beneficiari escludendo fabbricati rurali, terreni agricoli e allargando «il lusso» Oggi riunione decisiva con Saccomanni. In arrivo 2 miliardi dalle quote Bankitalia o da un maxi-anticipo delle tasse 2014 OLTRE 3 MILA EMENDAMENTI ALLA LEGGE DI STABILITÀ SLITTA IL TERMINE DI PRESENTAZIONE

Andrea Bassi

MANOVRA/1 R O M A Finito il giro della City londinese per invogliare gli investitori stranieri a cercare occasioni in Italia, il ministro Fabrizio Saccomanni, si è messo subito al lavoro per risolvere il nodo della seconda rata Imu. Nel primo pomeriggio di oggi ha convocato una riunione, alla quale potrebbe partecipare anche Letta, per provare a trovare le risorse necessarie ad evitare il pagamento e per mettere un freno alle fibrillazioni politiche nate dopo che da Londra aveva ammesso le sue difficoltà a rintracciare nelle pieghe del bilancio i 2,4 miliardi necessari a finanziare l'operazione. Sul tavolo Saccomanni metterà una serie di ipotesi. Innanzitutto proverà ad abbassare il conto dell'Imu escludendo dall'esenzione della seconda rata i fabbricati rurali e i terreni agricoli. In questo modo le necessità del Tesoro scenderebbero da 2,4 a circa 2 miliardi di euro. Torna anche l'ipotesi di allargare la platea delle case di lusso, includendo nella definizione anche immobili attualmente esclusi, come quelli superiori ad una certa metratura. Ma l'operazione, visti i tempi stretti, non sembra delle più agevoli. LE COPERTURE Il problema principale restano le coperture del provvedimento. Si lavora su più fronti. Prende sempre più piede l'ipotesi di far anticipare alle banche nel 2013 il versamento per la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Saccomanni dovrebbe fissare l'asticella della valutazione a 7 miliardi. Con un'aliquota del 16% lo Stato incasserebbe 1,2 miliardi, ma il Tesoro potrebbe anche decidere di far pagare un dazio più elevato, del 20%, facendo salire la dote delle banche a 1,4 miliardi. Servirà comunque una norma da inserire in un decreto legge o come emendamento alla «manovrina» in discussione in Parlamento, per consentire agli istituti di credito di anticipare al 2013 il gettito di un prelievo previsto per il 2014. Così come le banche dovrebbero anticipare parte dei 2,2 miliardi che dovranno versare allo Stato per le nuove norme sulla svalutazione dei crediti. Più difficile che risorse arrivino dalle dismissioni degli immobili attraverso un passaggio alla Cassa depositi e prestiti. Nelle ultime ore sarebbe spuntata anche l'ipotesi di un maxi acconto fiscale del 125% sulle banche o in alternativa del 110% ma su tutte le imprese. ASSALTO ALLA DILIGENZA Il problema è anche un altro. La vicenda dell'Imu si intreccia con quella della legge di Stabilità. I relatori sono a caccia di 2 miliardi per aumentare la dote degli sgravi ai lavoratori e alle imprese e per almeno raddoppiare a 200 euro il beneficio in busta paga. Ma i soldi non si trovano. Anzi. Il Senato ha dovuto addirittura far slittare a sabato il termine degli emendamenti. Ne sono arrivati oltre 3 mila. Un assalto alla diligenza che non si vedeva da tempo. Il relatore al provvedimento, Giorgio Santini, ha rimesso sul tavolo alcune coperture come l'aumento delle dismissioni immobiliari (attualmente previste in 500 milioni l'anno), il ritocco al 22% dell'aliquota sulle rendite e la solita rivalutazione di Bankitalia. Qualcosa potrebbe arrivare dal fronte della spending review, dove la Consip, società per la razionalizzazione della spesa, ha promesso 7 miliardi di risparmi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

LE IMPOSTE

Il ritorno dell'Imu costerebbe in media 268 euro a famiglia

A Milano si pagherebbe la metà: 145 euro Da Roma il 10% dell'introito nazionale Sono un milione i proprietari interessati Per le casse del Comune quasi 300 milioni IL CENTRO LA ZONA CON L'ESBORSO MAGGIORE (STIMATI 753 EURO), SEGUITO DA GIANICOLO, PRATI E TRASTEVERE
Michele Di Branco

Un milione di romani incrociano le dita e sperano che le rassicurazioni del vicepremier Alfano siano più fondate dei dubbi del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ma se alla fine del giro di roulette la pallina si fermasse sul punto che indica il ritorno dell'Imu, sarebbe un bel sacrificio per i portafogli. Mentre il governo è indeciso sul da farsi e cerca le coperture necessarie per scongiurare la seconda rata (la prima è stata cancellata in estate) dell'imposta sugli immobili, vale la pena fare qualche calcolo sull'eventuale impatto del prelievo sulla Capitale. Il punto di partenza è che nessuna città italiana contribuisce così tanto come Roma in fatto di Imu sulla prima casa. Il 10% dell'introito nazionale, infatti, è garantito da qui. UN MILIONE DI CASE Sono poco meno di un milione le abitazioni in ballo e, secondo gli ultimi dati certificati, il gettito complessivo raggiunge 565 milioni. Ovviamente, se davvero si dovesse andare in cassa entro il 16 dicembre, nelle casse del Campidoglio finirebbe la metà di quella cifra visto che la rata di giugno è saltata. Ciascun proprietario di abitazione, in media, tirerebbe fuori 268,5 euro. E, per dare un'idea della divaricazione che c'è con un'altra grande città italiana, a Milano si pagherebbe una rata media di 145 euro. Le regole per il versamento sarebbero immutate. La base imponibile si calcola sulla rendita catastale della casa, comprese le pertinenze, rivalutata del 5%. Il risultato si moltiplica a sua volta per 160 e sul prodotto si applica il 5 per mille. La cosa importante da ricordare è che c'è una detrazione fissa di 200 euro per abitazione e di altri 50 euro per ogni figlio convivente minore di 26 anni, fino a un massimo di 400 euro. In tutto, si può scalare così fino a 600 euro. GLI ESEMPI Qualche esempio aiuta a focalizzare la situazione. Sarebbe il centro storico, la zona maggiormente colpita dal ritorno dell'Imu. Oltre il 50% delle unità immobiliari sono infatti accatastate nella categoria A/2. Di media si pagherebbe una rata di 753 euro. La zona censuaria che comprende Prati, Trastevere e Gianicolo subirebbe anch'essa un forte scossone. Per l'abitazione principale, accatastata A/2, si dovrebbe sborsare una rata media di 620 euro. Sulla Casilina, invece, per un'unità immobiliare categoria A/2, ma con 4 vani catastali, il saldo sarebbe di 441 euro. A Collina Fleming l'abitazione principale A/2 comporta una rata di 485 euro. All'Eur per una casa accatastata nella categoria A/4 (taglio popolare) di 5 vani catastali (molto diffusa in zona) e con un valore catastale di 115 mila euro il saldo sarebbe di 201 euro. Michele Di Branco

ALFANO GELA SACCOMANNI

La seconda rata dell'Imu non si pagherà

Gian Battista Bozzo

La seconda rata dell'Imu minaccia il portafogli degli italiani. Si pagherà o no? La cancellazione riguarderà tutti o no? La tredicesima se la mangerà il fisco? Nonostante le riserve del ministro Fabrizio Saccomanni, il governo sembra voler onorare l'impegno «politico» di abolire anche l'Imu di dicembre. «L'abbiamo assunto con gli italiani, e sarà mantenuto», conferma il vicepremier Angelino Alfano. a pagina 3 servizi alle pagine 2 e 3 Roma La seconda rata dell'Imu minaccia il portafogli degli italiani. Si pagherà o no? La cancellazione riguarderà tutti o no? La tredicesima servirà per il panettone e i regali oppure per i versamenti all'erario? Nonostante le riserve di Fabrizio Saccomanni, il governo sembra voler onorare l'impegno «politico» di abolire anche l'Imu di dicembre. «L'abbiamo assunto con gli italiani, e sarà mantenuto», conferma il vicepremier Angelino Alfano. Anche il viceministro dell'Economia, il Pd Stefano Fassina assicura che «c'è un impegno del governo, che verrà rispettato». La scadenza si avvicina, puntualizza però il lealista del Pdl Raffaele Fitto, «parole e promesse non bastano più». Il premier Enrico Letta vuole evitare il casus belli, così ha chiesto si trovino le coperture adeguate alla bisogna. Ma i 2 miliardi e 400 milioni necessari ad onorare la promessa, ad oggi, ancora non ci sono. E anzi, la cifra potrebbe essere più alta, visto che parte della copertura per l'abolizione della prima rata - 300 dei 600 milioni legati alla sanatoria sulle slot machine - sono a fortissimo rischio. Il ministro dell'Economia è dunque a caccia di 2 miliardi e 700 milioni, e li deve trovare da qui a qualche giorno. «Mancano ancora alcune coperture», conferma il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Il governo è costretto a far ricorso a poste di bilancio straordinarie, come la tassazione della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia; o in alternativa, come suggerisce il relatore Pd della legge di stabilità, Giorgio Santini, «si potrebbe limitare il perimetro di chi non paga». Traduzione: abolizione sì, ma non per tutti. Le entrate straordinarie legate alla rivalutazione delle quote Bankitalia sono difficilmente calcolabili e, comunque, nel migliore dei casi non supereranno il miliardo di euro: ballano dunque un miliardo e 400 milioni, forse più. Ed aumentare ancora gli anticipi fiscali di dicembre a carico delle banche appare una strada poco praticabile. «Il problema è molto complicato, ci stiamo lavorando», ammette il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio. I tempi sono molto stretti, e sulla tassazione della casa il marasma è totale. Manca poco più di un mese alla scadenza del 16 dicembre, e i contribuenti non sanno se e quanto pagheranno. I Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per deliberare le aliquote e le detrazioni, che possono essere pubblicate fino al 9 dicembre. Restano cinque giorni lavorativi per calcolare milioni e milioni di pagamenti, denunciano i Centri di assistenza fiscale. Perché comunque, al netto dell'incognita sulla prima casa, ci sono milioni di contribuenti (4 milioni quelli assistiti dai Caf) che devono calcolare i pagamenti su seconde case e altri immobili. «A pochi giorni dalla chiusura dei bilanci non sapere che cosa succederà con l'Imu non è da Paese serio», denuncia Rete imprese Italia. Perché le sorprese sono dietro l'angolo: si calcola che in alcune città, come Milano, la sola seconda rata Imu potrebbe essere superiore all'intera imposta pagata nel 2012. E non è solo l'Imu a turbare il sonno degli italiani. Se la legge di Stabilità non sarà modificata, calcola la Confedilizia, l'accoppiata Imu-Tasi potrebbe portar via 29 miliardi dalle tasche dei contribuenti. In tre anni l'imposizione sugli immobili rischia di crescere del 216%. Sulla casa l'accordo Pd-Pdl è «obbligatorio», dice il relatore Pd Santini. I termini per la presentazione degli emendamenti alla manovra sono slittati a sabato, e se ne attendono almeno 3mila. Fra di essi l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, che sta diventando un «pallino» dei democratici.

BOTTA E RISPOSTA

Il ministro dell'Economia Il vicepremier

LO SCETTICISMO PER DICEMBRE

Non sarà agevole evitare il pagamento della seconda rata dell'Imu a dicembre Il reperimento delle risorse non è facile

LA CERTEZZA DEL PROGRAMMA

La seconda rata dell'Imu non si pagherà È un impegno assunto con il Parlamento e con gli italiani e che sarà mantenuto

I numeri

2,4
miliardi
È l'ammontare della seconda rata dell'Imu, quella con scadenza il 16 dicembre, per l'abitazione principale

7,65
miliardi È l'incasso nei primi 9 mesi 2013 per i Comuni dai pagamenti dell'Imu sulle seconde case, sulle attività industriali e commerciali

572
euro L'importo (per una casa da mille euro di rendita catastale) da pagare a dicembre per ogni proprietario: più alto rispetto al 2012

SANITA' La Regione capofila della riforma che rivoluziona il sistema: quote pro capite uguali per tutta Italia **Costi standard, al via il modello-Veneto**

Zaia: «Basta soldi nostri per coprire chi sperpera». Coletto: «Invertita la rotta della spesa storica»

Qualche regione piangerà lacrime amare, altre tireranno un sospiro di sollievo. I "costi standard" (ogni regione riceverà una quota pro capite identica e quindi dovrà far quadrare le spese, una delle più incisive rivoluzioni applicate in sanità, divideranno l'Italia: da una parte chi ha sempre fatto spese oculte e pagato il giusto e dall'altro chi ha scialacquato e ora si trova a far virare la barca in poche settimane. Ieri la Conferenza delle Regioni sul Patto per la salute ha deciso che le Regioni introdurranno da subito i costi standard nella sanità, in modo sperimentale per gli ultimi mesi del 2013 e in via definitiva dal 2014. Cinque le regioni virtuose che faranno "campione" (Veneto, Lombardia, Marche, Emilia Romagna e Umbria), anche se tra quindici giorni i presidenti le dovranno ridurre a tre sulle quali costruire i modelli. Ma cosa sono i "costi standard": di fatto verrà stabilito il riparto pro capite che verrà dato ad ogni regione, abbandonando così la spesa storica. Un riparto non è stato calcolato su schemi teorici ma su quanto spendono le regioni più efficienti. E chi fino ad oggi ha navigato in mari più floridi, spendendo senza porsi problemi e attendendo il ripiano a fine bilancio, dovrà adeguarsi. Ieri l'impegno dei presidenti è stato quello di valorizzare, in questo percorso che il ministro Lorenzin vuole accelerare già al 2013, l'Agenas, la struttura tecnica a cavallo tra ministero e regioni affinché accompagni chi è meno virtuoso in questo percorso. Di fatto non ci saranno risparmi a livello nazionale, ma regioni che avranno di più altre che avranno di meno. E chi farà degli utili potrà finalmente usarli e non restituirli. Una svolta che il Veneto ha cavalcato sin dall'inizio. «Attendevamo questa riforma da anni. Basti pensare che stiamo parlando e aggredendo un volume di risparmi potenziali pari a decine di miliardi, più di qualche finanziaria - ha sottolineato il presidente Luca Zaia che ha guidato le regioni nella trattativa - Un attendismo pernicioso, quello posto sulla materia dai governi dal 2011 a oggi, che ha consentito agli spreconi di continuare a sprecare e agli esecutivi di applicare i tagli orizzontali che uccidevano i virtuosi e non colpivano gli scialacquatori di denaro pubblico, avvilivano i servizi e costringevano le Regioni coi i conti in ordine a tirare la cinghia anche più del necessario». Dai costi standard infatti il Veneto dovrebbe trovare un vantaggio economico, non ancora quantificato, ma sufficiente pare a chiudere i bilanci ogni anno con un interessante margine. E soddisfatto anche l'assessore alla sanità Luca Coletto che ieri era a Roma con il segretario generale Domenico Mantoan. «È una vittoria di chi come noi ha sempre chiesto una seria lotta agli sprechi - ha sottolineato - ma è anche una vittoria per tutti i cittadini nelle cui tasche si dovrà smettere di infilare le mani per tappare ora un buco ora un altro. Si parte subito applicando la normativa che già c'è e che costituisce un totale cambio di rotta rispetto al vecchio e ingiusto criterio della spesa storica». © riproduzione riservata

Bilancio con sorpresa, la Tarsu sarà più cara

Lia Peluso Il bilancio di previsione che dovrà essere approvato a fine mese porta una sorpresa amara per i cittadini casertani: si tratta dell'aumento della Tarsu. Un rialzo che non dovrebbe superare il 5%, come ha anticipato l'assessore alle Finanze, Nello Spirito ma accanto alla cattiva notizia come in qualche caso accade ce n'è anche una buona e a spiegarla è stato proprio l'assessore Spirito, affermando: «La buona notizia è che il Comune non avendo approvato il regolamento Tares in virtù della recente normativa resterà in regime Tarsu, un fatto di non poca importanza perché l'adeguamento alla Tares avrebbe portato un aumento consistente per le attività commerciali e le famiglie numerose. Così nel Consiglio dedicato al bilancio sarà portata questa delibera che ho già preparato e sarà approvata dalla giunta in base alla quale il comune di Caserta dichiarerà di restare in regime Tarsu. Quest'ultima subirà un leggero aumento che non supererà il 5% a causa dei costi di smaltimento dei rifiuti che sono notevolmente aumentati e che nonostante la lotta all'evasione abbia dato buonissimi risultati, non riusciamo a coprire. Su questo aspetto vorrei lanciare un appello a continuare nella differenziata e a non abbandonare rifiuti per strada, perché sono queste azioni che fanno lievitare i costi». Il sindaco Pio Del Gaudio ha annunciato amareggiato la notizia dell'aumento della Tarsu, dichiarando: «Basta con la politica dello scaricabarile. La Regione dà la colpa al governo, la Gisec e la Provincia danno la colpa alla Regione. Non so chi abbia ragione ma una cosa è certa: i Comuni, anche quelli in dissesto, come il nostro, dovranno aumentare le tasse sui rifiuti a carico dei cittadini». Ha anche annunciato Del Gaudio che è pronto a fare una crociata con gli altri sindaci affinché ci sia un riordino nazionale della finanza locale, anticipando di investire della vicenda l'Anci nazionale e regionale ed ha aggiunto: «L'unica certezza è quella di dover essere costretti, per cominciare, ad aumentare la tassa sui rifiuti per i costi degli impianti Gisec addebitati legittimamente dalla Provincia, pari a più di 50 euro a tonnellata, che produrranno un importo complessivo per il solo 2013 di circa 1 milione di euro in più a carico dei casertani. In questi mesi abbiamo sviluppato la raccolta differenziata, chiedendo impegno e sacrifici a tutti, abbiamo condiviso con i cittadini una politica di possibile riduzione della relativa tassa, in considerazione del principio di premialità collegata alla raccolta differenziata. Ora, invece, mentre continuiamo ad essere fortemente convinti di una politica integrata che preveda impianti locali di smaltimento dei rifiuti e un'azione decisa di bonifiche, ecco a nostro carico il costo che la Gisec riferisce essere motivato dal funzionamento del termovalorizzatore di Acerra, dalla Regione addossato ai territori, laddove a questi (come nel caso di Caserta) era stato attribuito anche il costo vivo di discariche morte che, nei decenni scorsi hanno accumulato i rifiuti del napoletano, non quelli della nostra zona». In tema di Tarsu, a supporto delle famiglie casertane, da oltre un anno, c'è lo sportello Left organizzato dal Comitato Città Viva che ha fatto richiesta di un incontro con il sindaco al fine di chiedere a quest'ultimo di convocare un tavolo di concertazione affinché si possano mettere in atto una campagna di sensibilizzazione per incrementare la raccolta differenziata e di lotta all'evasione. Nel Consiglio di fine mese oltre all'approvazione del bilancio con relativo aumento della Tarsu al sindaco toccherà anche mantenere gli equilibri e le fibrillazioni nella sua maggioranza. Intanto per domani pomeriggio Del Gaudio ha convocato i dieci consiglieri federati (Udc, Fratelli d'Italia e indipendente) per affrontare la questione crisi politica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

Imu, gli alibi sono finiti

GIOVANNI COCCONI

La vicenda Imu è un piccolo manuale di come non si governa. Era il 17 maggio quando il capogruppo del Pdl Brunetta annunciava che, con il decreto sull'Imu, «resteranno nelle tasche degli italiani 2,1 miliardi che fungeranno da stimolo ai consumi». A fine agosto il governo promette l'abolizione anche della seconda rata e l'introduzione dal 2014 della service tax, finalmente federalista e che, garantisce, «sarà più leggera della somma di Imu e Tarsu». Passano poche settimane e la service tax cambia ancora nome: diventa la Trise, cioè la somma di altre due nuove tasse, le sorelline Tari e Tasi. Nel frattempo un po' tutti gli osservatori spiegano che la nuova tassa comunale sulla casa sarà una stangata. Infine, nuovo colpo di scena: manca la copertura per l'abolizione della seconda rata Imu, 2,4 miliardi, non spiccioli. Panico nei centri di assistenza fiscale mentre l'Associazione dei comuni italiani forse si pente di essersi fidata delle rassicurazioni del governo. Anche chi pensava che la cancellazione dell'Imu fosse un regalo politico al Pdl riconosce che non si può tornare indietro. Sei mesi di promesse, smentite, annunci, dietrofront hanno prodotto un unico effetto: sfiducia. Gli italiani non spendono soldi che non sanno se avranno. Quella manciata di euro che forse resterà nelle tasche degli italiani da lì non uscirà. E, soprattutto, sulla sua principale promessa il governo non è affidabile, nonostante sia guidato da una persona seria, forse il più capace organizzatore di una squadra che c'è su piazza (e infatti non si hanno notizie di polemiche interne all'esecutivo, con l'eccezione della vicenda Fassina). Naturalmente molto ha pesato il ricatto permanente del Pdl e le sue turbolenze interne. Però anche questo non è un alibi che può durare per sempre: il governo di larghe intese è nato per risolvere problemi, non per altro. Se non lo fa non c'è ragione per tenerlo in piedi, anche se ha una maggioranza in parlamento. Fino ad oggi il suo bilancio non è positivo e la vicenda Imu rischia di diventare l'emblema di un fallimento. Anche perché sulle altre partite (dall'abolizione delle Province ad Alitalia) le notizie non sono buone. Come direbbe Totò, se il governo non governa che governo è? @GiovanniCocconi

Banche in ritardo

Crediti Pa, nuovi rischi per le imprese

Nuovi pericoli per le imprese sui crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Da gennaio, infatti, l'iter dei pagamenti potrebbe subire una brusca frenata e il rischio è che si formi rapidamente una nuova altra montagna di arretrati. A creare l'intoppo, secondo indiscrezioni, sarebbero le banche, in ritardo sull'adesione alla piattaforma elettronica creata per la certificazione dei crediti, cioè delle fatture. Si tratta del Cbi, un sistema creato diversi anni fa dall'Abi e adottato dal Tesoro per permettere, in sostanza, una rapida verifica delle fatture scadute delle aziende fornitrici della pa e dei pagamenti in sospeso. La maggior parte degli istituti ha completato la procedura. Resta una «minoranza». Ed è proprio questo gruppetto di istituti lumaca il destinatario di una comunicazione firmata dal presidente Abi, Antonio Patuelli. Il leader dei banchieri ha educatamente invitato tutte le banche associate a portare a termine tutti gli step previsti dalla convenzione firmata col ministero dell'Economia. I rischi sono alti. Fino alla fine dell'anno, infatti, resta attiva una sorta di procedura temporanea per l'accesso alla piattaforma. Da gennaio è obbligatorio passare per i server Cbi. Le imprese in credito con la Pa, quindi, potrebbero fare i conti con nuovi ritardi. Un peccato. Visto che lo sblocco messo in campo grazie al Governo di Enrico Letta ha consentito alla pa di pagare il 60% delle aziende in attesa. Un dato, tuttavia, che non soddisfa Confindustria. Che parla di rimborsi fatti per «13-14 miliardi su un ammontare presunto di circa 100». Non a caso, proprio ieri il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, ha sottolineato che il «pagamento dei debiti della pa» dove «siamo molto lontani dall'accettabile» è «un'altra priorità assoluta» per il governo «in una situazione di credit crunch ». F.D.D.

Foto: Antonio Patuelli, presidente Abi [Lapresse]

ANCI E IFEL AL CENTRO ALLENDE

NUOVA LEGGE DI STABILITÀ SOTTO L A LENTE DEI COMUNI

ANCI (Associazione dei Comuni italiani) Liguria e Ifel (Istituto per finanza ed economia locali) hanno presentato ieri al Centro Allende le principali novità contenute nella legge di stabilità, in fase di approvazione al Parlamento. L'incontro, dedicato ai sindaci e al personale delle amministrazioni comunali sul territorio, ha toccato principalmente i temi della tassazione locale, del bilancio e del patto di stabilità.

Per il ministro Saccomanni sarà difficile non pagarla. Il vice premier Alfano: no, non si pagherà

Imu, sconto sulla seconda rata

Berlusconi: i miei figli come gli ebrei perseguitati da Hitler

Angelino Alfano di governo (coi panni del vice premier) e di lotta (con quelli del Pdl): «La seconda rata Imu non si pagherà. È un impegno assunto con il Parlamento e con gli italiani ed è un impegno che sarà mantenuto, che dovrà essere mantenuto». Così ha risposto alle voci innescate dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, secondo il quale sarà difficile evitare il pagamento della seconda rata Imu. Un nervo scoperto per l'esecutivo guidato da Enrico Letta. È intervenuto anche il viceministro dell'economia, Stefano Fassina, che in un'intervista ad Avvenire ha detto: «Tanti hanno indicato un deficit di coraggio del governo, aspettiamo ora emendamenti coraggiosi che ci permettano di trovare risorse. Ma le condizioni non ci sono. Il governo tutto quello che poteva fare l'ha fatto. Non ci sono tesoretti coperti, da tirare fuori al momento opportuno. Non ci sono 2 miliardi, non ce n'è nemmeno uno». Sul pagamento della seconda rata Imu però ha assicurato che «c'è un impegno del governo che verrà rispettato». Sulla ricerca delle risorse per coprire la seconda rata dell'Imu, il governo «ci sta lavorando da tempo», ha dichiarato Graziano Delrio. Non è facile trovare risorse a due mesi dalla scadenza. Ma c'è un impegno e va rispettato», ha detto il ministro degli Affari regionali. «Non far pagare la seconda rata dell'Imu «è l'impegno del governo». Così Gianpiero D'Alia, ministro per la Pubblica amministrazione. «Molto seriamente il ministro Saccomanni ha posto il tema delle coperture», ora «bisogna intervenire con ulteriori tagli e quindi ognuno dovrà assumersi la responsabilità di individuare quali sono le priorità». È «un lavoro complesso che va fatto con serietà e senza annunci che non hanno significato». Frase choc di Berlusconi Un'altra sparata di Silvio Berlusconi. «I miei figli dicono di sentirsi come dovevano sentirsi le famiglie ebreie in Germania durante il regime di Hitler. Abbiamo davvero tutti addosso». Così il Cavaliere in un passaggio del nuovo libro di Bruno Vespa, «Sale, zucchero e caffè», in cui il conduttore di Porta a Porta gli chiede se è vero che i figli gli abbiano chiesto di vendere tutto e di andare via. Nonostante le preoccupazioni il Cavaliere, spiega a Vespa, non ha comunque intenzione di andare via dall'Italia. «Sono italiano al 100 per cento. In Italia ho le mie radici. In Italia sono diventato quello che sono. Ho fatto qui l'imprenditore, l'uomo di sport, il leader politico. Questo è il mio paese, il paese che amo, il paese in cui ho tutto. Non prendo neppure in considerazione la possibilità di lasciare l'Italia». Nel colloquio con Bruno Vespa, Berlusconi affronta anche il tema della recente condanna in Cassazione per la vicenda Mediaset e alla decadenza da senatore. «Il primo sentimento è stato di non volerci credere». La comunità ebraica insorge il presidente dell'Ucei, Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna giudica il paragone di Berlusconi «incomprensibile» ma soprattutto «offensivo» della memoria di milioni di morti. «La vita degli ebrei d'Europa sotto il nazismo fu una catastrofe non soltanto del popolo ebraico ma dell'umanità intera. Ogni paragone con le vicende della famiglia Berlusconi è quindi non soltanto inappropriato e incomprensibile ma anche offensivo». Il Cav. polemica strumentale «Una polemica smaccatamente strumentale su una frase estrapolata da un ampio contesto», replica Berlusconi. «La mia storia, la mia amicizia verso Israele, la mia coerente azione di governo in favore dello Stato di Israele, non consentono alcun dubbio sulla mia consapevolezza della tragedia dell'Olocausto e sul mio rispetto del popolo ebraico».

IMU, 3 MILIARDI IN DUE MESI PER SALVARE IL GOVERNO LETTA

ALFANO MINACCIA: LA SECONDA RATA SULLA CASA VA ABOLITA. I CONTI DEL 2013 GIÀ BALLANO: VERSO LA STANGATA DI NATALE SU ACCISE E ANTICIPI DELLE TASSE

Marco Palombi

Servono tre miliardi in due mesi per tenere in vita il governo Letta: è il prezzo del riscatto, per così dire, della seconda rata dell'Imu più i soldi per finanziare la Cassa integrazione per gli ultimi mesi del 2013. Senza l'abolizione completa della tassa sulla prima casa, infatti, l'esecutivo perde per intero il Pdl, Angelino Alfano compreso, senza gli ammortizzatori sociali si rivolta il Pd. Spese improrogabili, insomma, che valgono per la precisione circa 2,8 miliardi: poco più di 2,4 serviranno per compensare l'Imu, almeno 330 milioni se ne andranno per la Cig. "Trovare le coperture è difficile", aveva mandato a dire Fabrizio Saccomanni da Londra. A seguire, come al solito, il ministro dell'Economia è diventato il bersaglio dei berlusconiani e ha finito per essere smentito dai suoi colleghi di governo: prima dal suo viceministro Fassina, poi da un perentorio Alfano ("la seconda rata non si paga"). Il ciellino Maurizio Lupi è stato il più chiaro: "Qualunque governo, ma in particolare il nostro, non può permettersi, laddove ha preso degli impegni formali, di non mantenerli". Tradotto: qua rischiamo di andare a casa. Il problema, insomma, è dove e come trovare i soldi: nuovi aumenti di tassazione (anche indiretta come le accise) non sono digeribili dalla maggioranza, su ministeri e enti locali già gravano i tagli della "manovrina" correttiva da 1,6 miliardi di inizio ottobre, l'unica strada è dunque trovare entrate straordinarie a compensazione. AL TESORO, come sempre, vagliano ogni possibilità, ma stavolta il livello di astrazione delle proposte rischia di connettere direttamente la scrittura del bilancio pubblico con la metafisica. Al ministero, intanto, cercano di ridurre il danno: hanno presentato simulazioni per escludere dal beneficio i terreni agricoli e alcune categorie di case assimilabili a quelle di lusso (che pagano). In questo modo il costo da coprire risulta di 1,8 miliardi, cioè circa 650 milioni in meno rispetto alla "promessa" fatta da Enrico Letta in Parlamento (ma esistono anche versioni da trecento milioni): c'è, però, il problema che il Pdl di un'operazione di questo genere non vuole sentir parlare. Le fonti di finanziamento straordinario sono altrettanto ballerine. C'è chi pensa, ad esempio, all'incasso derivato da quel regalo alle banche che va sotto il nome di "rivalutazione delle quote di Bankitalia": se il valore fissato fosse sette miliardi, come anticipato da Saccomanni, la tassazione delle plusvalenze porterebbe all'erario 1,3 miliardi circa. Problema: difficile incassare nel 2013 anche perché serve il via libera preventivo di Bruxelles. C'è chi pensa poi alle eterne dismissioni: qualche introito è possibile se si tratta di svendere - all'improvviso e con basse quotazioni - le partecipazioni azionarie come quelle in Eni (che comunque, ha detto Enrico Letta ieri sera, saranno vendute comunque), ma se si pensa invece agli immobili lo spazio è abbastanza esiguo anche ricorrendo alla consueta partita di giro della vendita a Cassa depositi e prestiti. Assai quotata, infine, l'ipotesi di aumentare gli anticipi Ires e Irap (oggi al 101 per cento) per gli istituti finanziari. Tutto fa brodo, come si vede, per salvare le larghe intese da loro stesse, ma il problema vero è che i conti 2013 già ballano per conto loro, anche senza lo scoglio dei tre miliardi da trovare. Già le coperture per abolire la prima rata sono infatti assai dubbie: un miliardo e mezzo, infatti, doveva arrivare alle casse dello Stato tramite la sanatoria per le concessionarie delle slot machine e dagli introiti Iva dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. Difficile: il minicondono, per dire, è già scaduto e solo metà delle aziende che avevano evaso ha aderito (mancano almeno 260 milioni). Pure sui debiti della P.A. il risultato è assai dubbio, almeno per il 2013: secondo il sito del Tesoro, infatti, su 27,2 miliardi teorici ne sono ad oggi stati erogati agli enti pagatori circa diciotto (altri 3,5 miliardi sarebbero in arrivo), di cui solo 14 effettivamente pagati. QUINDI l'Italia non rispetterà i vincoli di bilancio? Non sia mai, ha messo le mani avanti il commissario Ue Olli Rehn: "Nel caso, il governo dovrà far scattare la clausola di salvaguardia". Espressione complessa che però indica una cosa sola: aumenti di varie accise (da definire con apposito decreto) e degli anticipi Ires e Irap da riscuotere in tutta fretta entro il 31 dicembre. La mazzata di Natale.

Foto: Angelino Alfano (Pdl) minaccia sulla cancellazione dell'Imu Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Stabilità Letta: 3 miliardi destinati alla crescita

Gratis il trasferimento dei conti correnti bancari Sgravi per chi fa ricerca

Baccaro, R. Bagnoli, Pagliuca Taino, Tamburello

Novità per risparmiatori e imprese nel disegno di legge collegato alla legge di Stabilità predisposto dal governo. Il trasferimento di un conto corrente bancario dovrà avvenire «senza spese aggiuntive di qualsiasi origine e natura» a carico del cliente. Inoltre, divieto assoluto di addebitare al cliente spese relative alle comunicazioni. Nel provvedimento previsti anche sgravi fiscali sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Letta: tre miliardi destinati alla crescita. ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA - Dal credito di imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo ai nuovi canali di finanziamento alternativi per le Pmi. Ma anche misure per cancellare del tutto i costi di trasferimento dei conti correnti e l'attesa sforbiciata alla bolletta elettrica. E' arrivato all'ultimo momento ieri pomeriggio sul tavolo del preconsiglio dei ministri, il disegno di legge collegato alla legge di Stabilità, costituito da 16 articoli e contenente «disposizioni in materia di sviluppo economico e semplificazione». Il testo, che non avrebbe fatto in tempo a essere esaminato, è solo uno dei sei collegati che il governo ha facoltà di predisporre: ieri pomeriggio sarebbe stato vagliato il collegato Ambiente. Non solo. Come ha svelato il premier Enrico Letta, all'assemblea del Pd, il preconsiglio avrebbe anche sbloccato gli attesi 500 milioni per la cassa integrazione per le Regioni.

Tornando al collegato dai contenuti economici, il testo racchiuderebbe tanto le disposizioni del Destinazione Italia, quanto quelle sulle Semplificazioni e quello che doveva essere il decreto Fare due. In particolare su quest'ultimo, predisposto dal ministero dello Sviluppo economico, graverebbero alcuni dubbi del Tesoro preoccupato dell'impatto sul bilancio. Ecco perché il decreto è stato fatto rientrare in un disegno di legge collegato che non è detto riesca a conquistare domani l'ordine del giorno del consiglio dei ministri.

Il nuovo credito d'imposta riguarderà le imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo, per un valore di 200 milioni di euro per ciascuno dei periodi di imposta considerati: 2014, 2015 e 2016, a valere sulla prossima programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari. L'importo massimo annuale per ciascun beneficiario sarà di 2,5 milioni.

Corposo il capitolo sulle banche: il trasferimento di un conto corrente bancario dovrà avvenire «senza spese aggiuntive di qualsiasi origine e natura» a carico del cliente, ogni patto successivo che modifichi questa gratuità renderà nullo il contratto. Si prevedono tempi contingentati per lo scambio di informazioni fra le due banche e per l'attivazione degli ordini periodici di pagamento sul nuovo conto. Si fa inoltre divieto assoluto di addebitare al cliente spese relative alle comunicazioni. Tutte disposizioni che si applicano sia a persone fisiche che alle micro, piccole e medie imprese.

In bilico la norma con cui il governo intenderebbe liberalizzare i contratti di locazione commerciale ma anche la misura taglia-bollette relativa agli incentivi sulle rinnovabili, di cui si parla da tempo. Il collegato prevede che il Gestore (Gse) ricorra a una raccolta di risorse sul mercato finanziario che consentirebbe di spalmare gli incentivi che gravano in bolletta, riducendone il peso nei prossimi anni e incrementandolo nel lungo termine. «Ipotizzando che si ricorra al mercato finanziario per due miliardi l'anno - si legge nella relazione illustrativa - si potrebbe ottenere una riduzione del peso degli oneri sulle tariffe del 15-20% negli stessi anni».

Per favorire la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico, le micro, piccole e medie imprese potranno accedere a finanziamenti a fondo perduto, tramite voucher di importo non superiore a 10 mila euro che potranno anche finanziare la formazione qualificata, nel campo informatico, delle Pmi: l'ammontare dell'intervento sarà di massimi 200 milioni di euro.

Per l'editoria ci sarebbe la proroga al 31 dicembre 2016 del sistema delle tariffe postali massime e l'estensione dell'aliquota Iva ridotta al 10% per i canoni di abbonamento alle testate giornalistiche tematiche in regola con la legge sulla stampa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, al timone del dicastero di via XX Settembre da aprile. In passato ha ricoperto il ruolo di dg di Bankitalia

Crescita, il governo promette 3 miliardi Alfano: non si pagherà la seconda rata Imu

Brunetta: «La legge di Stabilità e il voto sulla decadenza due facce della stessa medaglia» Il presidente del Consiglio «Le risorse per tagliare il cuneo fiscale? Il Parlamento decida a chi e in che misura destinarle»
Roberto Bagnoli

ROMA - Travolta dalla tradizionale valanga di emendamenti (oltre tremila facendo slittare a sabato il termine di presentazione) la legge di Stabilità procede nel suo iter parlamentare mentre si rovista il fondo del barile per cercare di rimediare un miliardo di euro in più. Con il faro sempre puntato sulla seconda rata dell'Imu, che scade il 16 dicembre, e sulla quale il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni ha ammesso di avere problemi di risorse. Il vicepremier Angelino Alfano ieri ne ha comunque riconfermato la cancellazione. Per le coperture (2,4 miliardi) perde consistenza la rivalutazione delle quote di Bankitalia mentre riprende quota l'ipotesi di aumentare gli acconti Ires e Irap, limitandoli alle banche e alle assicurazioni.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ieri sera ha incontrato i gruppi parlamentari del Pd, davanti ai quali ha difeso la manovra: «Sono stati 6 mesi di corsa a ostacoli, si sono caricate molte aspettative, voglio riportare con i piedi per terra questa discussione». La legge di Stabilità «è migliorabile», ha aggiunto, ma senza toccare i saldi, anche perché ci sono «troppe variabili di rischio da non trascurare». «Io il coraggio ce l'ho e ce lo metto tutto, ma chi governa oggi deve dimostrare serietà e responsabilità», ha sostenuto, aggiungendo che si dovrà lavorare sulla service tax e che «il cuneo fiscale si può ridurre di più, ma dobbiamo decidere come: si può restringere la platea per dare più respiro a chi ne usufruisce. O si può dire che una riduzione forte la faremo quando ritornano risorse, per esempio dalla Svizzera, e in quel caso potremmo utilizzare i 5 miliardi per spese sociali».

Il premier ha poi ricordato che nel 2014 ci sarà «un bonus di 3 miliardi per la crescita» dovuto al fatto di aver tenuto il deficit entro il 3% del Pil, e che «ci sarà un capitolo, a latere, di cessione di quote di minoranza di società pubbliche per ridurre il debito». Letta ha quindi chiesto ai «suoi» parlamentari la sintesi delle proposte maturate. Tra le altre, per il renziano Edoardo Fanucci si dovrebbe alzare dal 12% al 20% l'aliquota dell'imposta sui Bot posseduti dalle società, visto che solo l'8% è dei risparmiatori.

Il metodo di confronto scelto da Letta ha suscitato la stizzita reazione del capogruppo pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, che ha suggerito al premier di «fare come la Merkel, cioè trattare con la coalizione anziché con il suo partito». L'economista-parlamentare, ai microfoni di SkyTg24, ha sostenuto che il «voto sulla decadenza di Berlusconi arriverà quando il Senato avrà maturato le proprie decisioni anche sulla legge di Stabilità: sono due facce della stessa medaglia».

In attesa di un probabile incontro di Letta anche con Pdl e Scelta Civica, i relatori alla manovra Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) hanno continuato la loro maratona per far quadrare il cerchio delle richieste. Il mantra di Palazzo Madama è che i «margini sono stretti». Questo significa per esempio, secondo il relatore pd, che la promessa fatta dal viceministro all'Economia, Stefano Fassina, di bloccare l'aumento dei contributi per gli autonomi delle partite Iva, non si potrà mantenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vocabolario delle tasse sulla casa Imu

L'Imu, imposta municipale unica, è stata introdotta con il federalismo fiscale nel 2011 e poi attuata dal governo Monti con il decreto salva Italia. Nell'anno in corso è stata cancellata, per le abitazioni principali, la prima rata. Mentre per la seconda rata c'è un impegno politico all'eliminazione ma bisogna trovare una copertura da 2,4 miliardi di euro Tari

Le imprese non pagheranno più la Tarsu ma la Tari: lo definisce la legge di Stabilità. Secondo le stime di Confcommercio l'aumento medio dei costi della tassa sui rifiuti nel 2014 sarà pari al 290%. Ma per alcuni tipi d'impresa sarà ancora più salato: per un bar, infatti, si parla di oltre il 300%, per un ristorante del 480% fino

ad arrivare a oltre il 600% per un fruttivendoloTrise

È il nuovo tributo sui servizi comunali che, dal 2014, peserà sia sui proprietari degli immobili sia sugli inquilini. Prenderà il posto di Imu e Tares, la vecchia tassa sui rifiuti, e sarà divisa in due componenti: la Tasi, per la copertura dei costi dei servizi indivisibili, e la Tari, per la copertura dei costi relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti

Tasi

È la prima parte della Trise, servirà a coprire i costi dei cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade. Per una piccola quota, tra il 10 e il 30%, sarà a carico degli inquilini. La tariffa standard, che i Comuni potranno aumentare, è di un euro a metro quadro oppure l'1 per mille sulla rendita catastale rivalutata al 65%

Tarip

Per ora arriva la Tari, la nuova tassa sulla raccolta rifiuti. Ma l'obiettivo si chiama Tarip. In pratica il prelievo sui rifiuti sarà configurato sul principio del «più consumi, più paghi». In futuro quindi l'importo da pagare sarà collegato al costo per lo smaltimento dei rifiuti prodotti e non alla dimensione della proprietà immobiliare.

Tares

La Tares, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi si pagherà quest'anno per l'ultima volta prima di essere sostituito dalla Tari. Oltre al prelievo dei Comuni sono previsti 30 centesimi per metro quadro che andranno direttamente nelle casse dello Stato

Retroscena Oggi si riunisce il board della Banca centrale europea. I timori dei governi sull'euro forte

Il pressing su Draghi e il nuovo nemico: la deflazione

L'attesa per il possibile taglio dei tassi d'interesse dello 0,50% Disinflazione I prezzi in calo si accompagnano a investimenti rinviati e quindi alla stagnazione Il pericolo bolla La Bundesbank ha sottolineato il rischio bolla del mercato immobiliare tedesco

Danilo Taino

La crisi dell'Eurozona è di nuovo nelle mani di Mario Draghi. Sta prendendo una forma nuova e anche questa volta la Banca centrale europea (Bce) è sostanzialmente sola ad affrontarla. Nei giorni scorsi, sono arrivati due segnali in qualche modo gemelli che danno il segno della nuova fase. Il dato flash sull'inflazione di ottobre ha registrato uno scarsissimo 0,7%, meno della metà di quanto era in luglio e soprattutto ben lontano dal target della Bce, che è di un'inflazione inferiore ma vicina al 2%. Rumori di deflazione, cioè di calo dei prezzi, hanno iniziato a correre sui mercati e nelle cancellerie. In parallelo, lunedì il ministro dell'Economia italiano, Fabrizio Saccomanni, e ieri il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, hanno sostenuto che l'euro è troppo forte e dunque i mercati «vorranno vedere qualche azione concreta prima della fine dell'anno» (Saccomanni). Richiami alla Bce, che oggi riunisce il proprio consiglio direttivo per prendere decisioni di politica monetaria.

Quella a cui siamo di fronte è una disinflazione, non ancora una deflazione (a parte in Grecia). Molti economisti ritengono che la ripresa internazionale, per quanto non straordinaria, eviterà una fase di rincorsa dei pezzi al ribasso. Ma la situazione potrebbe evolvere in quella direzione per alcuni Paesi, e non sarebbe una buona notizia: prezzi in calo si accompagnano di solito ad acquisti e investimenti rinviati e dunque a stagnazione o recessione. I tassi di mercato dei bond legati alle aspettative di inflazione indicano che anche la Spagna, dopo Atene, potrebbe scivolarci: e per Paesi come l'Italia e la Germania, le previsioni sono di aumenti dei prezzi attorno o sotto l'uno per cento, lontani dal target della Bce. Le attese degli investitori, dunque, sono per un'iniziativa della banca centrale, nei termini di un taglio dei tassi d'interesse o di nuovi stimoli al sistema bancario europeo affinché presti all'economia: alla riunione di oggi o a quella di dicembre. La caduta dell'inflazione è in parte il risultato del calo dei prezzi delle materie prime, del costo dell'energia (sceso dell'1,7% rispetto a un anno fa), e del rallentamento della crescita dei prezzi alimentari. Ma ha anche ragioni endogene all'economia dell'Eurozona, in particolare al sistema bancario che sta riducendo le proprie attività: in un anno, i prestiti nell'area euro sono diminuiti di quasi l'1,5% e ciò ha rallentato la crescita della massa monetaria, base dell'andamento inflazionistico. La Bce ha cercato di rompere il circolo vizioso, con successo relativo: potrebbe decidere di fornire altra liquidità a basso costo alle banche, come ha fatto - per mille miliardi di euro - a cavallo di 2011 e 2012. Gli istituti di credito, però, stanno già restituendo quei prestiti, segno che probabilmente non trovano impieghi migliori. Un'altra possibilità è quella di passare a una remunerazione negativa dei depositi bancari presso la Bce, in modo da disincentivare le banche a tenere lì i loro denari: ma anche questo non sembra un passo risolutivo.

Un taglio dei tassi d'interesse - oggi allo 0,5%, già a un livello molto basso - avrebbe il vantaggio di dare un segnale forte. E rafforzerebbe anche la tendenza dell'euro, mostrata negli ultimissimi giorni, a perdere un po' di energia proprio in attesa di un calo dei tassi. Qua, però, ci sono due problemi. Il primo è che avvicinare ancora di più i tassi allo zero significa, per la Bce, restare con un'arma in meno in futuro. Il secondo è più politico.

Le pressioni di Parigi e di Roma - che in sostanza vorrebbero iniziative di politica monetaria abbastanza radicali da indebolire l'euro - ieri hanno fatto alzare qualche sopracciglio nella sede della banca centrale, a Francoforte. Innanzitutto perché gli interventi politici possono avere l'effetto contrario rispetto a quello a cui puntano: Draghi e la Bce non possono permettersi di essere meno che autonomi dai governi, in pubblico ma anche all'interno, dove l'argomento dell'indipendenza può essere usato da chi non ritiene che sia il momento di allentare ulteriormente la politica monetaria, nel caso specifico Berlino. La Bundesbank (la banca centrale

tedesca) di recente ha sottolineato con evidenza possibili bolle che si starebbero formando nel mercato immobiliare della Germania, proprio a causa di tassi d'interesse già bassi. Inoltre, ritiene che i livelli record toccati dalle Borse - nonostante la bassa crescita dell'area euro - siano un segno di altre bolle in formazione. Il pressing italofrancese potrebbe dunque dare un'argomentazione in più alla posizione tedesca. A Francoforte ha sorpreso anche una frase di Saccomanni, riportata dalla stampa internazionale, secondo la quale «gli interventi verbali del presidente Mario Draghi non sembrano funzionare come si sperava». Alcuni economisti, ad esempio l'americano Kenneth Rogoff, sostengono al contrario che un linguaggio forte di Draghi sulla volontà di fare risalire l'inflazione sarebbe una buona cosa, che potrebbe spingere verso l'alto le aspettative inflazionistiche: nella Bce ritengono che un'arma del genere non dovrebbe essere depotenziata. Per Draghi è sempre un concerto da solista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Eurostat, Thomson Reuters, Datastream, Bloomberg

Foto: Mario Draghi a capo della Bce. Ex presidente della Banca d'Italia, è approdato all'Eurotower il primo novembre 2011

DOMANI IL DDL SVILUPPO

In arrivo credito alla ricerca e portabilità dei conti

Marzio Bartoloni

Marzio Bartoloni u pagina 8

La buona notizia per le imprese è che ricompare il credito d'imposta per la ricerca. Il taglio della bolletta energetica da 2-3 miliardi resta invece congelato, le coperture finora trovate non hanno convinto l'Economia. Ma una soluzione su questa misura su cui spinge molto il ministro dello Sviluppo economico Zanonato si proverà a trovarla in extremis prima di domani, quando il disegno di legge collegato alla stabilità «in materia di sviluppo economico e semplificazione» è atteso in Consiglio dei ministri.

Ieri il pacchetto di misure su cui ha lavorato lo Sviluppo economico (prima chiamato «Destinazione Italia» o «Fare 2» quando si ipotizzava ancora un decreto, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è passato al vaglio dei tecnici in una lunga riunione che sostanzialmente ha licenziato il testo a cui in extremis sono state aggiunte alcune misure. Come l'estinzione e la portabilità del conto corrente bancario che in pratica estende l'applicabilità del diritto di recesso, senza spese aggiuntive per il cliente, anche ai conti per i quali è stato pattuito un termine a favore della banca creditrice.

Tra le altre novità dell'ultima ora c'è la possibilità di ipotecare i diritti edificatori come garanzia per i prestiti, una misura pensata per aiutare le imprese di costruzione strozzate dal credit crunch. Snellita poi la procedura per l'acquisizione della personalità giuridica delle Srl, anticipata al momento della stipula dell'atto costitutivo, piuttosto che all'iscrizione nel registro delle imprese. Infine nel Ddl sullo sviluppo collegato alla stabilità è apparso anche il pacchetto di misure per contrastare la crisi del comparto editoriale (come l'Iva ridotta al 10% per gli abbonamenti online).

Come detto, uno dei pilastri del testo è il bonus ricerca, in un formato "light". Sarà riconosciuto alle imprese - tramite piattaforma elettronica - un bonus pari al 50% delle spese incrementalmente rispetto all'anno precedente, con un'agevolazione massima di 2,5 milioni e una soglia minima di 50mila euro. Per ciascuna annualità dal 2014 al 2016 è previsto il riconoscimento di crediti d'imposta per un ammontare massimo di 200 milioni (utilizzando risorse dei fondi Ue 2014-2020). Crediti d'imposta sono previsti anche per le aziende coinvolte in accordi di programma per la bonifica e la riconversione industriale di siti inquinati di interesse nazionale.

L'altro pilastro del provvedimento resta quello che punta a favorire l'afflusso di liquidità alle imprese, comprese le Pmi, mediante canali alternativi al credito bancario: si va dall'estensione del privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio d'impresa anche a garanzia di obbligazioni e mini-bond (una alternativa a ipoteche e pegno) alle norme per agevolare le cartolarizzazioni. Tra le altre misure ci sono le semplificazioni per ampliare il mercato delle società di investimento immobiliare quotate e il rifinanziamento per 22,6 milioni nel 2014 dell'attività dell'Agenzia Ice a supporto del commercio estero e un voucher di importo massimo di 10mila euro per le micro e piccole imprese che acquistano software, hardware o si mettono in rete con la banda larga. Nella bozza del Ddl compaiono anche misure per il carbone pulito e la razionalizzazione delle reti carburanti (con il taglio di 5mila impianti) e l'idea di varare ogni anno un programma nazionale di politica industriale.

Infine il «collegato» punta a promuovere da una parte mutui agevolati per microimprese di giovani e donne e dall'altra grandi progetti d'innovazione attraverso una garanzia statale su finanziamenti da parte della Bei. Il Fondo di garanzia dedicato avrebbe una dote iniziale di 100 milioni, integrabili con altri 150 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cartolarizzazione La cartolarizzazione dei crediti (Securization) è un'operazione finanziaria che consiste nella cessione a titolo oneroso di un portafoglio di crediti pecuniari o di altre attività finanziarie non negoziabili, individuabili anche in blocco. I crediti vengono ceduti da una o più aziende ad una società veicolo che, a fronte delle attività cedute, emette titoli negoziabili da collocarsi sui mercati nazionali o internazionali.

200**LO STANZIAMENTO ANNUO PER IL BONUS RICERCA (IN MILIONI)****Le misure****BONUS RICERCA** Credito d'imposta per chi investe in innovazione

Per ciascuna annualità a partire dal 2014, fino al 2016, è previsto un credito d'imposta pari al 50% delle spese incrementalmente sostenute dalle imprese rispetto all'anno precedente, con un'agevolazione massima di 2,5 milioni di euro per impresa, e una spesa minima di 50mila euro

MINI BOND Canali alternativi

per l'accesso al credito

Viene esteso il privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio d'impresa anche a garanzia di obbligazioni e mini-bond (un'opportunità alternativa a ipoteche e pegni). Al tempo stesso si estende la normativa sulle cartolarizzazioni anche alle operazioni per obbligazioni e mini-bond

PROGETTI BEI Garanzie per le grandi opere di innovazione industriale

Prevista la garanzia statale su finanziamenti, da parte della Banca europea degli investimenti, di grandi progetti di innovazione in: industria integralmente ecologica; salute, benessere e sicurezza delle persone; agenda digitale italiana e smart communities; creatività e patrimonio culturale; aerospazio

MICROIMPRESE Mutui agevolati per le ditte

guidate da giovani e donne

Per favorire la creazione di micro e piccole imprese a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile, sono previsti mutui agevolati a tasso zero, da restituire al massimo in 8 anni e di importo sino al 75% della spesa ammissibile per questa particolare categoria di aziende

PORTABILITÀ Esteso il diritto di recesso

di un conto corrente

Si amplia l'applicabilità del diritto di recesso anche ai conti per i quali è stato pattuito un termine a favore della banca creditrice. Il cliente avrà quindi la facoltà di chiedere il trasferimento del rapporto di conto corrente ad altro istituto di credito, senza spese aggiuntive

DIRITTI EDIFICATORI Ipotecabilità per favorire l'accesso al credito

È prevista l'ipotecabilità dei diritti edificatori, una misura pensata per agevolare l'accesso al finanziamento delle imprese di costruzione. L'obiettivo è ampliare il ventaglio dei beni da porre a garanzia dei prestiti, tra cui ora potranno rientrare anche i diritti edificatori (il "quanto" si può costruire su di un'area edificabile)

POLITICA INDUSTRIALE

Due idee (giuste) di Europa e un errore

Alberto Quadrio Curzio

Chiedersi quanti sono i tipi di Europa non è retorica. C'è infatti quella, ben nota e tendenzialmente comunitaria, delle istituzioni. C'è quella imprenditoriale che punta ad un potenziamento dell'industria, come si è visto nel recente incontro confindustriale italo-tedesco a Bolzano promosso da Ulrich Grillo e da Giorgio Squinzi. Quest'ultimo ieri, con il suo direttivo a Bruxelles, ha riproposto il progetto, unitamente al commissario europeo per l'Industria Antonio Tajani, ai presidenti della Commissione, José Manuel Barroso, e del Parlamento, Martin Schulz. C'è infine la non-Europa che il ministro francese, Pierre Moscovici, sembra voler pericolosamente percorrere contro un'impresa italiana titolare di una legittima concessione sulle autostrade transalpine. Noi ci riferiremo qui ai primi due tipi fidando che il terzo abbia breve vita.

La Commissione europea. Nelle sue previsioni autunnali è stata precisa sui decimali di scostamento rispetto alle sue stime precedenti e a quelle del Governo italiano. La ragione è di forma perché purtroppo anche i decimali sono finiti nelle regole europee e anche su questi a breve potrebbero arrivare le raccomandazioni di politica di bilancio ai Governi. La sostanza è che uno 0,1% in più o in meno sul Pil dell'Italia vale circa 1,5 miliardi che per i nostri conti è già una cifra importante. Perciò non è irrilevante che la Commissione europea (Ce) stimi una crescita del nostro Pil nel triennio 2013-15 (un anno passato, uno impostato ma rettificabile e uno da costruire) dello 0,1% e il Governo dell'1%. Il divario da 1 a 10 colpisce, ma ancor più la nostra crescita dell'1% su tre anni che è davvero minima per un Paese che viene da 8 trimestri di calo del Pil e da una crescita della disoccupazione dal 6,1% del 2007 al 12,2% del 2013.

Ma anche la Uem ha problemi. La Ce prevede una crescita sul triennio di 2,6 punti percentuali. Colpisce in particolare che le previsioni per gli investimenti fissi lordi sono: -3,3% per il 2013, +1,9% per il 2014 e +3,6% per il 2015 con un aumento del solo 2,2% nel triennio.

Colpisce ancor di più che nel biennio 2012-2013 il calo è stato del 7,3% di cui recuperabile solo il 5,5% nel biennio 2014-2015. Infine, la disoccupazione, che è al 12,2% nel 2013 e nel 2014 per poi scendere all'11,8% nel 2015.

Questo costringe il Commissario per gli Affari economici e monetari e per l'euro, Olli Rehn, ad acrobazie nelle quali egli afferma che segnali sempre più numerosi indicano che la svolta per la crescita è giunta essendo stati fatti i risanamenti di bilancio e le riforme strutturali. Poi si corregge affermando che la ripresa si avrà solo modernizzando del tutto l'economia europea su crescita e occupazione sostenibili. Rehn non è sfiorato invece dal dubbio che le politiche fiscali volute dalla Commissione e dal Consiglio europeo abbiano causato una grave recessione che potrebbe adesso diventare stagnazione alla giapponese se non si attuano politiche per la crescita tra le quali l'attuazione degli EuroUnionBond su cui il Governo Letta dovrebbe fare una battaglia durante il semestre europeo di Presidenza Italiana

L'Italia. Pur dentro stretti limiti dobbiamo rilanciare la crescita. Perciò al Governo Letta sia data una prospettiva certa fino a tutto il 2015 per presiedere bene il (secondo) semestre europeo del 2014 preparandolo prima e traendone dei vantaggi poi. Il Governo va però incalzato costruttivamente su proposte specifiche tra le quali ne avanziamo due.

La Commissione europea argomenta che il pesante calo del nostro Pil nel 2013 è dovuto al maggior calo degli investimenti fissi lordi e all'indebolimento delle esportazioni causato dall'euro forte. È una diagnosi condivisibile e preoccupante perché l'economia manifatturiera italiana, anche quella competitiva internazionalmente, sta soffrendo. Un calo nel biennio 2012-13 degli investimenti fissi lordi del 13,5% di cui solo il 6,5% recuperabile nel biennio 2014-15 e un calo degli investimenti in macchinari del 15,4% di cui il 12,2% recuperabile nel biennio citato è grave.

La nostra proposta è che il Governo destini agli investimenti in tecno-scienza e in R&S i circa 10 miliardi da recuperare sul biennio 2015-16 con la spending review. Si tratterebbe di 5 miliardi annui (diluibili anche su un

periodo un po' più lungo) pari a circa lo 0,3% del Pil del 2014 che sommato al totale delle nostre spese in R&S le porterebbe intorno all'1,5% del Pil. Poco a fronte dell'attuale 2,84% di R&S sul Pil in Germania e dell'obiettivo del 3% di Europa 2020.

L'investimento addizionale in R&S dovrebbe andare selettivamente a imprese e a loro collaborazioni strutturate tra Centri di ricerca secondo le migliori pratiche europee che in Italia stentano ad attecchire. Esemplificativamente vanno però citati alcuni casi positivi nei quali la tecnologia delle nostre imprese collabora con la scienza. Si tratta del Cern (e in particolare di Atlas, già diretto da Fabiola Gianotti), dello IIT di Genova (diretto da Sergio Cingolani) e di alcuni istituti del Cnr.

Molti considereranno la proposta azzardata perché il ricavato della spending review del 2015-2016 ha già tante (troppe) destinazioni. Non è così sia perché la spending review può rendere assai di più se Carlo Cottarelli avrà un pieno sostegno politico, sia perché l'Italia deve fare una scelta innovativa di dove investire quanto risparmia, sia perché il Governo deve sempre stare al 3% del deficit/Pil (e non sotto) destinando le risorse aggiuntive alla crescita e alla occupazione. Se poi debordasse da tale limite a causa degli investimenti in tecnoscienza (che servono anche a valorizzare i nostri laureati che emigrano o restano disoccupati) non sarebbe facile alla Commissione dire che abbiamo sbagliato a puntare sugli obiettivi fissati da Europa 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA LEGGE DI STABILITÀ

Letta: sul cuneo doppia opzione

Per i fondi destinati ai lavoratori «riduzione della platea o rinvio in attesa di più risorse» IL BONUS CRESCITA Il premier all'assemblea dei senatori Pd: i conti in ordine ci danno bonus di 3 miliardi in investimenti per la crescita «La vera partita in Europa»

Lina Palmerini

ROMA

Un faccia a faccia con i gruppi parlamentari del suo partito a cui offre un'opzione sulla riduzione del cuneo fiscale, uno dei fronti più caldi nel passaggio parlamentare sulla legge di stabilità. «Sull'utilizzo di 5 miliardi per la riduzione delle tasse sul lavoro ci sono due strade: la prima restringere la platea; la seconda dire che faremo una riduzione forte quando ritornano le risorse, per esempio dalla Svizzera, e in questo caso i 5 miliardi potranno essere utilizzati per spese sociali». È questa l'alternativa che offre Enrico Letta al Pd dicendo di avere una sua preferenza (la prima) ma comunque di voler lasciare al Parlamento la possibilità di decidere su quelle risorse su cui molti hanno puntato il dito perché troppo esigue per essere efficaci e avere un impatto su imprese e lavoratori.

Ma i 5 miliardi di cui parla il premier sono solo quelli che riguardano i lavoratori, non le aziende, cioè i famosi 12-14 euro di più al mese in busta paga: per questo Letta apre sia all'ipotesi di destinarli solo alle fasce di reddito più basse (fino a 28mila euro, come ipotizza il Pd); sia a quella di cancellare del tutto l'intervento e destinarlo alle spese sociali in attesa che arrivino risorse più corpose in grado di fare massa critica. E già dagli interventi di ieri dei relatori Pd Damiano e Santini sembra che la scelta cada sulla prima opzione.

Quella di ieri per Enrico Letta è stata l'occasione per rendere giustizia alla legge di stabilità del Governo finora bersaglio di tutti i partiti delle larghe intese. Il premier non ci sta e dice che nel 2014 ci sarà la svolta su debito, deficit e crescita che prevede all'1,1% mentre il vero obiettivo «è far ripartire l'occupazione». Innanzitutto - dice - finisce l'era dei "tagli" e ricomincia una fase espansiva. «Noi abbiamo un capitolo di 3 miliardi che possiamo utilizzare per la crescita e che derivano dall'aver tenuto i conti in ordine. Abbiamo questo bonus positivo, cui si aggiunge il cofinanziamento. Ma la vera partita si gioca in Ue». Ma cominciamo dall'inizio e dal primo capitolo. «Per la prima volta la legge di stabilità non ha un primo capitolo con tagli imposti da Bruxelles». È l'incipit che sceglie mentre parla ai gruppi del Pd di Camera e Senato riuniti a Montecitorio dalle 20 in poi. E mette il dito anche nella piaga della nuova tassa sulla casa: «Si può intervenire e renderla equa». Il Pd, infatti, nel suo pacchetto di proposte che ieri ha rappresentato il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, chiede che vengano inserite le detrazioni per rendere la tassa più equilibrata oltre spingere per un fondo di garanzia per le imprese attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Meno soddisfatta è tutta l'ala renziana che con Lorenza Bonaccorsi, Federico Gelli ed Ernesto Magorno, che danno ragione al presidente di Confindustria Squinzi sulla necessità di un'iniziativa politica per spezzare la gabbia del 3% «altrimenti la crescita sarà un miraggio». Non tocca il capitolo deficit/Pil ma la logica della legge di stabilità Paolo Gentiloni: «Non mi pare che le larghe intese abbiano prodotto uno scatto sulla crescita. Mi sembra che questa sia una legge di manutenzione che lascia al mercato la via per lo sviluppo senza trovare grandi idee né risorse».

La versione di Enrico Letta è invece quella di aver trovato un «carico eccessivo di aspettative». «Si inizia una discesa della pressione fiscale per imprese e famiglie e i Comuni sono alleati e non nemici». Un percorso che scivola fino al 2014 quando, assicura, «chiuderemo l'anno facendo scendere deficit, debito, tasse e disoccupazione. Non sono rivoluzioni, sono obiettivi ragionevoli». Sempre nel 2014 il Governo «potrà contare sulle risorse derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia in mano alle banche e dal rientro dei capitali dall'estero, in particolare dalla Svizzera». E, a proposito di debito, Letta parla di «un capitolo di cessione di quote di minoranza di società pubbliche che andranno alla riduzione del debito». Ora la parola la lascia al Parlamento con la stessa raccomandazione che fa a se stesso: «Mi chiedono coraggio, ci vuole saggezza».

Intanto il Pdl resta sul piede di guerra e continua a intrecciare il percorso della legge di stabilità con il voto sulla decadenza di Berlusconi. «Sono due facce della stessa medaglia, stanno ovviamente insieme», diceva ieri Renato Brunetta capogruppo Pdl alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

3 miliardi

Per la crescita

«Per la prima volta da anni possiamo fare un bilancio senza dover partire da un primo capitolo di tagli per ridurre il deficit-Pil», ha detto il premier Enrico Letta. Anzi «abbiamo un capitolo di 3 miliardi di euro che possiamo utilizzare per la crescita» proprio grazie alla virtuosità dei conti.

5 miliardi

Spese sociali

Letta ha definito «significativa» la cifra stanziata per il cuneo fiscale e ipotizza due strade per l'utilizzo: o restringendo la platea o «dire che faremo una riduzione forte quando ritornano le risorse, per esempio dalla Svizzera», e in questo caso i 5 miliardi potranno essere utilizzati per spese sociali

I requisiti/2. Le imprese

Non occorre offrire edifici pignorabili

Lu.Lo.

Anche le imprese devono dimostrare di rispettare le condizioni di accesso previste dal decreto del ministero dell'Economia per accedere alla maxi rateazione.

Sotto il profilo del requisito della difficoltà finanziaria, il riferimento è rappresentato dal volume della produzione. Il decreto individua tale indicatore contabile con riferimento a tre voci del conto economico del bilancio di esercizio. Si tratta delle voci A1 (ricavi dell'attività tipica dell'impresa), A3 (variazione dei lavori in corso su ordinazione) e A5 (ricavi e proventi dell'attività accessoria, ad esempio plusvalenze di beni strumentali e canoni di locazione degli immobili patrimonio).

In caso di bilanci chiusi da oltre sei mesi, bisognerà vedere se Equitalia richiederà la redazione di un bilancio infrannuale. La risposta dovrebbe essere positiva, poichè il Dm richiede la documentazione contabile aggiornata, da allegare all'istanza.

Una volta così calcolato il valore della produzione annuale bisognerà mensilizzarlo per confrontarlo con la rata mensile determinata con i criteri ordinari. Se questa è superiore al 10% del valore della produzione mensile, la condizione di difficoltà finanziaria è rispettata.

In caso di imprese che non redigono il bilancio secondo la disciplina del Codice civile (ad esempio le società di persone), occorrerà determinare il valore della produzione procedendo a una riclassificazione delle voci contabili secondo i criteri civilistici.

Tra i soggetti diversi dalle persone fisiche ci sono anche gli enti non commerciali. Se questi hanno contratto un debito riferibile all'attività commerciale eventualmente esercitata, dovrebbero valere le regole riferite al valore della produzione. Non è chiaro, invece, come comportarsi in caso di debiti riferiti all'attività istituzionale o comunque in caso di enti privi di attività commerciale. Sul punto, occorre attendere le indicazioni di Equitalia.

Anche per le imprese, la seconda condizione, riferita alla solvibilità del debitore, è trattata unitamente alla prima.

Scompare quindi il riferimento alla possibilità di "offrire" un immobile pignorabile. Un criterio specifico elaborato dal Dm, che è rimasto nel testo definitivo, è il valore dell'indice di liquidità. Si tratta del rapporto tra la somma della liquidità differita e della liquidità corrente, al numeratore, e le passività differite, al denominatore. È un indicatore conosciuto perché se il suo valore non supera 1 è ammessa la procedura anche ordinaria di rateazione.

Il provvedimento del ministero delle Finanze precisa quindi che se il valore dell'indice è compreso tra 0,50 e 1 sussiste la condizione di solvibilità dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco IL RAPPORTO CON I CONTRIBUENTI

Equitalia, per le 120 rate non servirà la garanzia

Saccomanni firma il decreto - Semplificato l'accesso
Marco Mobili

ROMA

Ultimi ritocchi e poi è arrivata la tanto attesa firma del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Il regolamento per ottenere da Equitalia la rateizzazione dei debiti fiscali fino a 120 rate, anticipato ieri su queste pagine, ha chiuso il suo lungo percorso di messa a punto e ora sembra viaggiare (o almeno dovrebbe) spedito verso la «Gazzetta Ufficiale» per la piena operatività.

E le ultime modifiche apportate prima della firma del ministro non sono di poco conto. Per ottenere un piano straordinario di rateizzazione di 10 anni la condizione di solvibilità viene di fatto assorbita direttamente nel rapporto tra rata e reddito mensile del nucleo familiare, se si tratta di un cittadino, e nel rapporto tra rata e valore della produzione se il debitore è un'impresa. Come evidenziato ieri in relazione alla bozza del regolamento, la condizione di solvibilità presentava più di un dubbio perché ricorreva solo se il debitore disponeva di fonti di reddito stabili e documentate o era proprietario di uno o più immobili su cui non pendono ipoteche, pignoramenti o sequestri.

Ora questa condizione scompare e viene assorbita dal rapporto tra il peso delle rate e le risorse disponibili del contribuente. In sostanza, viene previsto che la rateazione straordinaria fino a 120 rate possa essere concessa dal concessionario della riscossione se l'importo del debito spalmato sul massimo numero di 72 rate che possono essere accordate con il piano ordinario non risulta più finanziariamente sopportabile dal debitore e per questo diventa necessario aumentare il numero delle rate per rendere solvibile il debitore.

Per le persone fisiche e le ditte individuali con regimi semplificati la condizione di accertata impossibilità a saldare il debito e la solvibilità ricorre se l'ammontare della rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare calcolato sulla base dell'indicatore Isr contenuto nell'Isee.

Per tutti gli altri soggetti l'ammontare della rata non dovrà essere superiore al 10% del valore del volume d'affari, inteso come valore della produzione in base al Codice civile (articolo 2425), ricavi delle vendite e delle prestazioni, valore dei lavori in corso di ordinazione, altri ricavi o proventi. Non solo. L'indice di liquidità, oggi comunemente utilizzato (somma di liquidità differita e liquidità corrente rapportata al passivo corrente), dovrà essere ricompreso tra 0,50 e 1.

Tra le novità dell'ultima ora anche la nuova progressione delle rate dei piani straordinari rapportati a redditi e fatturati (si vedano le nuove tabelle allegate al decreto pubblicate in pagina). In particolare la nuova progressività prevede per le persone fisiche e le ditte individuali semplificate l'accesso alle 120 rate con un rapporto che va oltre il 38,8% contro il 39,6% della bozza presentata ieri su queste pagine. Per gli altri soggetti l'ingresso ai piani straordinari di rateizzazione si spalanca con un rapporto tra rata e valore della produzione al 19,4% contro il 19,8% della prima bozza.

Il decreto firmato conferma poi la chance di ottenere 4 piani di rateazione alternativi tra loro così come l'accesso alle 120 rate anche per i piani di pagamento già in atto (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PERSONE FISICHE E DITTE INDIVIDUALI Il numero di rate concedibili in base al rapporto tra importo della rata e reddito

Foto: IMPRESE Il numero di rate concedibili in base al rapporto tra l'importo della rata e il valore della produzione

I requisiti/1. Le persone fisiche

La tranche non può superare il 20 per cento del reddito

CAMBIO DI ROTTA Ammessa alla rateazione straordinaria una platea potenzialmente illimitata di debitori senza pretendere garanzie di restituzione
Lu.Lo.

Per chiedere la dilazione straordinaria, il debitore persona fisica deve comprovare sia lo stato di difficoltà finanziaria sia la sua capacità di far fronte nel tempo alla pretesa erariale.

A tale scopo, occorre innanzitutto richiedere l'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente): da tale indicatore è possibile estrapolare l'indicatore della situazione reddituale (Isr) che è costituito dal reddito del nucleo familiare, incluso il reddito figurativo delle attività finanziarie, al netto dell'eventuale canone di locazione.

L'Isee può essere richiesto ai Caf e deve essere allegato all'istanza di dilazione. L'Isr deve essere mensilizzato (cioè diviso per 12) per poter essere confrontato con la rata mensile, determinata applicando le regole ordinarie. A quest'ultimo riguardo, si ricorda che, sulla base delle istruzioni impartite di recente da Equitalia, per importi complessivi non superiori a 50mila euro, la dilazione ordinaria è concessa senza alcuna documentazione di supporto.

Il reddito familiare deve essere quindi confrontato con la rata mensile ordinaria: se questa è superiore al 20% del reddito, si può procedere.

Occorre, poi, dimostrare la solvibilità del debitore. Nella versione definitiva del decreto, le due condizioni appaiono trattate unitariamente, sotto la medesima disciplina. In sostanza questo significa che non è più necessario comprovare il possesso di una fonte stabile di reddito o di un immobile validamente pignorabile. La capacità di far fronte alla pretesa erariale è dimostrata con la sola presenza del requisito relativo all'importo della rata, che, nella rateazione straordinaria, non può logicamente superare il 20% del reddito di riferimento.

Si tratta di una notevole apertura alle esigenze dei contribuenti, i cui effetti dovranno essere attentamente valutati nel tempo. In questo modo, infatti si ammette alla rateazione straordinaria una platea potenzialmente illimitata di debitori, senza alcuna garanzia di restituzione a favore dell'Erario. La scommessa di fondo è evidente: se il debitore non possiede nulla, non ha comunque niente da perdere. Ne consegue che se anche non gli si concedesse la maxi dilazione, l'agente della riscossione non sarebbe in ogni caso in grado di recuperare coattivamente il credito.

Una ulteriore precisazione riguarda i soggetti per i quali trova applicazione il requisito relativo al rapporto tra rata e reddito di riferimento. Traendo spunto da una regola già operativa nella dilazione ordinaria, sono accomunati le persone fisiche alle ditte individuali con regimi fiscali semplificati, comprese, si ritiene, le imprese in contabilità semplificata. Per queste ultime, infatti, in assenza di una contabilità finanziaria, non sarebbe possibile calcolare l'indice di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRATE

Deducibile il bollo degli estratti conto

Valentino Tamburro

u pagina 31

Nell'ambito del regime del risparmio gestito, è possibile dedurre dal risultato maturato della gestione l'imposta di bollo sugli estratti conto ovvero sui rendiconti relativi al patrimonio gestito. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 76/E del 6 novembre 2013 nella quale ha anche precisato che non è invece deducibile a tal fine né l'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin tax), né l'imposta di bollo speciale di cui all'articolo 19, comma 6 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, dovuta sulle attività finanziarie oggetto di emersione a seguito dell'adesione allo scudo fiscale.

Nel caso della Tobin tax, l'indeducibilità dalle imposte dirette è prevista dal comma 499 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2013, nonché dall'articolo 18 del decreto del ministro dell'Economia del 21 febbraio 2013, dove viene stabilito che l'indeducibilità riguarda, oltre alle imposte sui redditi, anche le imposte sostitutive delle medesime. Nel caso dell'imposta di bollo speciale sulle attività finanziarie oggetto di scudo fiscale l'amministrazione finanziaria ritiene che questo onere non sia inerente al patrimonio gestito, ma al regime di riservatezza garantito dal pagamento dell'imposta.

La risoluzione ha in primo luogo riepilogato le principali differenze tra il regime del risparmio gestito e quello del risparmio amministrato, ricordando che nel primo caso la tassazione avviene in base al risultato maturato mentre nel secondo caso avviene in base al realizzo. Un'altra fondamentale differenza tra i due regimi è costituita dal fatto che nel regime del risparmio gestito è possibile compensare redditi di capitale con redditi diversi di natura finanziaria mentre nel secondo caso questa compensazione non è ammessa. Infine, mentre nel primo regime il gestore gode di una certa discrezionalità nell'attività di asset allocation, nel secondo caso è il risparmiatore a svolgere in maniera autonoma questa attività.

L'articolo 7 comma 4 del Dlgs 461/1997, che contiene la disciplina applicabile all'imposta sostitutiva sul risultato maturato delle gestioni di portafoglio, prevede che ai fini del calcolo della base imponibile da assoggettare a imposta sostitutiva sia possibile tener conto degli oneri e delle commissioni relative al patrimonio gestito. In passato, la circolare 165/1998 aveva previsto che tra gli oneri ammessi in deduzione, a titolo esemplificativo, vi sono: la tassa sui contratti di borsa, le commissioni di gestione, quelle di negoziazione e l'eventuale imposta di successione e donazione corrisposta in relazione ai titoli e ai diritti immessi nella gestione patrimoniale, con esclusione in ogni caso degli interessi passivi sostenuti per finanziare le operazioni della gestione.

La risoluzione 205/E del 2003 ha successivamente precisato che anche le spese di deposito, custodia e amministrazione relative a un contratto stipulato con la banca depositaria (e, quindi, con un soggetto diverso dal gestore) sono deducibili a tal fine. Secondo le Entrate sono quindi deducibili tutte le spese di deposito, custodia e amministrazione funzionali a un servizio reso a favore del patrimonio gestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Risultato maturato È costituito dalla differenza tra il valore del patrimonio gestito al termine di ciascun anno solare, al lordo dell'imposta sostitutiva, e il valore del patrimonio gestito all'inizio dell'anno. Questo importo deve essere aumentato dei prelievi e diminuito dei conferimenti effettuati nell'anno, dei redditi che concorrono alla formazione del reddito complessivo del contribuente, dei redditi esenti o comunque non soggetti a imposta maturati nel periodo. Vanno infine dedotte le commissioni e gli oneri relativi al patrimonio gestito, tra cui l'imposta di bollo.

76/E

La risoluzione dell'Agenzia in materia d'imposta di bollo

FISCO

Sullo spesometro troppe incertezze

Raffaele Rizzardi

u pagina 30

Manca meno di una settimana alla scadenza per la trasmissione dell'elenco clienti e fornitori, noto anche come spesometro. I titolari di partita Iva che si sono immersi in questo oneroso adempimento, possono essere suddivisi in due gruppi. Il primo, numericamente più ampio (non dimentichiamo che negli ultimi tre anni sono state aperte un milione e mezzo di partite Iva), è formato da chi deve estrarre a mano i documenti da inserire nell'elenco. Per questa ampia platea occorre una urgente risposta - sollecitata anche su «Il Sole 24 Ore» del 24 ottobre scorso - per l'esclusione della miriade di fatture relative a telefono, acqua, gas, energia elettrica, così da ridurre almeno a metà l'entità del lavoro.

Ovviamente bisogna precisare che chi le ha già computate - pensiamo ai documenti riepilogativi delle fatture inferiori a 300 euro - non deve perdere ulteriore tempo per rifare la sintesi allo scopo di escluderle.

Per chi è adeguatamente informatizzato e sta passando questi giorni a dialogare con i tecnici del proprio software, il problema più rilevante riguarda il modo di rappresentazione di aspetti particolari delle registrazioni nei libri delle operazioni attive e di quelle passive. Nella tabella qui a fianco sono state riportate le modalità di rappresentazione per autofatture, reverse charge e carte carburante, con i dubbi relativi. Queste indicazioni riguardano i quadri in forma analitica, e non possono essere facilmente trasposte in quelli aggregati, perché chi compila i quadri riassuntivi rischia di confondersi se dovesse leggere e interpretare le richieste relative a quelli di dettaglio, tanto più che non trova le caselle corrispondenti nei propri quadri. Ricordiamo al riguardo il tema già sollevato delle note di variazione a credito della controparte, che si rappresentano in modo diverso.

Molti quesiti dei nostri lettori attengono alle varie modalità di formalizzazione dei rapporti con l'estero, ovviamente diversi da quelli già comunicati con gli elenchi black list o quelli delle operazioni intracomunitarie, piuttosto che risultanti dalle bollette doganali.

Anche mettendo tutta la buona volontà per un adempimento corretto, è altamente probabile che la compilazione degli elenchi metterà in evidenza possibili errori, sicuramente in buona fede e altrettanto sicuramente privi di rilevanza per le finalità di controllo cui è destinato lo "spesometro".

Il tema delle sanzioni improprie non deve essere trascurato: a proposito di elenchi ci è stata segnalata la pesante sanzione ad una azienda che aveva inserito nell'Intrastat servizi non solo tutto quello che andava indicato, ma in più una fatturina di noleggio auto all'estero, che non avrebbe dovuto riportare. Prima ancora di invocare la riforma del sistema sanzionatorio, non bisogna trascurare l'applicazione delle regole secondo buon senso ed equità sostanziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I quadri in forma analitica

ISTRUZIONI AL MODELLO

DUBBI INTERPRETATIVI

CESSIONI O SERVIZI Indicazione nel quadro delle fatture emesse - FE - casella "autofattura" - se questo soggetto estero non dispone di una partita IVA italiana 1)Va indicata la propria partita Iva come «cliente»? 2)Questo documento è stato annotato anche nel registro acquisti. Deve essere indicato anche nel quadro FR o è sufficiente l'indicazione in FE?

3)Nel caso in cui la fattura indichi una partita Iva italiana si registra solo nel quadro FR?

REVERSE CHARGE Nel quadro FR questa casella va barrata nelle ipotesi del quinto e sesto comma dell'art. 17 e 74, commi 7 e 8. Oltre ai casi richiamati nelle istruzioni rilevano le cessioni di immobili imponibili per opzione e dei materiali "sospetti" (telefonini, PC, materiale di cava), indicati nel sesto comma dell'art. 17 Come si indicano le altre ipotesi di reverse charge: gli acquisti dalla città del Vaticano, l'estrazione dai depositi Iva, i compensi ai rivenditori di biglietti di trasporto, le provvigioni alle agenzie di viaggio, gli acquisti di tartufi (operazioni del quadro VJ della dichiarazione Iva, non richiamate)?

AUTOFATTURE PER OMAGGI Si indicano nel quadro delle fatture emesse, indicando la propria partita IVA come "cliente"

Nessuno

CARTE CARBURANTE Sono assimilate ai documenti riepilogativi, quindi non occorre indicare nessuna partita IVA Nel quadro FR ciascuna carta carburante mensile si considera come documento riepilogativo. Pertanto una azienda con 20 auto compila 240 riquadri (20 x 12 mesi)? - (*) Territorialmente rilevanti in Italia, effettuati da soggetti senza stabile organizzazione nel nostro Paese nel nostro Paese (IVA, 17.2). Ad esempio acquisti di beni già introdotti in Italia dal fornitore estero (non sono acquisti intracomunitari né importazioni per l'acquirente)

Il bilancio

Arriva la stretta sui senatori a vita ridotta la diaria

Sì anche ai conti della Camera. Boldrini al M5S: anti-democratico smantellare tutto
TOMMASO CIRIACO

ROMA - Se non voti, non guadagni. E anche i senatoria vita fanno conti con l'austerità. Un ordine del giorno targato M5S e approvato dal Senato chiede infatti di legare la loro diaria alla presenza in Aula. Secondo i dati riportati dal sito di Palazzo Madama sulle partecipazioni alle votazioni elettroniche, le percentuali - al netto di missioni e congedi - non sono incoraggianti: Claudio Abbado e Renzo Piano 0%, Carlo Rubbia 0,87%, Elena Cattaneo 17,85%.

La ghigliottina sulla diaria dei senatori a vita è però solo una delle novità che chi gestisce i bilanci delle Camere potrà tradurre in pratica nell'immediato futuro. Come l'idea, contenuta in un odg dei cinquestelle, di utilizzare il car sharing per sostituire le auto blu a disposizione di Montecitorio. Per i pentastellati, una mossa capace di garantire un risparmio di centinaia di migliaia di euro.

Anche a Palazzo Madama i buoni propositi trovano spazio tra i banchi dei senatori. Un ordine del giorno, ad esempio, impegna i questori a valutare una revisione delle convenzioni con le compagnie aeree, con l'obiettivo di contenere le spese per i voli stipulando accordi anche con i vettori low cost. Alla Camera, poi, passa la richiesta di Sel di combattere i "pianisti" rendendo obbligatorio il sistema di voto basato sul riconoscimento delle impronte digitali dei deputati.

Fra le curiosità, si segnala l'impegno a ridurre i costi anche diminuendo la produzione di biglietti d'auguri e l'invito a individuare un advisor che aiuti a tagliare le spese. Ma non basta. È previsto l'azzeramento del contributo per il Circolo di Montecitorio, una svolta "verde" grazie all'adozione di bicchieri biodegradabili nei distributori automatici degli uffici della Camera e la cancellazione - ma solo dalla prossima legislatura - del bonus di duemilacinquecento euro per le spese informatiche di ciascun deputato.

Nonostante il via libera ai bilanci di Camera e Senato, c'è comunque spazio per la polemica. I cinquestelle lanciano un "controbilancio" che, sostengono, consentirebbe una "sforbiciata" alle spese di 160 milioni di euro.

Nel mirino finiscono gli ottocentomila euro per i viaggi degli ex deputati e i duecentomila euro per la «ristorazione esterna». Ma soprattutto il segretario generale di Montecitorio, soprannominato dai grillini il "Cardinale Richelieu delle Istituzioni". Un incarico, ricordano, da 400 mila euro l'anno di partenza, più l'adeguamento annuale del 2,5%. Non la prendono bene i vertici di Montecitorio. «È una pericolosa illusione - sostengono Presidenza e questori, quantificando in dieci milioni la cifra restituita allo Stato nel 2013-2015 - pensare che smantellare tutto possa rigenerare la politica: sarebbe la fine della democrazia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SENATO A Palazzo Madama la diaria dei senatori a vita dipenderà dalla presenza alle votazioni in Aula

La crescita Il disegno di legge collegato alla Finanziaria

Cambio conto corrente gratis e bollette elettriche meno care

Arriva il voucher per la digitalizzazione delle piccole aziende. Recuperati interventi del decreto del Fare bis
VALENTINA CONTE

ROMA - Cambio di conto corrente sempre gratis. Bolletta della luce un po' meno cara. Voucher per la digitalizzazione delle piccole aziende. Credito di imposta alle imprese che investono in ricerca. E un programma nazionale di politica industriale che il governo dovrà presentare alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno.

Queste le novità principali contenute nella bozza di disegno di legge collegato all'ex Finanziaria, la legge di Stabilità, già esaminato in sede di pre-Consiglio dei ministri.

Nei sedici articoli del collegato, distribuiti su 160 pagine, finiscono dunque alcune delle misure già definite dal ministero dello Sviluppo economico nei mesi scorsi e destinate al decreto del Fare bis, poi mai andato in porto. Con l'aggiunta di alcune novità positive per i consumatori.

Come la certezza di poter chiudere il proprio conto corrente e trasferire altrove i risparmi, senza pagare un centesimo. Eventualità già prevista dalle "lenzuolate" di Bersani, eppure spesso disattesa da cambi in corsa dei contratti (le "modifiche unilaterali") operati dalle banche. Ogni patto di questo tipo, «con il quale si impedisce o si renda più oneroso o complesso per il cliente l'esercizio della facoltà», sarà invece nullo, «anche se posteriore alla conclusione del contratto», si legge nel testo. E il passaggio ad altro conto corrente dovrà avvenire «senza spese aggiuntive di qualsiasi origine e natura» (neanche per produzione e invio dell'estratto conto) e rispettando tempi definiti per il passaggio tra le banche di Rid e bonifici periodici.

I voucher da 10 mila euro invece aiuteranno le piccole e medie aziende nella conversione al digitale e nella formazione del personale. Si tratta di finanziamenti a fondo perduto (pescati dalle risorse europee per il 2014-2020), con un massimo stanziato di 200 milioni. Altri 200 milioni annui per il triennio 2014-2016 saranno a disposizione delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo, con tetto annuale di 2,5 milioni. La norma taglia-bollette dovrebbe infine consentire di spalmare gli incentivi sulle rinnovabili negli anni, riducendone il loro peso in bolletta del 15-20%. Il tutto consentendo al Gse di raccogliere l'importo equivalente (2 miliardi, nell'esempio fatto dal governo) sul mercato finanziario, tramite bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 mln ZANONATO Il ministro dello Sviluppo ha messo a punto il collegato con 200 mln per le aziende

Il retroscena

Saccomanni stretto tra politica e numeri dovrà riscrivere la legge di stabilità

Una nuova manovra per non sfondare il tetto del 3% Il governo pronto ad anticipare alcune entrate, sottraendole però al prossimo anno
FEDERICO FUBINI

ROMA - Ad alcuni degli investitori che ha visto a Londra nei giorni scorsi, Fabrizio Saccomanni ha dato l'impressione di sempre.

Un uomo calmo in qualunque situazione. Si mostrava tranquillo poco più di un anno fa, da direttore generale della Banca d'Italia, quando lo spread fra i Bund tedeschi e i Btp superava quota 450 e i suoi interlocutori della City credevano che l'euro stesse andando in frantumi. Non c'è ragione per cui non dovrebbe esserlo ora, da ministro dell'Economia, con lo spread sotto quota 250. Che il suo governo stia per varare quella che di fatto diventerà la seconda manovra correttiva in due mesi, non è ragione sufficiente perché Saccomanni riveli agli altri la frustrazione che a volte deve provare. Il fatto che abbia la fiducia di Giorgio Napolitano e un solido rapporto di stima con Mario Draghi, con cui ha lavorato a lungo in Banca d'Italia, non rende il ministro automaticamente più ascoltato nel mondo della politica.

Non c'è dubbio che Saccomanni avesse visto arrivare da tempo gli eventi che si metteranno in moto nelle prossime due settimane. Era chiaro da maggio scorso che cancellare dell'Imu sulla prima casa, una tassa da 4,4 miliardi, avrebbe spinto il deficit oltre il 3% del Pil. Si è riusciti ad attutire l'impatto della revoca della prima rata, ma il colpo di spugna sui 2,4 miliardi della seconda si è rivelato impossibile da assorbire.

Adesso, a poco più di un mese dal giorno in cui in teoria i proprietari di immobili dovrebbero pagare l'imposta, Saccomanni e l'intero governo sono di fronte a un dilemma senza soluzioni facili. Se anche la seconda rata viene abolita, le conseguenze sono prevedibili: il disavanzo supera il 3%, l'Italia torna in procedura per deficit eccessivo a Bruxelles, dunque perde spazio per fare tre miliardi di investimenti non coperti a bilancio sul 2014 e l'infrastruttura dell'intera legge di Stabilità appena varata salta. Se invece la seconda rata dell'Imu non venisse abolita, per i politici del Pdl (e del Pd) che lo avevano promesso l'affronto sarebbe intollerabile.

Saccomanni cammina fra due proposizioni impossibili.

L'unico modo di uscirne è raccogliere in qualche altro modo gli oltre due miliardi che vengono meno rinunciando alla seconda rata dell'Imu. Anche però qui il ventaglio delle ipotesi diventa sempre più ristretto. Poiché l'anno ormai volge al termine, né un taglio alla spesa corrente né un inasprimento fiscale (per esempio, sulle accise) può generare risorse sufficienti a colmare il buco di bilancio entro il 2013. Non resta dunque che imporre agli italiani degli acconti fiscali, ossia degli anticipi a dicembre di alcune tasse che sarebbero state dovute nel 2014.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per capire su quali imposte si possono concentrare questi acconti. Sembra escluso che possano riguardare il fisco sugli immobili, perché il tutto avrebbe l'aria di una beffa incomprensibile. È molto probabile dunque che l'anticipo sulle tasse riguardi le imposte sui redditi delle persone o imposte su certe categorie di imprese. Qualcuno, quanto a questo, ha già cominciato a guardare alle banche.

Saccomanni sembra determinato a procedere in base allo stesso metodo che ha portato a sostituire l'Imu con la service tax sugli immobili: il Tesoro presenterà una lista di ipotesi e dovrà poi essere la politica a prendersi la responsabilità di decidere quali contribuenti colpire. Di certo tutto dovrà avvenire rapidamente, fra una o due settimane al massimo. Una manovra correttiva del genere, dopo quella del 9 ottobre, avrà infatti un ulteriore effetto collaterale: poiché anticipa certe entrate a quest'anno, sottraendole però al prossimo, di nuovo rimette in questione l'impianto della Legge di stabilità sul 2014.

Ma entro questo mese la Commissione Ue e l'Eurogruppo dei ministri finanziari devono dare un parere vincolante sul bilancio italiano del prossimo anno, dunque sono i tempi per rivedere le misure e rimandare il

pacchetto a Bruxelles sono ormai strettissimi. Non era così che doveva andare. Quando il 28 agosto annunciò l'«abolizione» dell'Imu (poi mai davvero formalizzata per la seconda rata), il premier Enrico Letta disse che le coperture sarebbero arrivate in ottobre «senza aumenti di tasse». Il vicepremier Angelino Alfano aggiunge che la tassa è stata «tolta nel modo giusto, senza sostituirla con altre». Difficile capire come questa serie di annunci a vuoto, incertezze, incoerenze e navigazione a vista sulle imposte da pagare produca fiducia fra gli italiani e una ripresa economica. Su questo sì che Saccomanni, prima poi, potrebbe perdere la calma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GOVERNATORE Il presidente della Bce Mario Draghi può essere una sponda europea per Saccomanni

Il premier pronto a cambiare schema: no alle detrazioni in busta paga, sì a interventi per il sociale
Tasse sul lavoro, mossa di Letta "Niente taglio, i soldi ai poveri"

Fassino: "Fisco, troppa incertezza. Una legge ogni venti giorni"
 ALESSANDRO BARBERA ROMA

All'assemblea dei parlamentari Pd, Letta sulle tasse sul lavoro dice che ci sono due strade: si restringe la platea dei beneficiari o si rimanda il taglio del cuneo fiscale e i fondi già stanziati si utilizzano per la spesa sociale. Critico Fassino: sul Fisco troppa incertezza. La Mattina, Rossi e Russo ALLE PAG. 2 E 3 La regola aurea è troncare e sopire, sopire e troncare. «Questi sei mesi di governo sono stati una continua corsa ad ostacoli, si è caricata la legge di Stabilità di troppe aspettative». Roma, ieri sera, aula dei gruppi. Sala affollata, clima relativamente disteso. Enrico Letta inizia la battaglia parlamentare sulla legge di Stabilità dal partito che nel merito gli darà più filo da torcere, il suo. In tv ci sarebbe Milan-Barcellona, ma il dovere chiama: «Meglio, così mi risparmio la sofferenza». Ha a disposizione una manciata di giorni per trovare fino a cinque miliardi di euro, metà per dare copertura alla seconda rata Imu di quest'anno (lo chiede il Pdl), metà li invoca il Pd (e non solo il Pd) per aumentare le disponibilità di bilancio nel 2014. Trovare cinque miliardi è quasi impossibile, di qui il tentativo di Letta di difendere il lavoro fatto fin qui e spostare più in là le aspettative. «Quest'anno è stato ancora segnato dal lavoro del vecchio governo, l'anno delle scelte compiute sarà il 2014. Per la prima volta da anni abbiamo più investimenti, scende la pressione fiscale (lo promette sulla carta, ndr) e considera i Comuni come alleati e non come nemici. Se finora abbiamo sempre avuto tagli, questa volta abbiamo tre miliardi di spesa aggiuntiva derivante dal cofinanziamento europeo». Letta dice che la vecchia legge Finanziaria non c'è più, eppure sulla manovra si sta per abbattere una valanga d'altri tempi, almeno tremila emendamenti. La pressione è così forte che gli uffici del Senato hanno dovuto rimandare da oggi a sabato alle 12 il termine per il loro deposito. Il governo dovrà gestire tutto questo mentre il Pdl continua a dividersi sul suo destino e su quello personale di Berlusconi. Ancora il premier: «La legge può essere migliorata, il Parlamento può farlo». «Mi chiedono di avere coraggio. Io ce l'ho e ce lo metto tutto, ma chi governa l'Italia oggi deve dimostrare serietà e responsabilità». In cantiere ci sono fino a sei disegni di legge collegati alla legge di Stabilità su sviluppo, giustizia, ambiente, cessioni di partecipazioni e immobili. «Per ridurre il debito metteremo sul mercato quote di minoranza di società pubbliche». Il vero problema da risolvere è che fare del taglio del cosiddetto cuneo fiscale, delle detrazioni in busta paga per i lavoratori dipendenti promesse con la bozza governativa. La soluzione di 14 euro medi mensili per tutti i redditi sotto i 55mila euro non piace a nessuno. Di qui la decisione di Letta di sparigliare: «A questo punto abbiamo di fronte a noi due strade». O «restringiamo la platea dei beneficiari» (si parla di 28mila euro), o «azzeriamo tutto e rimandiamo una riduzione più sostanziosa del cosiddetto cuneo a quando avremo altre risorse nel 2014, ad esempio attraverso l'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali». In quest'ultimo caso «i 5 miliardi stanziati nel triennio per l'aumento delle detrazioni potrebbero essere utilizzati per la spesa sociale». L'aut aut di Letta ha il sapore della provocazione, di chi, stretto d'assedio, sa di non avere lo spazio per accontentare tutti. «L'ultima cosa che deve fare il Pd è alzare cento bandiere e poi lamentarsi che le sue priorità non sono passate». Eppure l'ipotesi di cambiare schema è da ieri concretamente sul tavolo per almeno due motivi: risolve alla radice la polemica sull'efficacia del taglio, inoltre mette a disposizione risorse sufficienti per interventi più selettivi a favore dei cinque milioni di italiani più poveri (lo chiede il Pd), dei senza lavoro, dei pensionati colpiti dal blocco delle indicizzazioni e per rifinanziare la detassazione di straordinari e salario di produttività, punto caro al Pdl, alla Cisl e a Confindustria, che di una riduzione simbolica dell'Irap non sa che farsene. Insomma, da ieri Letta deve fare i conti anche con le richieste del partito di Berlusconi il quale - pur squassato dalle divisioni interne - è intenzionato a dire la sua. «Attendiamo anche noi la convocazione del premier per discutere delle nostre proposte», fa sapere il capogruppo Pdl Brunetta. Twitter @alexbarbera

Foto: Cammino difficile Enrico Letta ha cominciato la strada per approvare la legge di stabilità incontrando i gruppi del Pd

«Giusto che si alzi la voce, il rigore ha causato danni»

JEAN PAUL FITOUSSI ORA CI SONO MOLTE PIÙ POSSIBILITÀ CHE UNA COALIZIONE DEI PAESI DEL SUD EUROPA IMPRIMA CAMBI DI POLITICA

Francesca Pierantozzi

P A R I G I «Cambiare la rotta imposta dalla Germania all'Europa si può, ma ci vuole coraggio e determinazione. I leader europei hanno ancora più paura dei mercati che della disoccupazione: si sbagliano di grosso. La Germania è diventata la Cina d'Europa». Jean-Paul Fitoussi non fatica a seguire l'appello lanciato sul Messaggero da Romano Prodi, che chiede a Francia, Spagna e Italia di aprire un vero confronto con la Germania dell'austerità di Angela Merkel. «È da tanto tempo che ripeto che questo confronto è necessario - ci dice Fitoussi - Ho sperato che l'elezione di Hollande facilitasse una coalizione di paesi, di tutti quelli, non solo del sud, che soffrono e che non sopportano più le attuali politiche attuali di rigore. Queste politiche hanno fallito: la crescita non c'è, la disoccupazione continua e continuerà ad aumentare». È il momento giusto per un'offensiva del fronte della crescita? «In queste condizioni, visti i pessimi risultati della politica condotta sinora, le possibilità che una coalizione di paesi coraggiosi riesca a imporre una politica diversa dovrebbero essere molto superiori rispetto a un anno fa. Senza contare le pressioni che gli Stati Uniti esercitano sulla Germania affinché Berlino si decida finalmente a cambiare politica. La Germania sta diventando la Cina del mondo. Il suo surplus corrente è ormai superiore a quello della Cina». Anche questo è contrario ai trattati. Non si potrebbe cominciare a sanzionare la Germania? «Ci vorrebbero nuove regole. Oggi è impossibile costringere, sulla base dei trattati, un paese a modificare la politica, ad aumentare i salari, a realizzare investimenti». Quali armi esistono per contrastare la Cina d'Europa? «Le armi sono il voto e la forza di persuasione. Se si riesce a mettere costantemente la Germania in minoranza ai Consigli europei, la Germania finirà per tirarne le conseguenze. Il problema è che nessuno lo fa: ci si sforza sempre di trovare compromessi. Bisogna avere il coraggio di uscire da un Consiglio senza un accordo. Il disaccordo deve diventare oggetto politico e luogo di dibattito». Perché questo non succede? «Perché i paesi sono intrappolati in un equilibrio del terrore. Temono che alzare la voce con la Germania li farà considerare cattivi debitori, incapaci di realizzare le riforme strutturali e di conseguenza che lo spread aumenterà». Non dovrebbe essere terrore ancora più grande una disoccupazione in continuo aumento, migliaia di fabbriche e imprese che chiudono? «Il problema è che la paura dei mercati finanziari è più forte della paura delle rivoluzioni politiche. Di questo passo si eleggerà un parlamento europeo antieuropeista e rischiamo di avere degli estremisti al potere. Per me questo è il vero terrore, ma i politici ancora non ci credono. Preferiscono credere al manuale di buona condotta scritto dai tedeschi». Prodi definì «stupido» il patto di stabilità: aveva ragione? «Sì, sono d'accordo con Prodi. Ma quando Prodi è diventato premier, ha applicato quello stesso patto di stabilità che aveva definito stupido. In Europa c'è un grosso problema: è difficile passare dalle parole ai fatti. La politica è avere coraggio e puntare a un obiettivo con determinazione. Oggi due fattori mancano in Europa: coraggio e determinazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Confedilizia: stangata da 29 miliardi Allarme Caf: caos per le scadenze

L'ASSOCIAZIONE DEI PROPRIETARI CHIEDE MODIFICHE: «LA CRISI DEL MERCATO IMMOBILIARE FRENA LA RIPRESA»

Luciano Costantini

IL CASO R O M A La fantasia fiscale può anche individuare i più astrusi neologismi, ma l'effetto combinato di Imu e Tasi sarà comunque una chiara mazzata per le famiglie. A fare di conto nella circostanza è la Confedilizia che per il solo 2014 prevede un aggravio sulle tasse fino a 29 miliardi. A meno che non venga modificato rapidamente l'impianto della legge di stabilità. Un allarme, quello dell'associazione dei proprietari di abitazioni, che si basa su rilevazioni elaborate a partire dal 2012, con l'applicazione dei moltiplicatori catastali previsti nella manovra Monti e l'aumento, nel 2014, di Imu e Tasi: 23,8 miliardi nel caso i Comuni applichino l'aliquota minima e 29,1 nel caso in cui applichino quella massima. Le maggiori imposte relative agli anni 2012-2014, per effetto appunto dei moltiplicatori Monti e dell'istituzione dell'Imu-bis, ammonterebbero tra i 39,9 e i 45,2 miliardi. **UN LABIRINTO** I calcoli dell'associazione sono magari di non entusiasmante lettura, ma vanno necessariamente riportati: gettito Ici 2011, 9,2 miliardi; gettito Imu 2012, 23,7 miliardi; gettito Imu 2013, 20,0 miliardi; gettito Imu-Tasi 2014 con aliquota minima, Tasi 3,8 miliardi, Imu 20 miliardi (abitazioni principali A1, A8 e A9 e immobili diversi dall'abitazione principale). Variazione 2011-2014, +14,6 miliardi (+159%). E ancora, gettito Imu-Tasi 2014 con aliquota massima, Tasi 9,1 miliardi, Imu 20 miliardi (abitazioni principali A1, A8 e A9 e immobili diversi dall'abitazione principale). Variazione 2011-2014, +19,9 miliardi (+216%). Maggiori imposte dovute a seguito dell'introduzione dei moltiplicatori Monti 2012 e 2013, 25,3 miliardi (14,5 +10,8); maggiori imposte dovute a seguito dell'introduzione dei moltiplicatori Monti e Tasi 2012-2013-2014, ipotesi minima 39,9 miliardi (14,5 +10,8 +14,6), ipotesi massima 45,2 miliardi (14,5 +10,8 +19,9). Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, chiede una decisa inversione di tendenza: Il mercato immobiliare è in piena sofferenza e questo condiziona la ripresa». All'allarme lanciato da Confedilizia va abbinato quello dei Caf relativamente ai pagamenti del saldo Imu. I Comuni possono decidere fino al 30 novembre le aliquote e comunicarle fino al 9 dicembre. «Si fissano scadenze - denunciano i centri di assistenza fiscale - senza fare i conti con quella fondamentale per i contribuenti, cioè il 16 dicembre. Il tutto a prescindere da altre incognite che aleggiano sulla seconda rata».

Foto: Corrado Sforza Fogliani

Fisco più umano Il decreto è in arrivo

Equitalia, il Pdl vince la battaglia delle rate

I contribuenti in difficoltà potranno pagare i debiti in 120 mesi
Antonio Signorini

Roma Le cartelle di circa quattro milioni di contribuenti potranno essere rateizzate e la restituzione potrà durare anche dieci anni. Anche l'ultimo pezzo della famosa mozione Capezzone, quella che mirava a rendere un po' più umano il fisco, è stato attuato. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto ministeriale che prevede la rateizzazione in 120 mesi delle cartelle di Equitalia dei contribuenti in difficoltà per la crisi. Secondo le indiscrezioni, prevederà quattro piani di rientro e sarà lo stesso contribuente a scegliere quale fa al suo caso. Il regolamento (secondo la bozza che circolavano ieri) prevede un tetto massimo di 120 rate a seconda del reddito e dell'entità del debito. La rata, una volta accertate le difficoltà economiche, non potrà superare il 20% del reddito mensile della famiglia. Rispetto alle prime versioni, il provvedimento si è arricchito di un'altra misura a favore del contribuente, cioè la retroattività a beneficio di chi ha già in corso un piano ordinario di rateizzazione. I paletti entro i quali si potrà muovere Equitalia - ha commentato il quotidiano economico *IlSole24ore* - sono molto stretti. Durante la rateizzazione, la società di riscossione, non potrà ricorrere al fermo amministrativo, né all'ipoteca o a pignoramenti. Il contribuente che rateizzerà, non sarà considerato moroso. Il Pdl incassa la vittoria su una questione che è solo apparentemente tecnica. Un «successo pieno», su una «lunga battaglia che abbiamo condotto per mesi per la riforma di Equitalia», ha commentato lo stesso Daniele Capezzone. La rateizzazione faceva parte della mozione su Equitalia, prima firma il presidente della commissione Finanze ed esponente Pdl, conosciuta soprattutto per lo stop al pignoramento della prima casa. Le altre misure erano già state tutte recepite nel decreto Fare. «Tutte le norme (tranne una) - spiega Capezzone - erano autoapplicative e quindi sono entrate in vigore da questa estate: impignorabilità della prima casa; intervento sulle seconde case solo per debiti superiori ai 120 mila euro; impignorabilità dei beni dell'impresa oltre il limite di un quinto e così via». Mancava, appunto, la rateizzazione per i debitori del fisco alle prese con la crisi. Nell'ultimo mese Capezzone ha fatto pressione sul ministero presentando una interrogazione a settimana (quattro in tutto) e ieri è arrivata la notizia che la riforma è stata firmata dal ministro. «Una buona notizia che corona una lunga battaglia. È una riforma che tocca, secondo nostre stime, oltre 4 milioni di persone: contribuenti che non vanno trattati da evasori». Soddisfatte anche Renata Polverini e Mariastella Gelmini. Per la vicecapogruppo Pdl alla Camera la novità può contribuire a «ricostruire un rapporto di fiducia fra stato e cittadino, oggi compromesso dall'oppressione fiscale e burocratica».

I numeri chiave 4 Nelle ultime 4 settimane Daniele Capezzone ha presentato 4 interrogazioni al governo sui debiti con Equitalia 4 milioni Secondo alcune stime sarebbero 4 milioni i contribuenti che potrebbero beneficiare delle norme varate dal governo 20% La rata da pagare a Equitalia non potrà essere superiore al 20% del reddito mensile del contribuente in difficoltà

Foto: TENACE Daniele Capezzone

Il governo ne fa una giusta su Equitalia

C'è una buona notizia Sì allo spalmadebiti

ROMA Buone notizie per imprese e famiglie in affanno con le cartelle di Equitalia. Via libera allo spalma debiti extra large. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha infatti firmato il provvedimento di attuazione della norma che prevede la rateizzazione fino a 120 mesi delle cartelle di Equitalia. Ad annunciarlo, ieri, alla Camera, è stato il sottosegretario Alberto Giorgetti. Il provvedimento di via Venti Settembre arriva in ritardo rispetto alla tabella di marcia fissata dal decreto «Fare» approvato ad agosto. Il termine era scaduto il 20 settembre e da quel momento è scattato il pressing di Daniele Capezzone. L'esponente Pdl, presidente della commissione Finanze di Montecitorio, ha presentato quattro interrogazioni parlamentari per costringere il ministero dell'Economia ad approvare il decreto. Ieri, come accennato, l'annuncio del rappresentate del Tesoro. «Tutte le norme (tranne una) erano autoapplicative - ha spiegato Capezzone - e quindi sono entrate in vigore da questa estate: impignorabilità della prima casa; intervento sulle seconde case solo per debiti superiori ai 120 mila euro; impignorabilità dei beni dell'impresa oltre il limite di un quinto. Mancava un decreto per sbloccare l'allungamento a 120 rate per il debitore che si trovi in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica». Secondo il parlamentare pidiellino la misura «tocca oltre 4 milioni di persone: contribuenti che non vanno trattati da evasori, ma persone che hanno dichiarato il giusto, e devono essere aiutate a stare in regola, senza che lo Stato pretenda di metterle in ginocchio». Stando alle anticipazioni del Sole24Ore , sono previsti quattro diversi casi: «Il provvedimento prevede quattro piani di rientro che potranno essere accordati da Equitalia ai contribuenti in crisi. Si tratta del piano di rateazione ordinario con una durata massima di 72 rate, il piano di rateazione in proroga ordinario, sempre da 72 rate, il piano straordinario con una durata massima di 120 rate e a seguire il piano di rateazione in proroga da chiudere sempre in un massimo di 10 anni. I piani sono alternativi tra loro, tanto che se Equitalia non dovesse accogliere la dilazione straordinaria in 120 rate non è preclusa la possibilità di chiedere e ottenere un piano di rateazione ordinario, anche in proroga». L'allungamento a 10 anni non è accessibile a tutti: per le imprese scatta quando la rata standard (cioè su 72 mesi) supera il 10% del valore della produzione; per le persone fisiche la rateizzazione extra large è concessa solo se la rata base è superiore al 20% del reddito.

Cuneo fiscale adieu. Letta preferisce l'elemosina redistributiva

DI FRANCESCO FORTE

In origine il "clou" della Legge di stabilità consisteva in una manovra per raccogliere risorse al fine di ridurre il cuneo fiscale. Lo chiedevano Pd, Cgil, Confindustria anche sulla base di "studi" dell'Ocse che non si è mai capito in cosa consistano. L'idea originaria era di una manovra di almeno un punto di pil, cioè 16 miliardi, forse divisi in tre anni. A ciò dovevano servire aumenti dell'Iva, tagli di spese fiscali e tassazioni varie mentre per pagare l'abrogazione dell'Imu prima casa (4 miliardi) si sarebbe ricorso ad accise per un miliardo e mezzo e alla Service tax. Ma le esigenze redistributive premevano e man mano la dote finanziaria destinata al cuneo fiscale è servita per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, l'assunzione nel pubblico impiego di precari che facevano già quel lavoro con compensi molto minori e con orari ridotti e altro. Dato il mancato recupero di produttività la congiuntura è peggiorata e parte degli stanziamenti per la riduzione del cuneo sono serviti a rattoppare il bilancio. Per il "cuneo" sono rimasti solo 1,5 miliardi. Che però non sono stati destinati al costo del lavoro delle imprese, ma all'Irpef per i redditi di lavoro sino a un certo tetto. Per dare sostanza allo sgravio s'è abbassato tale tetto. Alla fine il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha proposto che la somma vada a sgravi per soggetti a basso reddito, indipendentemente dal fatto se siano lavoratori dipendenti o no. Cuneo fiscale: adieu. La vicenda del "cuneo" è emblematica del male di cui soffre la nostra economia che non cresce: la prevalenza del tema distributivo su quello produttivo. La crescita s'ottiene rafforzando la produzione e la produttività, anche a costo di un peggioramento distributivo di breve termine: se si fa prevalere la distribuzione s'ottiene, nel breve, un miglioramento di chi sta peggio, ma nel medio e lungo termine l'effetto è deteriore. Bettino Craxi n'era consapevole quando tagliò la scala mobile, facendo riemergere la produttività e la crescita. Sicché crebbero anche i salari globali, quelli orari e quelli medi mensili. E' vero che i profitti in percentuale aumentarono di più. Qualcuno perciò sostenne che la distribuzione era peggiorata: assurda difesa del punto di vista redistributivo. Se i pochi soldi disponibili per la riduzione del cuneo fiscale, 1,5 miliardi, fossero usati per finanziare la riforma di contratti di lavoro alla Marchionne, orientati alla produttività, il loro effetto sulla crescita sarebbe molto rilevante, con un costo modesto (lo 0,09 per cento del pil). Nel Regno Unito la produzione industriale è aumentata del 2 per cento: i contratti di lavoro flessibili ne stanno facendo un hub della produzione d'auto. Lo stesso in Spagna ove si producono Volkswagen, esportate in Germania col marchio Seat. Ma da noi si tutela il salario dell'addetto a tempo pieno che lavora negli orari giornalieri feriali, mentre la produttività italiana, comparativamente, sta scendendo. Per capirlo basta un confronto. Fatto 100 il livello medio di produttività dell'Europa a Ventisette, nel 2003 la produttività italiana per persona occupata era a quota 117 ed è scesa a 109 a fine 2011. Quella della Spagna, invece, era a 103 nel 2003 ed è salita a 109 a fine del 2011. Nello stesso periodo, la produttività per ora lavorata in Italia era a quota 107 ed è scesa a 102. Mentre quella della Spagna era a 102 ed è salita a 108. Il motivo distributivo spiega anche perché non si smantellano le imprese pubbliche inefficienti. I burocrati europei, invece, che chiederci di adempiere comunque agli obiettivi di bilancio, anche con aumenti di imposte che deprimono la crescita e il gettito fiscale, dovrebbero chiederci di fare politiche produttive e non distributive. Così il deficit sparirebbe. Ridiventeremmo competitivi, senza bisogno di keynesiani o d'anticuneisti di vario genere.

Imprese a tutta Cdp

Una leva finanziaria capace di contare su risorse al momento pari a 6 miliardi di euro. E un ventaglio di operazioni finanziabili ampliato di recente. Sono i due motori che stanno spingendo l'azione di Cassa depositi e prestiti sul fronte del sostegno alle esportazioni delle pmi, mediante strumenti di concessione del credito. Rispondendo ieri a un question time in commissione finanze alla Camera, il sottosegretario alle finanze, Alberto Giorgetti, ha spiegato che «a seguito dell'ingresso di Sace e Simest nel gruppo Cdp» e di «una nuova convenzione sottoscritta lo scorso mese di luglio e efficace dal 31 ottobre» sono state estese le operazioni finanziabili. In particolare, per le pmi si vuole «canalizzare le operazioni di finanziamento per l'internazionalizzazione, assistito da garanzia Sace, su strumenti già attivi come il plafond pmi di Cassa depositi e prestiti». In proposito, va ricordato che nell'aprile 2011 una prima Convenzione Cdp-Abi-Sace poi estesa a Simest, aveva stanziato un plafond per la concessione di finanziamenti all'export delle pmi, pari a due mld di euro. divenuti 4 nel settembre 2012 e 6 in luglio 2013. Ora, il governo lavora all'idea di canalizzare tutti i finanziamenti, individuando in Cdp il soggetto gestore e nel suo «plafond pmi» il braccio operativo. Questo strumento ha già distribuito tramite le banche oltre 12 mld di euro al sistema produttivo ma presto la sua attività potrebbe essere ampliata, avvisa Giorgetti, sia alle attività con numero di dipendenti tra le 250 e le 3 mila unità lavorative (cosiddette mid. cap) sia alle Reti di pmi, per favorirne la crescita dimensionale. ©Riproduzione riservata

RISCOSSIONE/ La bozza di dm dell'Economia che attua il dl Fare

Rateazione non per tutti

Sono necessari reddito stabile o immobili

Rateazione a dieci anni con Equitalia, ma non per tutti. Per la concessione dei piani di rateazione in 120 rate (straordinari), l'agente della riscossione deve tenere conto sia dell'impossibilità del debitore a eseguire una rateazione ordinaria che della solvibilità dello stesso, tenendo conto del possesso di un «reddito stabile» o di un immobile «non gravato» da ipoteche, sequestri o pignoramenti. Ciò emerge dalla lettura dello schema di decreto del ministro dell'economia e delle finanze, concordato con l'Agenzia delle entrate e con Equitalia spa, diramato lo scorso 29 ottobre dal dipartimento delle finanze - direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale (prot. 23656), con la relativa relazione illustrativa. Come prescritto dal comma 1-quinquies, dell'art. 19, dpr 602/1973, inserito dal n. 1), lettera a), comma 1, art. 52, dl 69/2013 (il cosiddetto decreto del Fare), convertito con modificazioni nella legge 98/2013, il debitore che si trova, «per ragioni estranee alla propria responsabilità in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica», può richiedere la rateazione del proprio debito fino a 120 rate (10 anni). Come indicato all'interno della relazione illustrativa ma come disposto, soprattutto, dal comma 3, dell'art. 3, del regolamento in commento, la rateazione maggiorata (120 rate) può essere concessa soltanto in presenza dell'acclarata grave situazione appena indicata, in conseguenza all'impossibilità del contribuente di eseguire il pagamento in 72 rate ma, soprattutto, in presenza di una solvibilità del contribuente, valutata con riferimento alla rateazione concedibile. Per il dicastero, la condizione di «accertata impossibilità» è diversa a seconda che si tratti di una persona fisica, rispetto a un'impresa; nel primo caso, si evince quando l'importo della rata risulta pari o superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare del richiedente, tenendo conto dell'indicatore della situazione reddituale (Isr) o di quello della situazione economica equivalente (Isee), nel secondo caso quando la stessa rata risulta pari o superiore al 10% del valore della produzione, rapportata su base mensile. Per quanto riguarda tale ultima situazione, si deve tenere conto dei valori scaturenti dalla contrapposizione di quelli indicati negli aggregati, di cui ai numeri 1), 3) e 5), dell'art. 2425 c.c., come detto, rapportati su base mensile. Con riferimento alla seconda condizione, necessaria per accedere al piano straordinario, ovvero quella della solvibilità, per le imprese è sufficiente che l'indice di liquidità, determinato con le medesime regole applicabili per la rateazione ordinaria, risulti almeno pari a 0,50, mentre risulta piuttosto complicata per il debitore-persone fisica. In effetti, testualmente, la lettera b), del comma 3, dell'art. 3 della bozza di regolamento in commento, stabilisce che, in tale ultimo caso (persona fisica), «la condizione di solvibilità ricorre quando lo stesso debitore dispone di fonti di reddito stabili e documentate, ovvero è proprietario di uno o più immobili non gravati da atti di natura pregiudizievole e utilmente espropriabili». Si pensi, per esempio, (escludendo il noto «precario») al semplice lavoratore autonomo, che per definizione è soggetto con attività «non stabile», che ha un buon reddito ma possiede la casa, dove abita, gravata da ipoteca volontaria di primo grado a favore dell'istituto di credito che gli ha concesso il mutuo: dal dettato letterale delle disposizioni, lo stesso non potrà accedere al piano straordinario ovvero alla rateazione massima di dieci anni. Ciò perché, come detto, il debitore deve possedere «fonti di reddito stabili e documentate» o, in alternativa, «essere proprietario di uno o più beni immobili non gravati» da atti (non esclusivamente giudiziali) pregiudizievoli quali ipoteche (pertanto, anche volontarie), sequestri, pignoramenti e quant'altro. È fin troppo chiaro che, salve future e auspicabili modifiche al provvedimento, al piano straordinario saranno pochi i fortunati che potranno accedervi mentre, paradossalmente, coloro che ne hanno più bisogno, non potranno che ottenere una rateazione ordinaria (72 rate), ferme restando la presenza delle condizioni prescritte e il rispetto delle modalità di presentazione e di produzione della documentazione, come richiesto dagli agenti per la riscossione. Il comma 4, del citato art. 3, del decreto dispone, inoltre, che il numero delle rate dei piani straordinari è «modulato» in funzione del rapporto tra la rata e il reddito e/o valore della produzione, come in precedenza determinati, tenendo conto delle tabelle (A e B) allegate; il numero delle rate concedibili,

pertanto, si collocherà tra le 72 e le 120 ovvero all'interno dell'intervallo della rateazione prevista per le due tipologie di piano (ordinario e straordinario). Infine, è opportuno evidenziare che il novellato comma 3, dell'art. 19, decreto del presidente della repubblica 602/1973 dispone la decadenza «automatica» nella rateazione, in caso di mancato pagamento, nel corso del periodo di rateazione, di otto rate, anche non consecutive. © Riproduzione riservata

Notifiche

Atti fiscali assistenza tra stati

Al via l'assistenza reciproca tra Stati membri per le notifiche di atti tributari. Qualora una tax authority comunitaria sia impossibilitata a recapitare l'accertamento al debitore residente all'estero, o laddove ciò si rivelasse troppo complicato, potrà chiedere aiuto ai «colleghi» di oltreconfine. Per l'Italia l'attività di notifica sarà svolta da Equitalia, dietro la regia del Dipartimento delle finanze. La Direzione relazioni internazionali del Df fungerà infatti da ufficio di collegamento con le autorità estere, gestendo le richieste di assistenza in entrata e in uscita. Le regole procedurali per l'affidamento dei compiti all'agente della riscossione sono state stabilite con decreto Mef del 28 ottobre 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 260 di ieri. Il quadro normativo in materia di assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi e tributi è recato dal dlgs n. 149/2012, che ha attuato la direttiva 2010/24/Ue. Il Df sarà collegato alle omologhe autorità estere tramite la rete telematica comune «Ccn». Tutto viaggerà via posta elettronica certificata. Sarà proprio attraverso la Pec che le Finanze trasmetteranno all'ufficio competente di Equitalia la richiesta formulata dall'estero, il documento oggetto di notifica e gli altri elementi utili ai fini dell'individuazione del contribuente. Le richieste dovranno essere effettuate attraverso il modulo standard approvato dal Regolamento di esecuzione n. 1189/2011. Per le notifiche di Equitalia sarà utilizzato il modello in lingua italiana, ferma restando la possibilità per il destinatario di chiedere la notifica in un'altra delle lingue ufficiali utilizzate nell'Ue entro i successivi sette giorni. L'agente della riscossione dovrà rendicontare periodicamente e inviare via Pec al Dipartimento il riepilogo dell'attività in corso. Entro il 31 gennaio di ogni anno, poi, il Df accrediterà sul conto bancario della società del gruppo Equitalia il compenso di 12,81 euro per ciascuna notifica effettuata. Per quanto riguarda le richieste di notifica rivolte agli altri stati membri, sarà sempre il Df a fungere da tramite. Comuni, province e regioni dovranno però rivolgersi alla Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale. ©Riproduzione riservata

CASSAZIONE/Per i giudici l'abusività va dimostrata in base alla convenienza economica

Accordi simulati, non c'è abuso

Alla base dell'elusione deve esserci un contratto valido

Brusca frenata sull'abuso del diritto. Il fisco non può contestare l'elusione fiscale sulla sola base del fatto che il contratto è simulato: è infatti tenuto a provare che l'unico scopo è l'indebito risparmio di imposta in assenza di qualunque vantaggio economico per l'impresa dall'operazione commerciale. In altri termini, alla base dell'elusione dev'esserci sempre un accordo commerciale valido e non fraudolento o simulato. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24914 del 6 novembre 2013, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sezione tributaria, con una lunghissima motivazione, ha dato torto all'amministrazione finanziaria che aveva recuperato a tassazione delle imposte, contestando a una cooperativa la simulazione di un contratto di soccida. Ma l'obiezione dell'amministrazione finanziaria è per i Supremi giudici, che hanno confermato la doppia conforme di merito, insufficiente a far valere l'elusione fiscale. Sul punto in sentenza si chiarisce che «vanno escluse dalla nozione di abuso del diritto in materia tributaria le ipotesi di condotte illecite fraudolente o anche soltanto simulatorie, iscrivendosi invece il fenomeno nell'ambito delle sole condotte lecite (cioè: non violative di prescrizioni normative) e non occulte (essendo realmente diretta la volontà dei contraenti abusivi alla produzione degli effetti giuridici previsti dalla legge), che consentono di perseguire legalmente il risultato finale previsto, attraverso per esempio l'uso indiretto del negozio o il collegamento negoziale o anche eventuali deroghe negoziali allo schema tipico dei contratti o commistioni tra discipline negoziali differenti (che collocano il rapporto nella sfera dei negozi atipici o misti rimessi all'esercizio della autonomia privata) o ancora il frazionamento in autonomi contratti di prestazioni unitariamente riconducibili a un medesimo schema negoziale tipico». Inoltre il connotato della abusività della condotta dev'essere ravvisato nel risultato finale, da valutarsi secondo un criterio oggettivo, elusivo della imposizione fiscale, ottenuto all'esito dell'operazione negoziale, risultato che viene raggiunto dalle parti evitando che l'operazione economica venga a integrare il fatto giuridicamente rilevante che la norma impositiva assume a presupposto d'imposta. In altri termini, gli indici sintomatici ai quali occorre attingere per la dimostrazione della abusività della condotta non vanno ricercati nella causa (funzione economico-sociale) o negli effetti giuridici del negozio o della complessa operazione negoziale (diretti a disciplinare il regolamento di interessi voluto dalle parti), ma debbono essere ricercati nel limite imposto dalla convenienza economica dell'operazione commerciale. © Riproduzione riservata

L'Intervento

Lo spesometro divide i contribuenti buoni dai cattivi

Lo spesometro divide i contribuenti in buoni e cattivi. I contribuenti «buoni» sono lo stato, le regioni, le province, i comuni e tutti gli altri organismi di diritto pubblico che si meritano l'esonero, per ben due anni, dalla comunicazione all'anagrafe tributaria delle operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. I contribuenti «cattivi» sono invece le società di diritto privato, le imprese individuali, i liberi professionisti e in genere tutti i possessori di partita Iva, per i quali nessun esonero, né tantomeno un rinvio dell'adempimento è all'ordine del giorno. La divisione tra contribuenti meritevoli o meno l'ha fatta il provvedimento direttoriale del 5 novembre scorso che motiva la discriminazione in questo modo: le pubbliche amministrazioni hanno delle difficoltà nell'individuare le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva che dovranno essere incluse nello spesometro. Ma se un tale adempimento non sono in grado di rispettarlo nemmeno le pubbliche amministrazioni come si può pensare che possano farlo correttamente e tempestivamente i contribuenti privati? Le ultime modifiche ai software sono arrivate da appena due giorni e la scadenza per l'invio è fissata martedì prossimo, 12 novembre. I chiarimenti di prassi amministrativa sono arrivati in zona Cesarini e non mancano certo i dubbi su quali siano le operazioni rilevanti da trasmettere e quali invece devono restare fuori dalla comunicazione all'anagrafe tributaria. L'amministrazione finanziaria può permettersi ormai di tutto. Inviare le specifiche tecniche all'ultimo minuto, approvare o modificare i dichiarativi anche dopo la scadenza dei termini di pagamento, evitare di prendere posizioni chiare su problematiche rilevanti dalle quali dipende la predisposizione stessa dei modelli e, dulcis in fundo, emettere poi, a distanza di qualche anno dall'adempimento, sanzioni a carico dei contribuenti e degli intermediari per errori commessi nell'invio dei modelli. Questa dello spesometro è l'ennesima beffa che si consuma a danno dei contribuenti e dei professionisti italiani. Anche Marco Cuchel, presidente Associazione nazionale commercialisti non è riuscito a ingoiare il rospo. «La misura è colma. Sullo spesometro stiamo assistendo a una vera e propria mancanza di rispetto per le categorie professionali che vengono ormai ridotte a sudditi dell'amministrazione finanziaria». E minaccia: «Non escludiamo iniziative estreme. Stiamo pensando a uno sciopero per portare a conoscenza dell'opinione pubblica il trattamento e le condizioni nelle quali siamo costretti a svolgere il nostro lavoro».

Nel ddl europea-bis per il 2013 una norma che cristallizza l'interpretazione del Mise

Pagamenti veloci negli appalti

I termini di 30 e 60 giorni si applicano anche ai lavori

Pagamenti sprint negli appalti pubblici. Anche i contratti aventi ad oggetto la prestazione di servizi o forniture e la realizzazione di opere per la p.a. saranno soggetti alla tempistica accelerata (30 giorni prorogabili fino a 60, ma solo in casi eccezionali) prevista dal decreto legislativo n. 192/2012 che ha recepito in Italia la direttiva sui ritardati pagamenti. A sancire l'applicabilità delle nuove norme ai lavori pubblici è lo schema di disegno di legge europea per il secondo semestre 2013 che è stato esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri. Si tratta di una norma di interpretazione autentica che fugge ogni dubbio sull'estensione dei nuovi termini di pagamento agli appalti. In realtà, che i contratti di cui al dlgs 163/2006 non potessero sfuggire al decreto di recepimento della direttiva voluta dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, era già stato sancito dal ministero dello sviluppo economico con una circolare del 23 gennaio 2013 (si veda ItaliaOggi Sette del 28/1/2013). Il Mise aveva riconosciuto le lacune del dlgs 192 che non aveva accolto le indicazioni della direttiva 2011/7/UE la quale invece nei «considerando» includeva nella nozione di «fornitura di merci e prestazione di servizi», rilevante ai fini della direttiva, anche «la progettazione e l'esecuzione di opere e di edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile». Ma niente di tutto questo era stato trasposto nel testo del decreto legislativo che per di più si era limitato a modificare il dlgs 231/2002 senza sostituirlo integralmente. Di qui le incertezze sull'estensione dei pagamenti sprint agli appalti. Su sollecitazione dei costruttori edili e dello stesso Tajani (che aveva minacciato l'allora governo Monti di avviare un procedura di infrazione contro l'Italia qualora l'esecutivo non fosse intervenuto con una presa di posizione ufficiale), il dicastero ai tempi guidato da Corrado Passera era intervenuto a chiarire la necessità di «assoggettare anche i lavori pubblici a un'uniforme regolamentazione per i pagamenti derivanti dai relativi contratti» in modo da evitare distorsioni delle concorrenze. Ma, pur trattandosi di una presa di posizione ufficiale, tale lettura non avrebbe potuto sanare i vizi del dlgs 192 che non ha applicato come avrebbe dovuto i principi contenuti nella direttiva comunitaria. Di qui la necessità di una norma di interpretazione autentica che è stata inserita nello schema di ddl. L'art. 22 del provvedimento, oltre a far rientrare gli appalti pubblici nell'alveo della direttiva sui ritardati pagamenti, introduce una norma di favore per le imprese creditrici. Si prevede la possibilità di applicare termini di pagamento e tassi diversi rispetto a quelli dei dlgs 231/2002 e 192/2012 ma solo se più favorevoli per i creditori. Diversamente si applicheranno le regole generali che prevedono nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese, ma anche tra impresa e impresa (B2B), pagamenti entro 30 giorni con pochissime eccezioni. Le parti, infatti, non possono decidere di allungare o meno i termini a proprio piacimento a meno che non vi siano circostanze eccezionali che legittimino lo slittamento del termine a 60 giorni (aziende pubbliche, sanità, particolari procedure di appalto come il dialogo competitivo). Al di fuori di questi casi, il periodo massimo per saldare le fatture resta di 30 giorni. Dopo scatteranno gli interessi di mora fissati dal 1° gennaio 2013 all'8% più il tasso Bce. © Riproduzione riservata

Sconti fiscali pieni a chi produce il 75% del reddito in Italia

Detrazioni e deduzioni piene a chi produce in Italia almeno il 75% del proprio reddito. Anche se fiscalmente residente in un altro paese Ue. I contribuenti c.d. «Schumacker», dal nome del cittadino belga che negli anni 90 portò la norma discriminatoria fino alla Corte di giustizia, a partire dal 2014 potranno determinare l'imponibile Irpef con le stesse regole fiscali sancite per i residenti dai primi 23 articoli del Tuir. Ammessa pure la possibilità di accedere al regime dei nuovi minimi previsto dal dl n. 98/2011. L'unica condizione è che i soggetti stranieri risiedano nell'Ue, oppure in Islanda o Norvegia. È quanto prevede il ddl europea 2013-bis, nei prossimi giorni all'esame del consiglio dei ministri, confermando le bozze già circolate nelle scorse settimane (si veda ItaliaOggi del 18 settembre 2013). Il provvedimento consentirà all'Italia di sanare altre situazioni di pre-contenzioso o di vera e propria controversia con Bruxelles. Nonostante i correttivi varati con la legge n. 97/2013, infatti, sono rimasti aperti alcuni punti di contrasto tra la normativa nazionale e quella comunitaria. Casi che Roma vuole chiudere al più presto, senza aspettare i lavori della prossima legge europea, anche in vista del semestre di presidenza Ue del 2014. In materia fiscale si registrano novità in materia di donazioni e successioni: saranno esenti dall'imposta i lasciti a enti non profit costituiti in altri paesi europei, come già avviene per quelli italiani, nonché le operazioni che interessano titoli di Stato emessi da altri governi comunitari (al pari di quelli domestici). Dal prossimo anno si alleggerisce anche l'Ivafe, l'imposta sui capitali finanziari detenuti all'estero. A pagare non saranno più tutte le «attività finanziarie», ma solo i «prodotti finanziari». Sarà quindi risolta la disparità di trattamento, evidenziata dalla Commissione Ue, su alcuni asset che se posseduti in Italia non pagano il bollo proporzionale, ma se detenuti all'estero scontano l'Ivafe. Una modifica che consentirà l'esenzione, per esempio, ai finanziamenti a società non residenti, ai metalli preziosi allo stato grezzo e alle stock option cedibili offerte da aziende straniere ai propri dipendenti. Un ultimo intervento tributario riguarda la riscossione. Per le risorse proprie dell'Unione europea (dazi e diritti), così come per l'Iva all'importazione, non si applicheranno le cautele pro-contribuente previste dalla legge n. 228/2012 sui debiti fino a mille euro. Norme che, secondo Bruxelles, rallentano eccessivamente l'incasso: laddove le somme in questione siano appannaggio dell'Ue, anche se di modesto importo, non sarà necessario che Equitalia abbia sollecitato per posta il contribuente e atteso almeno 120 giorni per mettere in moto la riscossione coattiva.

Solo in 76 mila su 150 mila hanno aggiornato la loro posizione

Al registro la metà dei revisori legali

La revisione perde professionisti. Almeno per ora. Tra la farraginosità delle procedure informatiche necessarie per l'iscrizione e i nuovi obblighi per i futuri revisori legali, come la formazione continua e il controllo di qualità, il nuovo registro affidato al ministero dell'economia (che lo ha dato poi alla Consip) conta ad oggi la metà dei professionisti rispetto a un anno fa quando era gestito dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Allora erano più di 150 mila, ora sono poco più di 76 mila, cui si aggiungono meno di 4 mila soggetti che hanno tentato di accedere al registro, ricevendo i codici di accesso, ma poi non completando le procedure informatiche. È vero che questi numeri sono in rapida evoluzione, giacché sono ancora molti gli iscritti al precedente registro che stanno ancora effettuando l'accreditamento, ma è altrettanto vero che sono la testimonianza di un cambiamento. L'obbligo di aggiornare la posizione pregressa, come ha ricordato una recente nota della ragioneria dello stato, «ha interessato una platea potenziale di 151 mila 664 revisori e 455 società di revisione» già iscritte al registro dei revisori dei conti. Dallo scorso 25 giugno un'apposita procedura informatizzata ha consentito, effettuando comunque prima l'accreditamento all'area riservata del sito internet, di aggiornare e integrare le informazioni anagrafiche nel nuovo registro, allineandone il contenuto informativo rispetto a quanto prevedeva il decreto legislativo n. 39 del 2010. Alla data del 23 settembre (ultimi dati disponibili) però a essere iscritti erano poco meno della metà. I problemi informatici che hanno impedito a molti utenti di usufruire del portale per la comunicazione, tanto da indurre la ragioneria a non rendere perentoria (senza compromettere il proprio status di revisore regolarmente iscritto nel registro nazionale) la scadenza del 23 settembre, non hanno aiutato, ma molti se la sono presa anche comoda. Forse spaventati anche dai nuovi adempimenti. Il decreto legislativo 39/10 «Attuazione della direttiva 2006/43/Ce, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati», infatti affronta diversi punti per l'attività dei professionisti, ovvero l'onorabilità delle persone fisiche e dei componenti delle società di revisione, il titolo di studio, il tirocinio e le modalità di iscrizione al registro. I revisori iscritti, per esempio, nella sezione attivi del nuovo registro oltre all'obbligo formativo e al controllo della qualità, sono soggetti al pagamento del contributo annuale commisurato all'ammontare dei ricavi e corrispettivi realizzati. Adempimenti poi anche di natura informativa. Basti pensare che secondo uno dei primi decreti emanati (dm 145/2012) il revisore dovrà comunicare per ciascun incarico, durata e relativi corrispettivi. E mentre c'è chi cerca di aggiornare la posizione pregressa, c'è chi, come gli aspiranti revisori, tenta di accedere al registro per la prima volta, alla luce delle ultime disposizioni legislative che stabiliscono il ritorno alla normativa vigente (dlgs 88/92). Ma l'accesso continua a essere un salto a ostacoli, visto che gli uffici della ragioneria preposti alla gestione del registro hanno precisato ieri a un iscritto non solo la necessità di verificare «la sussistenza dei requisiti di onorabilità di cui all'art. 3 dm 145/2012», ma anche che tale «verifica sarà completata con il rilascio, da parte delle competenti amministrazioni, delle certificazioni relative ai carichi pendenti, alle misure di prevenzione e al casellario giudiziale».

FASSINA

L'INTERVISTA

«La vera battaglia non è qui, va combattuta a Bruxelles»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

« Confindustria chi e de una terapia shock? Non è nelle disponibilità dei governi nazionali. Per ottenerla bisogna modificare la rotta mercantilista di austerità cieca e di svalutazione del lavoro che seguono a Bruxelles. l'epicentro del conflitto è in Europa, non a Roma. Per questo è importante il semestre di presidenza italiano». Stefano Fassina, come suo stile, non usa mezzi termini. Parla chiaro e forte. D'altra parte le scelte dell'Ue sono state messe sotto accusa anche dall'Fmi. Per questo il viceministro rispedisce al mittente quelle osservazioni sulla bassa crescita italiana che due giorni fa ha fatto la Commissione. «Sottovalutano gli effetti espansivi dei pagamenti dei debiti della Pa, che nel 2014 saranno 30 miliardi», insiste. Fassina si sta preparando alla maratona parlamentare sulla legge di Stabilità, e avverte subito gli «alleati» del Pdl. «Sono preoccupato delle voci che circolano su una supposta melina per allungare i tempi e rinviare ancora il voto sulla decadenza di Berlusconi - spiega Questo significherebbe anteporre gli interessi di una parte (anzi di una persona) a quelli del Paese. Melina a parte, c'è da dire che senza altre risorse il parlamento potrà fare poco. «Non è così. Ci sono misure importanti che si possono prendere senza pesare molto sul bilancio. Per esempio la garanzia pubblica da dare alla Cassa depositi per l'acquisto dei crediti cartolarizzati delle pmi. Solo questo consentirebbe di estendere l'accesso al credito delle piccole aziende italiane, in un momento di grande difficoltà. È un forte incentivo alla crescita». Fermo restando quello che ha appena detto sulla Commissione Ue, ci si chiede se davvero quell'1% di Pil nel 2014 sia realistico. Anche l'Istat ha fatto stime diverse. «L'Istat ha fatto due scenari: purtroppo i mass media ne hanno preso in considerazione uno solo. L'1% è realistico, anche se ovviamente richiede interventi di sostegno all'economia reale. Oltre a quelli che ho appena citato (garanzia a Cdp e debiti Pa, ndr), c'è l'allentamento del patto di stabilità interno, e l'avvio del taglio del cuneo. Troppo poco? In questo quadro non si può fare di più. Il quadro va modificato a Bruxelles». L'accusa è che mancano i tagli. «Vorrei far osservare che se avessimo tagliato 15 miliardi di spesa e abbassato le tasse per altrettanto, l'effetto sarebbe stato recessivo, perché la spesa ha un moltiplicatore più elevato del fisco». Oggi può darci una risposta sicura sulla seconda rata Imu? «Il governo ha ribadito che non si pagherà, e così sarà. Saccomanni non ha espresso perplessità, ma ha solo detto una cosa ovvia, che è difficile trovare le coperture». Le avete trovate? Si chiederà un contributo alle banche? «Stiamo ancora lavorando, non posso dire di più». Alfano ha rassicurato il suo partito: un fatto positivo per la coalizione. «Il fatto è positivo per il rapporto con i cittadini, al di là del merito, su cui come noto io ho avuto una posizione diversa». Sulla Tasi entreranno le detrazioni e aumenterà l'aliquota? «Voglio chiarire che le detrazioni per me sono incluse nel gettito indicato, cioè 3,7 miliardi più un miliardo di trasferimenti. Equivale a quello dell'Imu del 2012 più la Tares, con detrazioni incorporate. Su questo dobbiamo discutere con i Comuni, che denunciano invece scarsità di risorse: avremo incontri nei prossimi giorni. Quanto alle detrazioni, non le abbiamo inserite perché è un'imposta federale lasciata alle decisioni locali. Se però i cittadini sono preoccupati del fatto che i Comuni possono rifarsi su di loro, siamo aperti a prevederle nella legge». Sul fronte lavoro, cambiamenti in vista? «Sono confidente che eviteremo l'aumento dei contributi per le partite Iva in gestione separata previsto dalla legge Fornero. Servono 30 milioni, conto di riuscire a trovarli».

L'INTERVISTA

Stefano Fassina Il viceministro dell'Economia sostiene che la partita decisiva sui conti si gioca in Europa
«Tagliare 15 miliardi? Aiuterebbe la recessione»

Foto: . . . «Il governo ha detto che la seconda rata dell'Imu non si paga, lavoriamo per trovare le risorse»

Foto: . . . «Tasi, le detrazioni sono comprese nel gettito di 3,7 miliardi. Più un miliardo di trasferimenti»

SCENARI ECONOMIA

La Svizzera mette l'evasore alla porta

Con le nuove normative antiriciclaggio le banche elvetiche hanno meno interesse ad avere clienti con capitali irregolari. E gli italiani cambiano paradiso.

(Sergio Luciano)

Gentile cliente, la informiamo che la sua Agenzia ha una comunicazione per lei avente oggetto: **URGENTE per questionario antiriciclaggio»** (con urgente tutto maiuscolo). E al cliente straniero che si vede recapitare una lettera come questa la visita nella filiale della banca svizzera sta riservando, da qualche settimana, una brutta sorpresa. Gli gnomi elveticici, un tempo depositari del più blindato segreto bancario, stanno semplicemente comunicando ai loro clienti italiani (ma anche tedeschi, francesi, austriaci...) che non possono più opporre quel segreto alle autorità finanziarie dei loro paesi e che quindi hanno bisogno di una dichiarazione liberatoria. Un questionario, concordato con le banche centrali nazionali (Banca d'Italia compresa) che rivela tutto del conto, del suo titolare e della provenienza di quei soldi. Come mettere la testa sotto la mannaia dell'Equitalia. O essere costretti a chiudere il conto e portare via i soldi. Cosa che peraltro molti clienti stanno facendo, in direzione Liechtenstein. Dietro all'atteggiamento della Svizzera non c'è autolesionismo ma opportunismo. I forzieri delle banche svizzere straripano dei soldi che affluiscono dai nuovi ricchi di Russia, India, Cina, Turchia, paesi che sulla trasparenza non vanno troppo per il sottile. E poi in Svizzera dal 1° novembre è entrata in vigore la nuova normativa antiriciclaggio con cui l'ufficio federale competente (il Mros) si è attrezzato a scambiare informazioni finanziarie con i suoi omologhi esteri. Permettendo alla Confederazione di ottemperare alle richieste del gruppo internazionale Egmont, che raggruppa 131 enti di informazioni antiriciclaggio, da cui rischiava di essere espulsa. Secondo le stime ufficiose della Guardia di finanza, sarebbero ancora 180 i miliardi di euro italiani nascosti in Svizzera. E per aprire le porte a questo fiume di denaro, finora indifferente ai vari scudi, la legge di stabilità punta ad applicare la raccomandazione della commissione Greco (presieduta appunto dal procuratore capo aggiunto di Milano) e condonare le implicazioni penali della costituzione di capitali all'estero. Niente carcere, insomma, a chi svela i suoi averi. Ma le tasse sì, tutte.

Foto: In Svizzera ci sarebbero ancora 180 miliardi di euro intestati a clienti italiani.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

PRIVATIZZAZIONI

Gavio e F2i pronti per Serravalle

Sara Monaci

u pagina 51

MILANO

Il bando per la cessione del 52% della società autostradale Serravalle è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale da un solo giorno, e già qualche operatore si è messo al lavoro per studiare il dossier. Gli esperti del settore dicono che in Italia il fondo F2i e il gruppo Gavio si starebbero alleando per avanzare un'offerta, e all'orizzonte potrebbe esserci persino qualche soggetto straniero.

Sarà una gara lampo: si apre domani, la data room sarà accessibile l'11 novembre e le buste verranno lette il 6 dicembre alle ore 15. Il prezzo proposto è 380 milioni e l'acquirente potrà pagare in tre rate, di cui la prima di almeno 195 milioni entro fine anno.

Cosa ha mosso improvvisamente il mercato, dopo due bandi andati deserti e molte perplessità su una nuova asta? Il segreto non è il prezzo proposto dall'azionista di maggioranza, la Provincia di Milano (tramite la holding Asam), pari a 4 euro per azione invece dei 4,45 proposti nei bandi di fine 2012 e inizio 2013. A rendere appetibile il bando è la possibilità di offerte a ribasso, che si devono essere valutate da Asam e dalla Provincia di Milano, ma che difficilmente potranno essere respinte considerando la situazione in cui si trovano società ed ente: la prima deve restituire 180 milioni alle banche; il secondo deve far quadrare il bilancio e il patto di stabilità. C'è anche un altro fatto favorevole: stavolta viene venduto solo il 52% di Palazzo Isimbardi, e non, come nei due bandi precedenti, l'82% comprensivo anche della quota di minoranza del Comune di Milano.

Gli operatori del settore stanno quindi valutando il dossier, immaginando un prezzo congruo in base alle criticità della Serravalle. Si ipotizzerebbe un valore leggermente inferiore ai 3 euro per azione, per un esborso complessivo inferiore ai 300 milioni. Questo perché la società autostradale deve affrontare varie incognite. Prima di tutto è azionista di minoranza di Tangenziale esterna di Milano, holding della Tangenziale est di Milano (Te), che dovrà essere costruita per l'Expo, ma che paradossalmente entra in concorrenza con una strada parallela di proprietà della stessa Serravalle, la A51. Poi c'è l'incognita Pedemontana, di cui Serravalle ha il controllo e che dovrà essere costruita anch'essa per il 2015, ma su cui gravano un piano industriale instabile e molti rischi finanziari.

Per Gavio, già azionista di Serravalle col 14%, in teoria ci sarebbe un'opzione B. Se il bando andasse di nuovo deserto, potrebbe aspettare la vendita del 18,6% del Comune di Milano, arrivando così al 32% circa, e poi attendere il nuovo aumento di capitale da 300 milioni per salire in maggioranza. Tale operazione sarebbe più vantaggiosa ma ben più rischiosa, visto che le decisioni sulle ricapitalizzazioni non sono scontate per tutti i soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'inchiesta

"Biglietti clonati e fondi neri per finanziare la politica" è il Sistema romano dei trasporti

Patto bi-partisan. 70 milioni fuori bilancio. L'attuale ad di Atac: no comment "29 aprile 2008: nella cena a casa di Mancini si decise la continuità nel passaggio da centrosinistra a centro-destra" "La frode dei titoli di viaggio va avanti da 13 anni. E dal 2000 sono sempre gli stessi a gestire quel servizio"

DANIELE AUTIERI CARLO BONINI

ROMA - La più grande azienda di trasporto pubblico locale in Italia e una delle più grandi in Europa, l'Atac, è il perno di un Sistema che, da dieci anni almeno, finanzia la politica a Roma. Fonti e documenti interni all'Azienda indicano l'esistenza di una doppia contabilità cresciuta all'ombra di una truffa di cui Atac è oggettivamente vittima, ma, si scopre ora, anche architetta.

La Procura di Roma e la Guardia di Finanza, da tempo, indagano sull'azienda e, nel marzo scorso, hanno notificato tre avvisi di garanzia per una vicenda nota come "la truffa dei biglietti clonati". Un flusso incontrollato di "titoli di viaggio" falsi, stampati da Atac e girati ai rivenditori ufficiali, consentirebbe infatti di accantonare fuori bilancio circa 70 milioni di euro all'anno. Di questa truffa la Finanza e la Procura avevano sin qui svelato l'esistenza, ma ignoti ne restavano gli artefici e i beneficiari. Repubblica è riuscita a fare qualche passo avanti (sollecitato, l'attuale ad di Atac ha garbatamente rifiutato qualsiasi intervista), ricostruendo una storia che comincia nella primavera di cinque anni fa.

"L'ACCORDO" È il 29 aprile 2008. Gianni Alemanno è il nuovo sindaco di Roma. Il senatore Pdl (e futuro vicesindaco) Mauro Cutrufo presenta un'interrogazione. Attacca la gestione "veltroniana" delle aziende comunali, denuncia appalti truccati, disservizi, e sprechi. Ma la verve polemica della Destra è un fuoco fatuo, che si spegne in un'estate. «Nel settembre 2008 - racconta un ex manager dei trasporti - partecipai ad una cena a casa di Riccardo Mancini in cui si parlò dei vertici delle aziende del trasporto pubblico». Mancini è l'asso di briscola del nuovo sindaco.

Ha un passato neofascista in Avanguardia Nazionale e un presente da tesoriere della campagna elettorale di Alemanno (finirà in galera per le tangenti sugli appalti per i filobus). Per la "politica dei trasporti" è dunque da lui che bisogna passare.

Quella sera, intorno al tavolo di casa Mancini, oltre al senatore Pdl Vincenzo Piso, sono seduti alcuni top manager. «Fu l'occasione - racconta la fonte - per parlare di un accordo politico bipartisan, siglato ad alti livelli, che avrebbe imposto pacificazione e continuità sulle aziende del trasporto pubblico nel passaggio dal centrosinistra al centrodestra. Il messaggio era chiaro a tutti: il sistema andava preservato». Lo spoil system promesso da Alemanno si risolve dunque in un'operazione di facciata. Tutti, manager e dirigenti, vengono cooptati al nuovo "patto". LA CONTINUITÀ DEL SISTEMA Estate 2013, Ignazio Marino è in Campidoglio. Il 27 luglio, Danilo Broggi arriva in Atac come nuovo ad. Arriva da Consip. Molti, con enfasi, parlano di «rivoluzione».

In realtà, Broggi mette piede in una foresta pietrificata. Il presidente dell'azienda, Roberto Grappelli, confermato da Marino, è stato infatti nominato da Gianni Alemanno nel dicembre del 2012. Antonio Cassano, il potente ex direttore generale di Atac viene messo «a disposizione» dell'ad Broggi con uno stipendio di quasi 280mila euro. Gioacchino Gabbuti, dopo aver guidato l'Atac dal 2005 al 2009, prima con Veltroni poi con Alemanno, viene accomodato sulla poltrona di amministratore delegato di Atac Patrimonio, con uno stipendio, tra indennità e bonus, di quasi 600mila euro. Il direttore acquisti, Franco Middei, nonostante le inchieste in corso su alcuni appalti sospetti, rimane saldamente ancorato alla sua poltrona.

"BIGLIETTI FALSI" L'inossidabilità del Sistema Atac ha una ratio. Che una qualificata fonte interna all'Azienda racconta così.

L'Atac stampa biglietti per autobus e metro. E i biglietti sono denaro. Chi ha le mani sui biglietti, ha le mani sulla cassa. E se quella cassa è in parte in chiaro e in parte in nero, perché quei biglietti sono in parte veri e in parte falsi, chi ha le mani sull'Atac ha di fatto le mani su una banca che batte moneta. È un fatto che, a fronte di 1 miliardo di passeggeri annui, i ricavi da biglietti si fermano a 249 milioni di euro (bilancio 2012).

Ed è un fatto che la Guardia di Finanza ha lavorato a lungo sulla «falsa bigliettazione Atac», arrivando alla conclusione - come riferiscono fonti investigative - che si tratta di «un sistema oliatissimo capace di creare una contabilità parallela» dell'azienda. 70 milioni si è detto. A beneficio di chi? Sentiamo la fonte interna ad Atac: «Tutti i biglietti emessi da Atac hanno un numero. Quando il biglietto viene ceduto ai rivenditori ufficiali entra automaticamente in una white list. Una volta acquistato e obliterato, finisce invece in una black list.

Così quando il ciclo si conclude, white list e black list si ricongiungono e i biglietti venduti e utilizzati vengono cancellati. Quest'ultimo passaggio nel sistema di Atac non c'è. La black list non è mai ricongiunta con la white list e un ipotetico biglietto clonato può passare anche dieci volte senza che le macchinette lo riconoscano. Atac è come la Banca d'Italia: ha la carta moneta, vende e rendiconta. Il tutto senza alcun controllo esterno». La frode, a quanto pare, va avanti da 13 anni. Ancora la fonte: «Dal 2000 in avanti, gli uomini che gestiscono il servizio biglietti sono gli stessi da sempre. Sono una ventina: l'intelligenza del sistema di bigliettazione.

Lavorano in via Sondrio, dove ci sono uffici Atac. In un'area blindata cui si accede solo se abilitati. In Azienda quel posto è conosciuto come "i tre scalini". Quindi, la chiosa. Decisiva. «È un sistema che dura da anni, un tram che ha arricchito tanti. Manager, prima di tutto, e poi la Politica. Istituzioni locali, ma anche alcuni parlamentari. Il salto fu nel 2006 quando si capì che al tavolo avrebbero dovuto sedersi tutti, centrosinistra e centrodestra. Il modo migliore per assicurarsi che nessuno lo avrebbe ribaltato».

L'AUDIT INTERNO E LE "CHIESETTE" Eppure l'Atac non ignora cosa accade al suo interno. Il 3 agosto 2012 consegna alla Procura di Roma una Relazione tecnico investigativa sui titoli di viaggio dell'Atac spa, report coperto da segreto cui ha lavorato un team di specialisti. «La maggior parte degli illeciti attinenti i titoli di viaggio - si legge nella Relazione - sono avvenuti a mezzo complicità interne all'azienda (...).

Ciò perché il settore dei titoli di viaggio Atac è vasto e complesso, il personale impiegato è numeroso, i compartimenti sono stagni e se ciò evita le comunicazioni e le associazioni, viene favorita invece la formazione di "chiesette" consolidate sulle quali il controllo diventa difficile (...) Il sistema di bigliettazione elettronica dell'azienda è completamente indifeso». Un secondo report, frutto del lavoro di una commissione interna di manager Atac, non è mai uscito dagli uffici di via Prenestina. Troppo, e troppo gravi, a quanto pare, le scoperte.

Troppo netta l'indicazione della Politica capitolina come beneficiaria della contabilità nera.

Il 7 marzo scorso la Procura ha inviato avvisi di garanzia a tre alti dirigenti dell'Azienda (l'allora direttore commerciale, il responsabile della bigliettazione elettronica e il dirigente del settore informatico).

Nulla è accaduto. Un sasso nello stagno. Le "chiesette" di Atac sanno che il silenzio aiuta a dimenticare. © RIPRODUZIONE RISERVATA RE LE INCHIESTE Sul sito RE-Le inchieste la versione completa dell'inchiesta, con video e testimonianze esclusive.

E il confronto con Milano e New York

I personaggi GIANNI ALEMANNO Sindaco di Roma dal 2008 al 2013 RICCARDO MANCINI Ex ad di Eur Spa, arrestato per tangenti GIOACCHINO GABBUTI Alla guida dell'Atac dal 2005 al 2009 DANILO BROGGI Il nuovo amministratore delegato dell'Atac PER SAPERNE DI PIÙ inchieste.repubblica.it www.atac.roma.it

ROMA

La mobilitazione dei sindacati e degli autoconvocati. Viaggio sul bus 64, da Termini a San Pietro, linea simbolo del caos e dei disagi

Atac, il disastro continuo

Manifestano gli autisti, "assedio" al Comune. Poi l'intesa con il sindaco
GABRIELE ISMAN

L'ATAC spaccata al suo interno: da una parte i sindacati (che incassano un accordo con il sindaco Marino per far ripartire da zero l'azienda) e dall'altra i circa 300 autisti che, organizzandosi via Facebook, hanno occupato per tre ore una piazza del Campidoglio con agenti in assetto antisommossa e autoblindo di polizia e carabinieri. Lo scontro - iniziato ai Santi Apostoli e proseguito all'ombra della copia del Marco Aurelio - è stato frontale, ma i 250 euro circa ottenuti per ogni dipendente da Cgil, Cisl e Uil arriveranno entro dicembre anche nelle tasche degli autoconvocati guidati dalla pasionaria Micaela Quintavalle, figlia- ironia della sorte- di un ex sindacalista Cgil.

«PROSEGUIREMO con lo sciopero degli straordinari fino a domenica.

L'adesione arriva all'80%. Vogliamo il rispetto dei nostri diritti: condizioni migliori di lavoro, bus più idonei, bagni ai capolinea, più personale viaggiante, la possibilità di smaltire le ferie: ci sono colleghi che arrivano ad avere 90 giorni di arretrato» dice lei che dieci giorni fa ha aperto su Facebook il gruppo segreto "Protesta autista" che ieri contava 3.098 iscritti. In piazza Santi Apostoli, verso le 14, la contrapposizione assume toni feroci con i sindacati. «L'azienda non può chiedere l'aumento di produttività quando gli straordinari già ora raggiungono il 30% dei turni complessivi. La priorità è snellire la struttura gonfiata da Parentopoli. La protesta degli autorganizzati non è sbagliata, ma non è giusto il destinatario. La colpa della situazione di Atac è dell'amministrazione Alemanno e di quella Marino che non interviene» dice Daniele Fuligni, segretario Roma Ovest della Filt Cgil. La protesta rumorosa degli autisti si trasferisce in piazza del Campidoglio tra fischietti, striscioni e megafoni. Accorrono i segretari regionali di Cgil, Claudio Di Berardino, e Uil, Pierpaolo Bombardieri. C'è anche un'altra protesta: sono i circa 120 lavoratori assunti ogni estate da tre anni per permettere agli autisti di andare in ferie.

Tre di loro si incatenano a una finestra dei Musei capitolini: Alessandro, Marco ed Enzo, tra i 40 e i 53 anni di età, e sei figli (in tre) da sfamare. «Nel resto dell'anno raccogliamo cartone e rovistiamo nei cassonetti. Siamo buoni per mettere le toppe all'Atac ma non per essere assunti». In serata i carabinieri li convinceranno a liberarsi.

«Quando non si affrontano i problemi - dice Bombardieri - arrivano le spaccature tra i lavoratori. Il 13 novembre nell'ambito dello sciopero generale, il trasporto si fermerà per 4 ore». «Io - aggiunge diplomatico Di Berardino - vedo un'unica piazza di lavoratori. Ora bisogna voltare pagina e dare risposte concrete o inizierà una lunga mobilitazione». I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil vengono ricevuti da Marino e dall'assessore alla Mobilità Improta. Inizia una trattativa di tre ore. Alla fine ne esce un accordo: restituzione entro dicembre dei 250 euro di media inseriti nell'una tantum ma bloccati dalla spending review, riduzione del 15% del numero e del monte salari complessivo dei dirigenti Atac dal 2014, eliminazione dei superminimi, e impegno a rinnovare fino al 2019 il contratto di servizio che scade il 31 dicembre con la garanzia della copertura economica. Sono previsti poi l'avvio sulla discussione per la centrale unica degli acquisti, la rivisitazione degli affidamenti per beni e servizi, una ricognizione delle condizioni di lavoro degli autisti e un riequilibrio tra il numero degli amministrativi e il personale viaggiante. «Un buon accordo» dice Bombardieri. «Il Comune ha compreso che bisogna passare ai fatti: si riapre la prospettiva di mantenimento e sviluppo dell'azienda pubblica, rimettendo al centro lavoro e diritti dei lavoratori» aggiunge Di Berardino. Quando l'accordo di due pagine è siglato, gli autorganizzati sono già andati via dopo aver letto al megafono le loro rivendicazioni: «Marino - dice Micaela Quintavalle - non ha voluto riceverci. Il 13 noi lavoreremo in straordinario.

L'accordo? Non ci convince e non basta: servono anche mille autisti in più e vetture nuove in periferia».
Foto: IN CAMPIDOGLIO La protesta degli autisti dell'Atac ieri pomeriggio in piazza del Campidoglio
AUTOCONVOCATI Sopra e accanto, altri due momenti della protesta degli autisti Atac autoconvocati

ROMA

Ama, per i nuovi vertici arrivati già 20 curricula

Marino: "Scelte trasparenti". Rifiuti, la Cisl: "Roma spende oltre un miliardo all'anno" Per la governance il sindaco vorrebbe affidare l'incarico a Jack Macy, il guru della differenziata
MAURO FAVALE

IL SOGNO si chiama Jack Macy.

Il guru dei rifiuti di San Francisco, il coordinatore del progetto "Zero Waste", l'uomo che ciclicamente è in "tournée" in Italia a incontrare i sindaci delle maggiori città per illustrare come trasformare la spazzatura in una risorsa, «sarebbe perfetto al vertice dell'Ama».

È questo il pensiero che viene sussurrato in Campidoglio proprio nei giorni in cui iniziano ad arrivare i curriculum (20 per adesso) dopo le dimissioni del cda che aprono la partita per la dirigenza della municipalizzata. «Stiamo cercando di individuare le persone giuste, non guardando alle amicizie o alle tessere di partito ma con un metodo più banale, quello dei curricula», ha sottolineato il sindaco Ignazio Marino. «La sfida della scelta della nuova governance di Ama è importantissima», ha precisato il sindaco che vorrebbe trasformare l'azienda, travolta tre anni fa dallo scandalo Parentopoli, nel leader della raccolta differenziata in Italia. Per raggiungere quest'obiettivo, però, la strada è ancora lunghissima. La percentuale della spazzatura che viene riciclata per ora è ferma sotto al 30% con l'ambizioso traguardo del 60% da raggiungere entro il 2016. Ieri di cifre, di progetti e di nuova governance per l'Ama si è parlato durante un convegno organizzato dalla Cisl. Il sindacato guidato in Lazio da Mario Bertone ha offerto un quadro della situazione nella capitale e in regione: «È evidente il ritardo che stiamo scontando rispetto alla gestione e al governo della partita dei rifiuti. Si avverte l'esigenza forte di cambiamento e di progettualità». Dai dati forniti emerge che il Lazio, tra le regioni del centro Italia, è fanalino di coda per la differenziata: le percentuali più significative si registrano in Veneto e in Trentino Alto Adige, che raggiungono, rispettivamente, il 62,6% ed il 62,3%. Tra le regioni del centro, solo nelle Marche si riscontra un ricorso alla differenziata di poco superiore al 50% (50,8%). Seguono l'Umbria con il 42% e la Toscana con il 40%. Dietro tutti il Lazio con 22,1%.

E non basta: se a livello nazionale nel 2011 sono stati spesi quasi 8 miliardi e mezzo di euro per la gestione integrata dei rifiuti, sempre secondo i calcoli della Cisl, a Roma, solo nel 2012 si è speso più di 1 miliardo di euro. Inoltre, in regione, attualmente, ogni tonnellata di rifiuti prodotta costa più di 320 euro pro capite. Anche per cercare di dare una sterzata, Marino vuole affrettare la nomina dei nuovi vertici.

Ad occuparsi di quest'aspetto c'è l'assessore all'Ambiente, Estella Marino che sta raccogliendo i curricula finora arrivati. Fino adesso sono una ventina ma la "finestra" per il reperimento durerà ancora 2 settimane. All'orizzonte, inoltre, c'è anche la delibera sulla governance delle municipalizzate (quella che prevede un amministratore unico) che dev'essere approvata dall'Aula Giulio Cesare. Col Bilancio in corsia privilegiata, è possibile che non si attenda il via libera della delibera e si proceda comunque con la nomina dei nuovi vertici Ama. Con un ostacolo in più rappresentato dal tetto agli stipendi che potrebbe scoraggiare manager di alta professionalità.

E ieri, davanti alla platea della Cisl, anche il governatore Nicola Zingaretti ha segnalato la necessità di un cambio di passo. La Regione, entro dicembre, «chiuderà la fase di revisione del piano rifiuti, necessaria anche per andare incontro ai rilievi dell'Antitrust». Un accenno anche alla chiusura di Malagrotta, avvenuta un mese fa: «È stata un giro di boa importante ora dobbiamo trasformare i rifiuti da costi in risorse, ricchezza e lavoro».

La vicenda DIFFERENZIATA Roma produce ogni giorno 5.000 tonnellate di rifiuti.

La differenziata in città è ferma sotto al 30%. L'obiettivo il 60% entro il 2016 I COSTI Nel 2012 a Roma si è speso un miliardo per la gestione dei rifiuti. Ogni tonnellata di spazzatura costa ai laziali 320 euro pro capite
LE DISCARICHE Oggi i rifiuti di Roma finiscono fuori città In stand by Falcognana.

Cupinoro "non riguarda Roma" dice Zingaretti LA GOVERNANCE Dopo le dimissioni dei vertici di Ama, si apre la partita per la governance dell'azienda. Il nuovo cda verrà scelto coi curricula
Foto: L'ASSESSORE Estella Marino, assessore all'Ambiente, si sta occupando dei curricula per il cambio ai vertici dell'Ama

ROMA

Campidoglio, il bilancio scontenta tutti e ora è corsa per evitare il commissario

L'affondo di Sel: questa maggioranza non fa squadra
GIOVANNA VITALE

NON è solo l'opposizione a essere percorsa da spinte ribaltonistiche e a promettere battaglia in aula. Anche nella maggioranza cresce il malumore per una manovra che, prima di essere varata in giunta, non è stata discussa né condivisa con i partiti di centrosinistra. Bastava ascoltare ieri lo sfogo della consigliera vendoliana Imma Battaglia: «Quando la mattina mi alzo per andare in Campidoglio mi viene il vomito.

Sindaco, tu ci hai convocato per fare team building ma qui manca l'idea di una squadra. Che cosa fa la giunta? Gli assessori hanno le loro idee che non ci vengono dette», ha tuonato nel corso di un'iniziativa organizzata da Sel. «Poi andiamo nelle commissioni e assistiamo a imbrogli vergognosi. In questa città non governa la politica, ma i dipartimenti e i dirigenti».

Una situazione esplosiva: se infatti i mal di pancia che attraversano entrambi gli schieramenti dovessero infine saldarsi in assemblea, il previsionale 2013 corre il rischio concreto di restare seppellito sotto una valanga di emendamenti e di sfiorare il termine del 30 novembre entro il quale deve essere approvato, pena il commissariamento. Calendario alla mano, basta un qualsiasi intoppo per far saltare il banco: nonostante sia stato dimezzato il tempo a disposizione dei municipi per esprimere il parere consultivo (da 20 a 10 giorni), il Dpf arriverà in commissione non prima di lunedì 18 e in aula giovedì 21. Significa che, togliendo i weekend, ci sarà sì e no una settimana per esaminare e votare il preventivo 2013, incluse le modifiche proposte. Perché una cosa è certa: né il centrodestra né il centrosinistra vi rinunceranno. «Tutto è perfettibile», avverte il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo: «Da parte nostra c'è la ferma volontà di intervenire per migliorare il bilancio passato in giunta».

E così se la minoranza, divisa fra falchi e colombe, non ha ancora deciso la strategia (il muro contro muro o il dialogo), l'altro fronte starebbe pensando di chiedere all'assessore Morgante un maxi emendamento di giunta che recepisca istanze e ritocchi. O almeno questo è il suggerimento che il gruppo del Pd avanzerà stasera nel corso dell'incontro fissato per «cominciare finalmente a ragionare con i numeri», prosegue Panecaldo, «cosa che forse si sarebbe potuta e dovuta fare prima. Non possiamo certo nascondere, da parte nostra, un certo imbarazzo per non aver visto, finora, neppure una carta». Lo stesso disappunto del capogruppo di Sel Gianluca Peciola: «Io ero abituato a Zingaretti che, in Provincia, faceva le riunioni preliminari del bilancio col bilancio, cioè coi numeri, mentre qui nemmeno l'ombra. Ora noi abbiamo l'obbligo di approvarlo molto velocemente, però è evidente che ci sono delle sofferenze nei municipi di cui noi ci faremo interpreti».

Un tema talmente sentito che «lunedì incontreremo tutti i minisindaci», fa sapere il capogruppo pd Francesco D'Ausilio, «per prestare ascolto alle loro preoccupazioni».

La giunta è avvertita: o si cambia o tutto può succedere.

Le tappe IN AULA Il bilancio dovrebbe arrivare in Aula Giulio Cesare non prima del 21 novembre DEAD LINE Il bilancio va approvato entro il 30 novembre.

Dopo c'è il rischio commissariamento

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino

BOLOGNA

Rimini

Il ballo della Tari non piace alle discoteche

«Noi restituiamo le licenze e andiamo a fare gli abusivi. Adesso basta, così chiudiamo». È un grido d'allarme quello che è stato lanciato da Gianni Indino, che guida il Silb di Rimini, il sindacato delle discoteche romagnole, simbolo del divertimento della notte in Italia. Un simbolo che però in trenta anni si è ridotto ad un terzo, passando da 150 locali a cinquanta: falciato da burocrazia, crisi e concorrenza sleale. Ora all'orizzonte su un mondo (che solo nel Riminese, tra baristi, dj e animatori e cubiste, impiega oltre 1.000 persone) incombe una nuova nube. Indino, dalle pagine del Quotidiano Nazionale, spiega che secondo uno studio nazionale di Confcommercio la Tari, la nuova imposta sui rifiuti, potrebbe portare nel 2014 a un maxi rincaro, che in alcuni comuni potrebbe toccare addirittura il 680 per cento in più rispetto al 2012. «Qui l'amministrazione ci è sempre stata vicina, ma con la service tax ora c'è grande incertezza. Non si sa cosa succederà. Quando addirittura sentiamo che potrebbe tornare la seconda rata dell'Imu, ci cadono le braccia». Qualche rassicurazione dal Comune è arrivata. La garanzia è che la Tari non dovrebbe superare il gettito della Tares. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso

Nomine esterne, giunta sotto accusa

Fabio Rossi

Le assunzioni di dirigenti esterni ai piani alti del Campidoglio «sono state fatte senza procedure di evidenza pubblica», affidando incarichi dirigenziali ai capi staff, «che svolgono attività non qualificate come dirigenziali nei contratti collettivi nazionali». Così la commissione capitolina trasparenza, presieduta da Giovanni Quarzo (Pdl). a pag. 41 Le assunzioni di dirigenti esterni ai piani alti del Campidoglio «sono state fatte senza procedure di evidenza pubblica», affidando incarichi dirigenziali ai capi staff, «che svolgono attività non qualificate come dirigenziali nei contratti collettivi nazionali» e, in alcuni casi, «riconoscendo caratteristiche di alta professionalità a profili sprovvisti di laurea e dei requisiti richiesti». È un affondo in piena regola quello della commissione capitolina trasparenza, presieduta da Giovanni Quarzo (Pdl). L'organismo del consiglio comunale ha convocato ieri mattina i vertici di Palazzo Senatorio per un'audizione in commissione. Sotto la lente d'ingrandimento ci sono una ventina di assunzioni negli staff di sindaco e assessori, nel Gabinetto e nell'ufficio stampa. A rappresentare l'amministrazione c'erano la dirigente del reclutamento risorse umane Cinzia Marani e il dirigente dell'Avvocatura capitolina Carlo Sportelli. «È molto grave che né il sindaco Marino né il vice sindaco Nieri si siano presentati, per una vicenda che tocca direttamente la loro gestione delle assunzioni esterne», tuona Marco Pomarici, Pdl, ex presidente del consiglio comunale. Il presidente Quarzo ha elencato tutti i dubbi dei commissari sui contratti esterni firmati nei primi mesi di consiliatura. I PUNTI CALDI La commissione contesta, in primis, la mancanza di «trasparenza e pubblicità» nella scelta dei dirigenti esterni. Nomine che, nel 2011 e 2012, sarebbero invece state fatte tramite avvisi pubblici. Secondo il Comune queste assunzioni sarebbero state fatte dopo aver sentito il parere del segretario generale. «Faremo approfondimenti sulla questione spiega Quarzo - anche se mi sembra strano che un parere del Segretariato possa derogare al regolamento degli uffici e dei servizi». La commissione contesta anche l'assegnazione di ruoli dirigenziali, con relativi stipendi a sei cifre, a persone «la cui attività non è quella che i contratti collettivi prevedono per i dirigenti», affonda il presidente della commissione trasparenza. Queste scelte, replicano i rappresentanti di Palazzo Senatorio, sono state fatte ottemperando a un'ordinanza sindacale (peraltro firmata dallo stesso Ignazio Marino) che le ammette. «A parte i discorsi sulla legittimità, va detto che queste nomine esterne sono di certo politicamente inopportune - chiosa Quarzo - soprattutto in un periodo di grandi difficoltà finanziarie per l'amministrazione». Fabio Rossi

Foto: Piazza del Campidoglio

Foto: A sinistra, la recente protesta dei dipendenti del Comune contro le nomine decise dal sindaco. Sopra, il Campidoglio

RIFIUTI

Arona, il Comune cancella la Tares «Niente aumenti»

Aiutare cittadini, commercianti e imprenditori si può. L'esempio arriva da Arona, cittadina sul lago Maggiore, il cui consiglio comunale ha votato la non applicazione della Tares, preferendo un ritorno alla vecchia Tarsu del 2012, senza aumento alcuno se non per quei 30 centesimi al metro quadro che i cittadini dovranno comunque pagare allo Stato. Il vantaggio di questa iniziativa, portata avanti dalla giunta guidata dal leghista Alberto Gusmeroli, è chiara e duplice: intanto tutti avranno un'uscita certa uguale a quella dell'anno precedente e poi usando i criteri della Tarsu si eviterà un aumento che per certe tipologie rischia di arrivare anche al 600% rispetto al 2012. «Inutile nascondere la soddisfazione - ha aggiunto Gusmeroli - per un risultato che è frutto di un lavoro complesso, che viene da lontano, dal controllo continuo dei conti e soprattutto dei vincoli del patto di stabilità. Perciò ad Arona nessun aumento dal 20% al 300% sulla tassa raccolta rifiuti, come previsto dalla Tares per il 2013». F. RUB.

CAGLIARI

Scandalo rimborsi, arrestati due consiglieri Pdl sardi

200 mila euro sarebbero stati usati per spese personali: libri antichi, tv e un banchetto nuziale
CATERINA LUPI ROMA

Di tutto un po'. Dalle spese del gruppo del Pdl alla Regione Sardegna affiora- no libri miniati e volumi di valore per 55mila euro - acquistati dopo aver veri- ficato la possibilità di lasciarli ai figli - 38mila euro andati in fumo in biglietti d'auguri, 7 tv, ma anche convegni sull'ortofrutta e sui trami al ginoc- chio, oltre ai sospetti sul conto di un banchetto nuziale. Come ai tempi di Fiorito, il Batman del Lazio, se parli di fondi pubblici e peculato la lista della spesa sorprende sempre e ci scappa pu- re un sorriso amaro. E pure stavolta de- ve essere successo così, nell'annotare quei conti che ieri mattina hanno fatto scattare gli arresti per i consiglieri regionali Mario Diana - ex presidente del- la Provincia di Oristano ed ex capo- gruppo Pdl, ora alla guida di «Sarde- gna è già domani» - e Carlo Sanjust Pdl, attuale presidente della commissione Cultura. Per il pm Marco Cocco e il gip Giampaolo Casula, che ha firmato le due ordinanze eseguite a Cagliari e Oristano, c'è il pericolo che inquinino le prove e di reitero del reato. Nell'ambito delle due inchieste sui fondi dei gruppi consiliari regionali, sono finora una cinquantina gli onorevoli - compresi europarlamentari, deputati e assessori regionali in carica ed ex senatori di centrodestra e centrosinistra - coinvolti nelle indagini per peculato, venti dei quali già a giudizio per fatti che risalgono alle passate legislature, mentre l'inchiesta bis si è estesa ai primi anni di quella attuale. Agli arresti insieme ai due consiglieri anche l'imprenditore Riccardo Cogoni, rappresentante legale di due società, la Riko Service srl e la Simbula turismo srl, che attraverso una documentazione fiscale falsa, avrebbe cercato di giustificare spese per circa 100mila euro. Gli inquirenti conte- stano a Diana l'accusa di peculato per oltre 200mila euro: sarebbe stato lui, nel corso di questa legislatura a com- prare con soldi pubblici libri preziosi per 55mila euro - tra i titoli «Le mille e una notte» edizione miniata, «Immago Christi» con bassorilievi, «San France- sco d'Assisi» e «La dichiarazione dei di- ritti dell'uomo» - e penne Montblanc per circa 20mila euro. Al vaglio, ora, anche i finanziamenti a una serie di convegni come quello sulla «traumato- logia del ginocchio» nel gioco del cal- cio, sull'ortofrutta in Sardegna e studi sulle proposte di legge in materia di pia- no casa, rotatorie e taxi rosa. Per Sanjust, invece, l'accusa è che fondi pubblici siano stati usati nel banchetto per il matrimonio, da circa 20mila eu- ro. E nell'inchiesta bis adesso è l'indaga- to numero 35 Onorio Petrini, odonto- tecnico e già consigliere del Pdl nella passata legislatura, al cui indirizzo ieri è arrivata una perquisizione secondo l'accusa avrebbe acquistato 25 oggetti d'argento con i fondi destinati all'attivi- tà politico istituzionale dei gruppi.

TORINO

Il Governatore Cota: chi fa impresa e crea lavoro non va tassato

A TORINO SI APRE IL FRONTE TARES Ambulanti in rivolta

Gianni Petra

Come ho detto in più occasioni, la soluzione per rilanciare tutti i settori del nostro sistema produttivo è l'alleggerimento della pressione fiscale, non il suo aumento. So che non è facile, lo dico da Governatore che ha ereditato tanti debiti e subisce a ripetizione tagli da Roma: ma chi fa impresa e crea lavoro non va tassato». E' una risposta ragionata ma che va dritta al cuore del problema, quella del Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota sulla rivolta degli ambulanti torinesi, che l'altro ieri sono scesi in piazza contro l'aumento insostenibile della Tares, la nuova tassa comunale sui rifiuti. La dura protesta dei mercatali ha portato alla paralisi della stazione ferroviaria di Porta Susa, con l'occupazione dei binari della stazione per oltre 4 ore e il conseguente ritardo e cancellazione di 88 treni. «Capisco le difficoltà del Comune di Torino - conclude Cota - ma la soluzione oggi più che mai è quella di protestare con più decisione e tutti compatti a Roma, chiedendo subito che territori come il nostro dove si lavora e si produce possano trattenere almeno il 75% delle risorse, con le quali potremmo davvero dare ossigeno a tutte le categorie produttive della nostra regione». « Un'Amministrazione che si rispetti - sottolinea invece il capogruppo leghista in Consiglio Regionale Mario Carossa - dovrebbe conoscere bene le capacità di reddito delle categorie lavorative del Comune che amministra, prima di imporre aumenti distruttivi come quello della Tares. Pensare anche solo per un minuto che il piccolo commercio e ancora di più il commercio ambulante possano sopportare questi balzelli esasperati è follia. La Lega Nord a tutti i livelli sarà sempre al fianco di queste persone, di questi lavoratori che faticano e sudano dalla mattina alla sera, al caldo, al gelo, alla pioggia e che non possono vedere vanificati i loro già scarsi guadagni per pagare una tassa». Al sindaco Fassino, ha aggiunto Carossa, «da sempre molto attento ai problemi nazionali del suo partito, consiglio sommestamente di riservare la stessa attenzione ai problemi molto più concreti e impellenti di questi suoi concittadini». Sulla stessa linea il capogruppo del Carroccio in Comune a Torino Fabrizio Ricca. «La Lega è dalla parte degli ambulanti, - conferma Ricca una categoria già fortemente vessata dalle tasse, che non ha alcun bisogno di ulteriori aumenti, come quelli legati alla tassa sui rifiuti. L'aumento minimo della Tares, voluto anche quest'anno dall'amministrazione comunale, arriverà per gli ambulanti fino al 20% e metterà a serio rischio la sopravvivenza di numerose attività. Una situazione inaccettabile, ancor più se messa a confronto con la riduzione del 4% della stessa imposta decisa per la categoria privilegiata delle banche. Il sindaco di Torino, responsabile in modo diretto di questi aumenti, invece di dare risposte agli ambulanti sta facendo il turista a New York. E' da questo che si vede quanto poco importi a Fassino del destino della città e dei suoi abitanti».

NAPOLI

MALI CULTURALI

Pompei, altri crolli e arriva l'uomo di Patroni Griffi

Elisabetta Ambrosi

Pompei, altri crolli e arriva l'uomo di Patroni Griffi » pag. 19 LA abbondanza di soldi europei non I spesi, abbondanza I di crolli. A Pompei i muri continuano a cadere - l'ultimo pochi giorni fa da un edificio in Via dell'Abbondanza, appunto - nonostante ci siano 105 milioni di fondi europei da utilizzare entro il 2015 (ma il progetto va consegnato entro fine dicembre). Per spenderli, però, serve un Direttore Generale, a tutt'oggi mancante. Perché, nonostante il decreto Valore Cultura, voluto dal ministro Massimo Bray e approvato dalla Camera in ottobre, affidi la complessa gestione di Pompei a un dipendente della Pubblica Amministrazione, la querelle tra il partito degli interni e il partito dei "manager-salva-tutto" è ancora aperta. Da un lato, c'è chi si schiera per la nomina di una figura con competenze in ambito artistico-archeologico. Dall'altro, chi grida contro i "mandarini di stato": ultimo in ordine di tempo, Il Mattino di Napoli, di proprietà Caltagirone, che ieri, con un pezzo a firma di Antonio Galdo, ha tuonato contro "la selva oscura i cui tentacoli sono noti a chi conosce il sistema corporativo e opaco della gestione del nostro patrimonio culturale". PECCATO CHE i nomi dei presunti boiardi di Stato in odore di direzione generale, che secondo il quotidiano avrebbero avuto la benedizione di Bray, sono platealmente sbagliati. Trattasi non di Luca Maggi e Carlo Birozzi, infatti, ma di Gino Famiglietti, attuale direttore generale dei Beni culturali e paesaggistici del Molise, ex vicecapo dell'Ufficio legislativo del ministero poi dirottato in Molise, autore del codice dei Beni culturali e di una battaglia contro l'eolico selvaggio nella regione. E di Fabrizio Magani, direttore generale dell'Abruzzo che dopo quattro anni di immobilismo sta ricostruendo il patrimonio artistico dell'Aquila. Due professionalità sul campo, che forse, dopo il dejavu dei city manager - in perenne conflitto con gli archeologi - e della gestione Bertolaso (con il suo vice e allora Commissario straordinario Marcello Fiori, poi indagato per truffa e frode per i lavori di restauro degli scavi di Pompei) potrebbe valere la pena sperimentare, visto che i risultati delle gestioni precedenti sono sotto gli occhi di tutti. Il giornale di Caltagirone allude a un braccio di ferro, smentito ieri dallo stesso Letta, tra il presidente del Consiglio e Bray, e di una forte resistenza del ministro a scegliere il super manager che salverebbe Pompei dal degrado. Ma chi potrebbe essere questo fantomatico deus ex machina? Un nome appare tra le righe del quotidiano Il Sole 24 ore: Giuseppe Scognamiglio (secondo indiscrezioni uomo vicino a Filippo Patroni Griffi), responsabile Public affairs del gruppo Unicredit. Non sembrerebbe proprio essere un dipendente pubblico. E invece sì. Perché il Min. Plen. Scognamiglio è in realtà un funzionario diplomatico del ministero della Esteri, che grazie alla legge sulla mobilità tra settore pubblico e privato fatta dal governo Berlusconi nel 2002, è stato distaccato dalla Farnesina a Unicredit nel lontano settembre 2003. Laurea in Legge, editorialista di politica estera, Consigliere Diplomatico dei ministri del Commercio Estero dal 1999 al 2001, Responsabile della politica di sostegno all'internazionalizzazione del sistema economico italiano, promotore della Fondazione della Camera di commercio italo-turca, membro del direttivo dell'Abi, di Save The Children, infine presidente della società editoriale "Europeye" (controllata al 90% da Unicredit), occhio geopolitico sull'Europa, grazie alla rivista "East". Un curriculum invidiabile. C'è da chiedersi però che c'azzechi con la complessa gestione del parco archeologico che conta oltre 600 persone tra dipendenti dell'area archeologica e del sito, e che richiede anche una forte attenzione agli aspetti sociali che lo legano al territorio. IN OGNI CASO, chiunque sarà eletto dovrebbe accontentarsi di uno stipendio di soli 100mila euro, visto che, in perfetto spirito da larghe intese, in un secondo tempo è stata introdotta anche la figura del vicepresidente, e il compenso è stato diviso. In attesa della decisione, i dubbi restano molti, ma uno di sicuro è fugato: ammesso e non concesso che senza l'aiuto del privato il pubblico non riesca ad autogestirsi, difficile che Pompei abbia bisogno dell'ennesima figura calata dall'alto. E che magari sommi cariche pubbliche e private, secondo un'usanza tutta italiana. Questa sì davvero incrollabile.

*STORIE DI INCURIA***Tutto cominciò con i Gladiatori**

Novembre 2010 Domus dei Gladiatori. Uno dei crolli più importanti. Viene giù l'intera Domus, al cui interno gli atleti si allenavano e deponevano le armi

Ottobre 2011 Muro di cinta Crolla la parte superiore di un paramento murario realizzato in "opus incertum". A terra finiscono tre metri cubi di macerie

Settembre 2012 Villa dei Misteri Una trave di quasi cinque metri crolla dalla copertura che sorregge le tegole. La Villa dei Misteri è il luogo simbolo degli scavi

Luglio 2013 Il Teatro Piccolo Cedere un muro di duemila anni. Alcune pietre si sono staccate da un muretto sulla via Stabiana che dà accesso al teatro

Luglio 2013 La lavanderia Viene giù la vasca di una fullonica di via di Nola. La fullonica era un esercizio commerciale che svolgeva l'attività di lavanderia

Foto: Domus del Gladiatore LaPresse IN MACERIE Il sito archeologico di Pompei, uno dei più grandi al mondo, cade a pezzi. Ci sono 105 milioni di fondi europei da utilizzare entro il 2015 ma manca un Direttore generale LaPresse

TORINO

FINE DI UN'EPOCA

Torino, le macerie del ventennio rosso Scandali e un buco da 3,5 miliardi

Gianni Barbacetto

Le tessere del Pd raddoppiano come per incanto, sotto la Mole: da 12 a 26 mila in un anno. Ma non è l'unico cruccio del partito a Torino. » pag. 7 inviato a Torino Le tessere del Pd raddoppiano come per incanto, sotto la Mole: da 12 a 26 mila in un anno. Ma non è l'unico cruccio del partito e del sistema di potere che da vent'anni governa Torino. Ci sono preoccupazioni peggiori, ombre più inquietanti, se è vero che Sergio Chiamparino, che è stato il sindaco più amato d'Italia, oggi è torchiato dai magistrati per uno scandaletto e assediato da altri cento affari del passato. Anche qui è finito il ventennio: non berlusconiano, perché tra il Po e la Dora i semi di Silvio Berlusconi non hanno mai attecchito; ma il ventennio del "sistema Torino", che ha avuto in Chiamparino il suo campione. HA RICEVUTO un avviso di garanzia per abuso d'ufficio ed è stato interrogato a lungo a palazzo di giustizia. L'indagine riguarda le concessioni ai locali dei Murazzi, le arcate sulla riva del Po trasformate in templi della movida. C'è la firma di Chiamparino, sulle delibere che, secondo l'ipotesi d'accusa, avrebbero favorito gli esercenti con sanatorie e sconti sugli affitti. L'ex sindaco, che è stato primo nelle classifiche dei primi cittadini italiani, con un gradimento del 75 per cento, ha intanto lasciato il posto di primo cittadino a Piero Fassino, compagno di partito con cui non ha un gran feeling, e si è sistemato ai vertici della Compagnia Sanpaolo, la fondazione che è primo azionista di banca Intesa Sanpaolo. È andato davanti al Consiglio generale della Compagnia a presentare le sue dimissioni da presidente: rifiutate all'unanimità. Tutto finito, dunque? No. Intanto perché l'inchiesta sui Murazzi continua. E poi perché ci sono tante altre brutte storie del periodo in cui è stato sindaco (2001-2011) che tornano d'attualità. La più pesante riguarda lo Csea, il consorzio di formazione professionale che era arrivato ad avere 300 dipendenti, molti provenienti dal mondo sindacale, e che è fallito dopo aver bruciato 40 milioni di euro. Anche sullo scomodo crac di quello che era conosciuto come il centro di formazione professionale della sinistra torinese, l'inchiesta è in corso. Un dirigente è stato arrestato, non è invece neppure indagato il deus ex machina del consorzio, quel Tom Dealessandri che dal 2006 è stato il vicesindaco di Chiamparino, poi di Fassino e ora è approdato nel consiglio d'amministrazione di Iren, la multiutility dei Comuni di Torino, Genova e Reggio Emilia. Fallito anche il progetto Lumiq, una società promossa dal Comune che voleva creare una piccola Cinecittà in riva al Po, per far diventare Torino una capitale dell'industria del cinema. Sogno tramontato, non senza spreco di soldi pubblici e gran montare di polemiche. Sotto indagine anche il city manager di Chiamparino, Cesare Vaciago (ora direttore a Milano del Padiglione Italia di Expo), rinviato a giudizio per un concorso per dirigenti comunali che la procura di Torino ritiene sia stato truccato. Tra i miracolati di quella magica gara c'è anche Angela Larotella, che era diventata dirigente nel settore cultura del Comune, guidato da Anna Martina, figura centrale negli anni d'oro di Chiamparino, quanto Torino, persa la centralità della Fiat, cerca di riciclarsi come città della cultura e dell'entertainment. Tutto in famiglia: il marito di Martina, Walter Barberis, ha curato la mostra torinese sui 150 anni dell'Unità d'Italia; e il figlio, Marco Barberis, ha ricevuto incarichi ben remunerati per la sua società Punto Rec; in un caso, la delibera che gli affidava i lavori era firmata direttamente dalla madre. Troppo o troppo poco, per la morale rigorosa e la cultura un po' giansenista di Torino? C'È UN ACCUMULO di fatti e intrecci, inchieste e scandali che rischiano di far saltare il "sistema". Che dire, per esempio, dei 16,5 milioni di euro buttati al vento dal Comune per realizzare il progetto (firmato dall'ottimo architetto Mario Bellini) di una Biblioteca civica che non si costruirà mai? E che cosa pensare dei 6 milioni di metri quadrati di aree ex industriali riempiti di cemento, un diluvio di edilizia residenziale in una città che ha 50mila appartamenti sfitti? "Se quartieri come la Spina 3 l'avesse fatto la Dc", commenta un vecchio comunista dei tempi del sindaco Diego Novelli, "il Pci avrebbe fatto la rivoluzione. Invece l'abbiamo costruito noi, e va bene così". Va bene anche l'edificazione del grattacielo di Intesa Sanpaolo, tirato su per dare

l'illusione alla città di aver conservato la sua banca, il cui comando si è invece trasferito a Milano. E tirato su in un giardino trasformato in un attimo in area edificabile: "Se l'avesse fatto la destra, ci saremmo incatenati agli alberi". Ci sono anche episodi più brucianti. Quando fu ipotizzato un finanziamento illecito durante la prima campagna elettorale di Chiamparino, nel 2001, saltò subito su Gioacchino Sada, vecchio partigiano comunista, che si prese la colpa di aver raccolto da alcuni imprenditori una colletta di 25 milioni di lire per il partito, e tutto finì lì. Storie vecchie. Più nuova la vicenda di Giorgio Ardito, ultimo segretario torinese del Pci e primo del Pds, che ha appena incassato in primo grado una pena di 1 anno e 5 mesi per aver ricevuto 115mila euro da Bruno Binasco, braccio destro dell'imprenditore di strade e autostrade Marcellino Gavio. Ardito ha sostenuto che era la buonuscita (in nero) per il suo lavoro in una società del gruppo Gavio, la Sitav. I giudici non gli hanno creduto e gli hanno inflitto una condanna, per quei soldi ballerini intascati nel 2010, proprio nei mesi in cui si stava preparando la campagna elettorale per Fassino sindaco. Con Fassino, il cerchio si chiude. E tramonta il ventennio iniziato nel 1993 con l'elezione a sindaco di Va lentino Castellani: un professore del Politecnico individuato dalla Santa Alleanza tra la Torino borghese e intellettuale che ha il suo rappresentante più attivo nel banchiere del Sanpaolo Enrico Salza, e la Torino comunista e operaia del Pci, non senza il beneplacito della Fiat della famiglia Agnelli, il cui declino non era ancora evidente. Due mandati Castellani e poi due mandati Chiamparino, e il ventennio è fatto. È in questi due decenni che nella città senza berlusconismo e senza vera opposizione si blinda il "sistema Torino", una macchina di potere che prova a governare l'uscita dal fordismo, la transizione dalla città operaia a una nuova metropoli dalla vocazione più variegata, città della cultura, del cinema, dell'intrattenimento. Il professor Silvano Belligni, scienziato politico dell'Università di Torino, ha creato un modello per rappresentare quel sistema e ha scoperto che 120 persone in questi due decenni si sono incrociate nei posti di comando nella politica, nell'amministrazione, nelle università, nelle banche. Provengono tutte dalle quattro famiglie che hanno stretto la Santa Alleanza per eleggere Castellani e poi Chiamparino: gli ex comunisti del Pci-Pds-Ds-Pd; le fondazioni bancarie e le banche (Sanpaolo, Cassa di risparmio); il mondo Fiat (da Evelina Christillin a Piero Gastaldo); il Politecnico e l'università (da cui vengono Castellani, Mercedes Bresso, Elsa Fornero...). I 120 uomini d'oro del "sistema Torino" si sono incrociati nei posti di comando senza che fossero un ostacolo le differenti provenienze culturali: ex comunisti, cattolici cislini, liberali, massoni. Dal profilo "tecnico" della prima giunta Castellani sono passati al ritorno della politica con il secondo mandato, per poi arrivare al culmine dell'era d'oro di Torino con la prima giunta Chiamparino, che ha raccolto i risultati del predecessore e ha incassato il successo delle Olimpiadi 2006, con tanti soldi arrivati e la città rinata e tirata a lucido. Poi il declino. Fino all'oggi, con Chiamparino sotto accusa per i cento piccoli pasticci del suo regno e Fassino a gestire di mala voglia un'eredità pesante, con il buco più clamoroso d'Italia, 3,5 miliardi di debito su un bilancio di 1 miliardo e mezzo.

Foto: MURAZZI CASO EX SINDACO Chiamparino è indagato per abuso d'ufficio per le concessioni ai locali della zona, quelli della movida LaPresse VACIAGO L'UOMO FORTE Cesare Vaciago, city manager con Chiamparino, rinviato a giudizio per un concorso per dirigenti comunali LaPresse SALZA BANCHIERE E COLLANTE Enrico Salza (Intesa San Paolo) è il simbolo dell'alleanza tra la Torino borghese e quella comunista LaPresse